ALCO super-lusso

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXIII / N. 3 / 15-21 GENNAIO 1975 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Long John risponde ai fischi

La rabbia di Chinaglia scatena la Lazio

INTER e MILAN alleate della Juve

Silvestri torna a Cagliari

GIUSEPPE SAVOLDI

L'anno scorso andò così

SERIE A

1973-'74 — 13. GIORNATA

Cagliari-Vicenza	2-0
Cesena-Fiorentina	0-0
Juventus-Roma	2-1
Lazio-Torino	0-1
Milan-Genoa	2-0
Napoli-Bologna	2-0
Sampdoria-Inter	1-1
Verona-Foggia	3-0

MARCATORI

11 reti: Boninsegna (Inter).
9 reti: Cuccureddu (Juventus), **Riva** (Cagliari).
7 reti: Chiarugi (Milan), **Clerici** (Napoli).
6 reti: Chinaglia (Lazio).
5 reti: Altafini (Juventus).
4 reti: Pulici (Torino), **Canè** (Napoli).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Juventus	19	13	8	3	2	25	13	— 1
Lazio	19	13	8	3	2	14	7	— 1
Napoli	17	13	7	3	3	15	8	— 3
Fiorentina	16	13	5	6	2	13	8	— 3
Milan	16	13	6	4	3	19	15	— 4
Inter	15	13	5	5	3	20	15	— 4
Foggia	15	13	5	5	3	10	13	— 4
Bologna	13	13	2	9	2	14	10	— 6
Cesena	13	13	2	9	2	10	10	— 7
Torino	13	13	3	7	3	9	9	— 6
Cagliari	12	13	2	8	4	11	14	— 8
Roma	9	13	4	1	8	10	15	—10
Verona	8	13	3	2	8	12	19	—12
Genoa	7	13	1	5	7	7	17	—12
L.R. Vicenza	7	13	1	5	7	9	22	—12
Sampdoria	6	13	2	5	6	11	14	—11

SERIE B

1973-'74 — 15. GIORNATA

Arezzo-Varese	1-1
Ascoli-Catanzaro	1-0
Avellino-Ternana	1-0
Bari-Parma	0-0
Taranto-*Brindisi	1-0
Catania-Palermo	1-1
Como-Brescia	1-0
Reggiana-Atalanta	1-0
Reggina-Novara	1-1
Spal-Perugia	1-0

MARCATORI

7 reti: Michesi (Brindisi), **Rizzati, Sega** (Parma).
6 reti: Campanini (Ascoli), **Libera** e **Calloni** (Varese), **Sperotto** (Avellino), **Enzo** (Novara), **Zandoli** (Reggiana), **La Rosa** (Palermo).
5 reti: Spagnolo (Catania), **Musa** e **Muiesan** (Arezzo), **Bertuzzo** (Brescia), **Gritti** e **Prunecchi** (Ternana), **Petrini** (Catanzaro).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Ascoli	20	15	6	8	1	17	9	— 2
Como	19	15	6	7	2	7	6	— 4
Parma	18	15	5	8	2	19	9	— 4
Varese	18	15	6	5	3	20	12	— 4
Novara	18	15	5	8	2	13	10	— 5
Avellino	17	15	5	7	3	15	13	— 6
Brindisi	17	15	6	5	4	15	14	— 6
Spal	17	15	5	7	3	10	11	— 6
Ternana	16	15	5	6	4	16	8	— 7
Catania	15	15	3	9	3	12	14	— 7
Taranto	15	15	4	7	4	8	19	— 8
Brescia	14	15	3	8	4	14	15	— 8
Palermo	14	15	3	8	4	12	19	— 8
Reggina	14	15	3	8	4	8	10	— 9
Atalanta	13	15	3	8	4	5	7	— 9
Reggiana	13	15	3	7	5	12	16	—10
Arezzo	12	15	5	2	8	8	21	—10
Catanzaro	12	15	4	4	7	9	14	—10
Perugia	12	15	3	6	6	9	13	—11
Bari	6	15	1	4	10	1	13	—17

SERIE C

1973-'74 — 17. GIORNATA

Girone A

Alessandria-Monza 2-0; Belluno-Pro Vercelli 0-0; Bolzano-Triestina 0-0; Gavinovese-Savona (gioc. ieri) 1-0; Legnano-Vigevano (rinv. per nebbia); Padova-Derthona 2-1; Seregno-Solbiatese (rinv. per nebbia); Lecco-*Trento 1-0; Udinese-Clodiasottomarina 4-2; Venezia-Mantova (sosp. per nebbia al 45').

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Alessandria	25	17	10	5	2	17	4
Lecco	24	17	8	8	1	20	7
Venezia	23	16	8	7	1	19	7
Udinese	21	17	9	3	5	23	15
Belluno	19	17	6	7	4	22	20
Pro Vercelli	19	17	6	7	4	20	10
Monza	19	17	6	7	4	17	12
Mantova	18	16	6	6	4	14	11
Trento	18	17	5	8	4	23	16
Bolzano	17	17	7	3	7	13	12
Vigevano	16	16	6	4	6	13	16
Solbiatese	15	16	3	9	4	8	14
Padova	15	17	4	7	6	13	18
Gavinovese	15	17	4	7	6	14	22
Seregno	14	16	5	4	7	13	14
Clodiasottomar.	14	17	3	8	6	12	17
Legnano	13	16	3	7	6	10	16
Savona	10	17	3	4	10	10	22
Triestina	10	17	1	8	8	11	25
Derthona	9	17	2	5	10	8	23

Girone B

Empoli-Modena 1-0; Giulianova-Riccione 1-1; Grosseto-Ravenna 1-0; Livorno-Spezia 0-0; Olbia-Cremonese 1-1; Piacenza-Rimini (sosp. 10' per nebbia); Prato-Pisa 0-0; Sambenedettese-Lucchese 0-0; Torres-A. Montevarchi 0-0; Viareggio-Massese 2-[illegible].

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Sambenedettese	24	17	9	6	2	21	8
Rimini	22	16	9	4	3	20	8
Pisa	22	17	9	4	4	12	7
Giulianova	21	17	7	7	3	16	8
Lucchese	20	17	6	8	3	14	10
Grosseto	19	17	6	7	4	19	15
Spezia	18	17	6	6	5	13	11
Livorno	18	17	5	8	4	9	8
Massese	18	17	6	6	5	8	8
Piacenza	17	16	4	9	3	11	10
Cremonese	17	17	5	7	5	15	17
Riccione	17	17	4	9	4	12	15
Modena	16	17	5	6	6	15	14
Montevarchi	16	17	6	4	7	10	15
Ravenna	15	17	5	5	7	16	16
Olbia	14	17	4	6	7	11	15
Viareggio	13	17	4	5	8	13	17
Empoli	12	17	4	4	9	9	17
Torres	11	17	3	5	9	6	16
Prato	8	17	1	6	10	6	21

Girone C

Acireale-Marsala 1-0; Barletta-Trapani 1-0; Crotone-Turris 1-0; Frosinone-Cosenza 0-0; Lecce-Salernitana 3-0; Matera-Latina 0-0; Nocerina-Pro Vasto 2-0; Pescara-Casertana 2-0; Siracusa-Chieti 3-1; Sorrento-Juve Stabia 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Pescara	24	17	8	8	1	22	6
Nocerina	22	17	6	10	1	18	11
Casertana	22	17	8	6	3	15	7
Lecce	21	17	8	6	3	17	11
Frosinone	20	17	6	8	3	12	8
Trapani	18	17	5	8	4	15	13
Turris	18	17	6	6	5	18	16
Siracusa	18	17	4	10	3	11	10
Matera	17	17	6	5	6	20	17
Chieti	17	17	7	3	7	24	21
Salernitana	17	17	7	3	7	18	16
Acireale	17	17	4	9	4	11	8
Sorrento	17	17	7	3	7	15	12
Marsala	17	17	5	7	5	11	13
Crotone	15	17	5	5	7	10	13
Pro Vasto	15	17	4	7	6	11	15
Barletta	13	17	3	7	7	10	18
Latina	12	17	1	10	6	4	13
Juve Stabia	10	17	1	8	8	10	22
Cosenza	9	17	2	5	10	6	26

arciposta

risponde GIANNI BRERA

Il genio altissimo di Verdi

Egregio dottor Brera, cinque domande telegrafiche:
1) Verdi o Puccini?
2) Corso o Suarez?
3) Machiavelli o Guicciardini?
4) Boninsegna o Anastasi?
5) Visconti o Strehler?

ANSELMO PIETRASANTA
Lecce

Dice niente, lei, procedere a confronti del genere! Non basterebbe un libro a giustificare ogni giudizio... comunque, vediamo. Verdi viene quasi mezzo secolo prima di Puccini, ha in sé ancora i ricordi del melodramma e molta rozzezza paesana. Infila su ordinazione una serie di capolavori che esaltano per loro aspetti particolari, diciamo pure per alcune parti, e non per l'insieme. Solo sul finire della vita il maestro — che è senza dubbio un altissimo genio del teatro lirico — realizza opere che possono definirsi capolavori in assoluto. Ha un repertorio praticamente senza limiti: è capace di esprimere tutto, il tragico e il giocoso, il patetico e il sentimentale. Senza dubbio gli nuoce la stupidità dei primi librettisti, carenti di cultura come lui: essi affondano le mani nella cassapanca del romanticismo e ne traggono stracci e diamanti, stoffe meravigliose e gioie di princisbecco: il maestro non si spaventa di nulla: incurante del grottesco che si accompagna a certe situazioni, dunque a molti caratteri, egli riveste tutto di musica teatralmente ineffabile: a volte fa brillare come diamanti i culdibicchieri, altre volte riduce a trombonata l'accettabile se non proprio il sublime: ma sempre avviene che una sua opera si regga stupendamente all'impiedi anche a dispetto delle ineguaglianze di ritmo e di espressione. In certo modo è paragonabile ai capi bottega della pittura rinascimentale: non è romantico: non sa nulla di Sturm und Drang e di Madame de Staël: è semplicemente un mostro di invenzione e di metodo: gli ordinano un'opera, e lui in breve tempo la sforna con volontà indefettibile, con genialità forse unica.

Puccini viene dopo e può avvalersi di tutti gli esempi utili, del progresso tecnico e della maggior cultura teatrale e letteraria. Il suo lirismo è incline a mollezze gradevoli; le sue melodie sono tutte dolcissime. E anche quando fa drammatico non stona. Lo aiutano a restare nella giusta misura librettisti molto più abili che non fossero quelli verdiani. Ad esempio, se lei legge il libretto della Boheme, dovuto a Illica e Giacosa, si accorge — se ha un minimo di cultura specifica — che la riduzione teatrale ha dato luogo a una commedia di prim'ordine, tale che non è facile trovarne di molto meglio, per abilità di tagli ed efficacia di scena, nell'intero ambito del teatro italiano.

Infine, quando è entrato in scena Puccini, bastava azzeccare un'opera per avere pane, companatico, villa sul lago e fucili assicurati. Il povero don Giuseppino da Busseto, lui è venuto a Milano con il fagottino: alla Scala mettevano in scena cose orrende: bastava stare un palmo più alti per andare bene benissimo: e lui anche di una spanna è stato subito più alto, prima di sollevarsi alle altezze del genio. Vede dove m'ha portato, con i soli due musicisti? Vediamo ora il resto, alla svelta. Corso era un fantasista geniale ma sfaticato. Suarez reggeva tutta la propulsione della squadra. Quando Corso aveva voglia, i suoi compagni capivano che avrebbero vinto. Suarez aveva quasi sempre voglia e dava sempre tutto quanto poteva, bravo figlio.

Machiavelli era soprattutto un poeta, Guicciardini un politico puro, incline come tale al cinismo. Machiavelli è rimasto proprio perché il poeta supera in lui il velleitario della scenza politica. Per meglio capire quanto dico, basti considerare che pretendeva di insegnare il governo del popolo ai reggitori e lui stesso, povera anima, è stato banalmente epurato. Il conte Guicciardini, al contrario, si è ritirato dalla politica attiva con tanto di pensione vitalizia.

Boninsegna è un lottatore spericolato fino al ringhio; Anastasi è un ballerino che svaga volontieri all'indietro. Boninsegna sta fermo come tigre marmorea nel folto della difesa avversaria; Anastasi si muove con brio superiore alla nitidezza del tocco. Il suo carattere estroso, viene espresso dalla tecnica rudimentale in modo discontinuo. Ha anche un po' di paura. Boninsegna non ha paura di nessuno. Il suo sinistro è fortissimo; il destro è poco meno che penoso. Fosse possibile cavare un solo centravanti da loro due, avremmo forse il goleador perfetto.

Visconti si è cimentato pochino in teatro, pur avendo lasciato il segno anche in questo ambito. Strehler non ha mai fatto cinema e forse non vorrà mai farne, essendo indispensabile impadronirsi della tecnica prima di impostare e montare un lavoro cinematografico. Entrambi sono molto colti ma, da quanto si è potuto notare, Visconti

→

L'INVIDIA NON E' MAI MORTA

Renata Fraizzoli: Ivan sei matto? Vuoi sfracellarti?

Ivanhoe Fraizzoli: Voglio dimostrare al « Corriere » che se Moratti era un'aquila io sono un aquilone!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXIII - N. 3
15-21 GENNAIO 1975

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)

Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:

a) a mezzo vaglia postale.

b) a mezzo assegno bancario

da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

rende al meglio quando affronta situazioni di stampo ottocentesco o decadente. Strehler è fortissimo quando interpreta Sakespeare o Brecht, Wilder e Cecov: insomma, a ciascuno il suo: a Visconti il cinema, a Strehler il teatro.

Non più scorfani per la boxe

Grande Brera,

1) la boxe italiana, dopo Benvenuti, non è riuscita a far parlare di sé. Campioni veri non ce ne sono più stati: come spieghi tale fenomeno?

2) Secondo Budda i peccati cardinali sono tre: la sessualità, la malafede e la stupidità. Per te qual è il più grave?

MARCELLO FIASCONI
Roma

Rispondo:

1) Facile da spiegare, questo che lei chiama fenomeno: la boxe è tipica degli individui poveri fino al punto da mettere a repentaglio la integrità del corpo e dello spirito (qualcosa di paragonabile alla prostituzione femminile): essendo cresciuto il livello di vita, nessuno che sia dotato e ben fatto ritiene indispensabile sopportare tali e tanti sacrifici: si danno dunque al pugilato i reietti della società: gli scorfani che non saprebbero come cavarsela meglio. Ovviamente, le eccezioni non mancano, ma sono poche, e confermano la regola. Sotto l'aspetto sociale, il regresso del pugilato deve dunque considerarsi un fenomeno positivo e non una iattura come ella pensa.

2) Il peccato presuppone volontà di far male: non mi sembra logico comprenderlo fra i peccati delle tare naturali come la sensualità, la malafede e la stupidità. Un'eccezione si può fare per la malafede cioè per la menzogna, che in certo modo è volontaria: ma che l'animale uomo sia sensuale si sa da sempre: più che un peccato cedere è dunque un merito resistere alla sensualità. Quanto alla stupidità, è difetto congenito, per il quale il Sapiente di Sakkia dovrebbe aver maggior comprensione, non le sembra? Detto questo, è quasi ovvio aggiungere che il peccato più grave — fra questi che veri peccati non sono — mi sembra la menzogna.

Facchetti poteva vincere un'Olimpiade

Caro Brera, rossi tramonti sardi, nobili vini d'oltrepo', a romi di cucina antica e saggia, brume padane amate appassionate, longobardi e celti, etnos, epopee pedatorie rinnovati i fasti degli antichi cavalieri, atletica giustamente venerata come culto dell'uomo, abatini e gladiatori, geometrie, partigianeria milanese acutamente elevata a virtù di uomo schietto e onesto, nobiltà delle cose plebee, tutta la sua corposa scrittura fa ormai parte di me stesso come gli odori e i ricordi dell'infanzia che si portano sotto la pelle. Dunque, come lei amo « l'uomo » concretamente legato alla propria terra; vini e cibi ne sono una pagana comunione, lo sport ne è l'esaltazione. Esso però ha subito negli ultimi anni una formidabile evoluzione; le olimpiadi di Roma sono oggi la belle epoque sportiva. Biologia dello sport, dietetica, psicologia, teoria delle tattiche, tecnica rigorosa sono i componenti di una era sportiva tecnologica, con gli atleti assimilati alle macchine di una moderna industria dello spettacolo che, a scopo di profitto, produce prestazioni e records.

In questa era il giornalismo sportivo deve allargare gli orizzonti per guardare più lucidamente e più spietatamente dentro il meccanismo uomo-atleta. Occorre dunque un nuovo libro che possa essere al proposito « canonico » come a suo tempo è stato il suo (e di Calvesi) « Atletica culto dell'uomo »; un libro che rivisiti tutto lo spazio atletico umano, che lo esplori e lo analizzi in una dimensione nuova; un libro in cui rigore scientifico, cultura umanistica, conoscenza del mondo sportivo e amore per l'uomo siano integrati insieme. In questa luce diventa affascinante chiedersi quale sia la prestazione atletica più entusiasmante di tutti i tempi; forse una discesa libera di Collombin, il record dell'ora di Merckx, l'8,90 di Beamont, la conquista del cerro torre, i 400 di Evans, certi goals di Pelè, i 5000 di Puttemans e così via.

Altrettanto suggestivo sarebbe trattare in questo libro un parallelo fra discipline sportive che più si sono evolute e quelle che al contrario non hanno saputo estrarre dall'uomo nuovi significati. Fra le prime il basket, sport di sintesi, sport di oggi, con uomini giganti costruiti in palestra, che si muovono armonicamente secondo rigidi schemi: prestazioni atletica e intelligenza tattica sublimate; oppure il tennis odierno trasformato da sport di élite basato sui valori classici della aristocrazia egemone (stile, armonia ecc.) a formidabile sintesi di prestazione atletica e psichica.

Fra gli sports che meno hanno abbandonato la atmosfera da epopea e lo stato di precarietà organizzativa vanno annoverati il calcio e il ciclismo, ciò anche per la inadeguatezza del loro retroterra culturale (apparato dirigenziale, tifoseria, stampa sportiva).

Solo lei, dunque, può scrivere un libro del genere; anzi è necessario che lo scriva. La prego accogliere questo invito al quale devo aggiungere un altro; se le capitasse di passare per Pesaro, mi telefoni o mi scriva; un ottimo vino, una buona cucina, una stanza nel mezzo di un vecchio bosco sono a sua disposizione.

Cordiali saluti.

CATERVO CANGIOTTI
(Pesaro)

P.S. - A proposito dell'8"9 di Facchetti, primato lombardo juniores, il mio amico Cesare Montanari che nel 1950 correva per l'ambrosiana Cus Milano, mi fa rilevare che nella Pasqua dell'atleta dello stesso anno, lo stesso Montanari, allora diciassettenne, vinse gli 80 piani, davanti a Lietti, in 8"8. Non dovrebbe essere esatto quindi che il primato juniores appartenga a Facchetti. Cordialmente.

MAGNI

Caro ingegnere, che importa visitare « materialmente » un amico, quando egli ti è così vicino? La sua lettera è il riassunto d'un dialogo annoso e sempre gradito. La ringrazio della precisazione su Montanari primatista lombardo degli 80 metri. Ammetta però che mi può tornare utile ricordare l'8"9 di Facchetti, sicuramente sottratto all'atletica dalla nostra dannata povertà. In tempi meno calamitosi, Giacintone sarebbe stato costretto a vincere all'Olimpiade il decathlon.

A proposito del libro di sport, sono lusingato di quanto ella pensa ma, detto fra noi, non ritengo che sia necessario aggiungere altro all'inflazione di notizie, teorie, spropositi giornalmente diffusi dai giornali sportivi. Sono sinceramente stufo, ho detto, fino alla nevrosi. Vorrei potermi togliere fuori e scrivere romanzi di evasione, non opera di tecnica: ne avrò in mente una decina, minga ball; e sento che se potessi dedicar-

mici senza fretta potrei essere quasi felice. Non è una illusione banale. Mai ho provato — da vecchio — le bellezze che mi sono venute scrivendo su trame inventate. Non esistessero poi gli amici della sua stazza, porei tranquillamente ripetere con Missiroli che « non c'è nulla di più inedito della carta stampata ». Verrò pure a Pesaro, un giorno — ma intanto si faccia vivo lei da queste parti. Grazie. Auguri.

Juventus adorabile nemica

Egregio Dottor Brera, essendo un ammiratore prima ancora del suo modo di scrivere che delle sue idee, gradirei mi rispondesse ad alcune domande che la riguardano direttamente:

1) come fare per ottenere annate archiviate del Guerin Sportivo. Deve sapere che da due anni a questa parte tengo tutti gli articoli che portano la sua firma, quindi...

2) Gradirei sapere notizie riguardanti un suo libro sul calcio che avrebbe dovuto uscire per Natale. (Editore e modo per ottenerlo).

3) Alcuni titoli di suoi libri o opuscoli meno famosi e non facilmente reperibili in libreria.

4) Un grazie di cuore ma mi spieghi com'è possibile che un piemontese come me invece di odiarla (beninteso sportivamente parlando) lo stima e lo ammira come giornalista (anche quando strapazza la Juve) e ancor più come scrittore. Io credo (e mi corregga se sbaglio) che forse fra lombardi e Piemontesi ci siano più punti in comune di quelli che noi stessi crediamo, in quanto pur discendendo da due stirpi diverse la vicinanza, anche fatta di insulti e dispetti, affina idee e gusti.

Rileggendo il 4. punto mi vien da ridere pensando a quelli che dicono che non esistono differenze razziali fra nord e sud. Se persino noi polentoni ci sentiamo così diversi a pochi chilometri di distanza...

Auguri di buone feste e grazie.

FRANCO MANGIAVACCHI (Torino)

P.S. - Il cognome Mangiavacchi e solo quello è di origine toscana. Ma debou. Scusi per gli errori.

Caro Mangiavacchi, il suo candore è quasi commovente: inutile dirle che mi sento molto lusingato di non disgustarla come scriba: voglio aiutarla invece a rivedere un punto di vista profondamente errato. Vediamo intanto di rispondere domanda per domanda:

1) Per avere arretrati non ha che da scrivere all'amministrazione del giornale, dalle parti di Bologna.

2) Stò giusto ultimando il libro di cui ho incautamente parlato anni or sono: da libretto di storia del costume pedatorio italiota si è dilatato a vera e propria storia delle pedate: debbo consegnarlo in gennaio: penso che l'editore Bompiani lo pubblicherà questa estate.

3) L'ultimo libro mio è intitolato «Incontri e invettive»; l'editore è Longanesi. E' anche uscito in Pocket per i tipi dello stesso Longanesi il romanzo bassaiolo « Il corpo della Ragassa (con due esse) » che potrà forse trovare in edicola, non solo in libreria.

4) Perché vorrebbe odiarmi, anche sotto l'aspetto sportivo? Io considero la Juventus un' adorabile nemica, assolutamente indispensabile alle soddisfazioni sportive dei lombardi non juventini. Vincere un campionato senza battere la Juventus non dà soddisfazione alcuna ai vecchi sentimentali della pedata lombarda. Ed eccoci all'errore etnologico: « Io credo che forse fra lombardi e piemontesi ci siano più punti in comune di quelli che noi stessi crediamo, in quanto, pur discendendo da due stirpi diverse... ».

Alto là! Sull'argomento mi sono intrattenuto molte volte ma, evidentemente, la carta stampata è inedita (vedi Missiroli) più d'ogni altra cosa. Nel libro « La pacciarda », edita da Mondadori, parlo dei lombardi nel capitolo iniziale, e cerco di raccapezzarmi nel bordello di notizie via via fornite sul loro mutevole etnos. Bene, vediamo di sintetizzare. La Val Padana è sempre stata aperta alle invasioni. Un etnos abbastanza stabile si è avuto solo negli ultimi due secoli prima di Cristo: a occidente, la Padania era Gallica su fondo ligure; in centro era Gallica ed Etrusca; a oriente era Dinarica ed Etrusca prima di subire forti mistioni con i Galli.

L'elemento celtico era dunque comune a tutti i padani. Fra questi, i centro-occidentali hanno poi subito forti intrusioni germaniche e, da ultimo, scandinav-germaniche (i Longobardi). Per dirle come fosse longobardizzato anche il Piemonte; quando Teodolinda è rimasta vedova, la sua scelta è caduta su Agilulfo, duca di Torino. In tutto il Piemonte i centri Longobardi sono molto numerosi (terminano in engo). Sul piano etnico, piemontesi e lombardi sono simili: esclusa Torino e la parte settentrionale, il resto della regione parla dialetti molto lombardi (Cuneo, Asti, Vercelli, Novara, Alessandria come Pavia e, in parte, Varese e Como). In nessuna parte della Padania mi sento a casa come in Piemonte. Sono pavese e la mia città si è confederata al Monferrato per difendersi da Milano. Torino era un piccolo villaggio quando vi sono riparati i professori ebrei dell'Università di Pavia, per sottrarsi al pogrom di Carlo Codega (Quindi per noi e Primero per gli spagnoli). Quei professori erano lombardi prima ancora che venissero i Romani e Alboino: è provato che ebrei e fenici risalivano il Po e l'Olona per recarsi nelle mitiche terre dell'Ambra (Nord Europa). Il nome dell' Olona deriva dall'antico ebraico Olan, risalire.

La sorte del Piemonte è stata differente da quella della Lombardia quando se ne sono impadroniti i Savoia. La Lombardia ha sofferto la Spagna, che l'ha totalmente dissanguata, ma è sempre stata politicamente e socialmente più progredita del Piemonte, sottomesso a un piccolo povero paese come la Savoia. La differenza fra piemontesi e lombardi è dunque solo culturale e politica. Nell'Ottocento, il Piemonte era socialmente molto arretrato e codino, talché il più illuminato dei lombardi, Carlo Cattaneo, non voleva saperne dei Savoia. I quali hanno vantaggiosamente barattato il proprio paese con la Lombardia ed hanno poi approfittato del lungo lavoro dei liberali europei e di Garibaldi annettendosi il Resto d'Italia. Da quel momento sono incominciati gli equivoci. La monarchia Sabauda si proclamava e non era piemontese; la classe politica era piemontese; le forze armate erano piemontesi (persino la Marina era comandata da uno di Acqui, o-mi-provrom!). Anche senza volerlo, i piemontesi erano indotti a considerarsi « Los primeros » come i romagnoli al tempo del Ducione. Non lo erano i primeros; erano anche gretti e retrivi: ma, intenda bene, sì sono dimostrati onesti amministratori e, quando hanno perso allure nell'ambito politico nazionale, l'hanno ripresa nell'ambito politico-ideologico. Tanto erano testoni ma squallidi i cattolici piemontesi (anche i santi), tanto erano preparati e grandi i socialisti e i comunisti, per tacere degli Einaudi, dei Gobetti e dei Rosselli. Insomma, il Piemonte ha avuto sì i Persano e i Badoglio, ma ha anche avuto i Giolitti e i Togliatti. Io, personalmente, considero questi due alla stregua di Cavour, il cui genio è stato forse un tantino dilatato (Salvemini diceva che i tre italiani di maggior classe, nell'ottocento, erano stati Leopardi, Cattaneo e De Sanctis; mentre Verdi, Cavour e Manzoni venivano al secondo posto; mah).

Per non farla tanto lunga: piemontesi e lombardi sono i più simili fra gli italiani. Nessun paese europeo è etnicamente omogeneo come la Padania. Purtroppo, vi sono differenti i cervelli per le vicende storiche e le pressioni culturali che tutti sappiamo. Basterebbe pochissimo a rimetterli d'accordo: e prima di tutto non dare peso ai particolarismi idioti. Coraggio, vogliamoci bene.

Il Torino scherzerebbe con tutti

Carissimo Brera, potrebbe illustrarmi il modulo sistemista, quello usato dal « grande Torino »? A che posto si classificherebbe nel nostro campionato quella squadra?

CARLO BOCCETTI Parma

Il Torino giocava il WM più confidente e ingenuo: quando azzeccavano partita, le squadre impostate secondo il vecchio metodo gli davano scaldoni memorabili. Viani mi ha detto però che Egri Erbstein era ormai avviato a capire la cabala e proteggere meglio lo stopper centrale. Purtroppo è morto. Se fosse campato, quasi sicuramente avremmo evitato qualche brutta figura di troppo.

Impostato a WM e formato da tutti i migliori giovani maturati negli anni 40 (li reclutava Pozzo promettendogli la Nazionale e assicurava loro l'esonero militare l'abilissimo Novo), il Torino era così superiore che poteva tranquillamente fare a meno di qualsiasi precauzione difensiva. Se fosse possibile resuscitarlo e includerlo d'acchito nel campionato attuale, probabilmente rimedierebbe qualche batosta nei primi approcci: poi, si può tranquillamente scommettere, si metterebbe in condizione di scherzare tutti. Presi ad uno ad uno, i torinisti periti a Superga non trovano che pochissimi eguali negli odierni protagonisti del campionato.

Gianni Brera

Frate Eligio e Rivera hanno fatto il miracolo: dopo le grane giudiziarie, il loro protetto realizza la sua love-story con Maria Cristina

Ambrosio dal carcere all'altare

Il direttore spirituale del Milan frate Eligio si è recato negli Stati Uniti non solo per ricevere il Premio della Bontà alle Nazioni Unite ma anche per accelerare le pratiche del matrimonio tra il suo amico finanziere Francesco Ambrosio (che è anche datore di lavoro di Gianni Rivera) e la sua compagna Maria Cristina Canovai. La signora Maria Cristina è riuscita finalmente a ottenere il divorzio dal primo marito il conte Federico Junio Guardabassi, ma ha dovuto accontentarsi di un matrimonio per procura a Reno nel Nevada. Il promesso sposo infatti, non ha potuto trasferirsi nemmeno per qualche giorno negli Stati Uniti a coronare davanti allo sceriffo il suo romantico sogno d'amore, perché proprio in quel periodo il Questore di Milano gli aveva ritirato il passaporto. Poi il pretore Mucci l'ha mandato pure in galera, e con notevole senso dell'umorismo l'Ambrosio ha commentato: «*Il mandato di cattura è stato il regalo per il matrimonio*».

L'amico di Rivera e frate Eligio dopo aver ottenuto la libertà provvisoria si è detto sicuro di poter risolvere senza altri danni tutte le sue grane giudiziarie in quanto la «Fincap Holding» di Lugano della quale è procuratore generale per l'Italia controlla ben otto società con capitali per circa otto miliardi (interamente versati in Svizzera). L'Ambrosio non è rimasto traumatizzato dalla dura esperienza e dopo aver lasciato San Vittore ha fatto questo amaro commento: «*Debbo dedurre che quasi quasi c'è più umanità nelle carceri che fuori*». Il presidente dell'Albatros e affini, infatti, non si ritiene colpevole bensì vittima. Ha spiegato: «*Voglio chiarire per sempre che non sono un truffatore. Non ho mai truffato nessuno. Mi sono trovato, anni fa, in momenti difficili. Avevo bisogno di soldi per dare da mangiare ai miei tre figli e alla mia donna e anche per continuare alcune mie attività commerciali. Ecco perché ho firmato degli assegni a vuoto che però ho provveduto a pagare, quando sono stato in condizioni di farlo. Li ho pagati tutti, anche quelli che non mi erano stati mai cambiati e che erano stati incassati da altri. Ecco la verità: il truffato sono stato io. Gente col pelo sullo stomaco, approfittando del mio stato di necessità, mi faceva firmare assegni in continuazione, senza consegnarmi il relativo importo. Avrei dovuto denunciarli per truffa, invece mi hanno consigliato di pagare, per evitare lo scandalo. Ma non è servito a niente. Dopo la festa di Portofino, si sono risvegliati tutti. Tutti addosso al miliardario e io sono finito a San Vittore. Adesso, la verità deve venire fuori. A parte i cento milioni che mi sono stati truffati con questo ingegnoso sistema, devo difendere la mia dignità*».

Francesco Ambrosio (foto Novella 2000) sa di essere chiacchierato e vuole riscattarsi al più presto. Così in attesa di ottenere il visto dal Ministero dei Trasporti per rendere operante una società di aereo-taxi, ha deciso di sposarsi. E' dovuto, tuttavia, ricorrere ad un espediente e sposarsi per procura a Reno nel Nevada dove la sua compagna ha ottenuto il divorzio dal marito, il conte Federico Junio Guardabassi. Ambrosio, infatti, è sprovvisto di passaporto ritiratogli dal Questore di Milano

Francesco Ambrosio è sicuro di riscattarsi al più presto perché sia Rivera (che è presidente dell'ATA, una delle otto società del gruppo) sia frate Eligio (che l'ha inserito nell'ambito di «Mondo X») non l'hanno abbandonato al suo destino e hanno promesso di aiutarlo. Il finanziere napoletano-milanese sa di essere chiacchierato, ma assicura che è un business-man che rispetta la legge e non viola mai il codice. Ha spiegato a Giuseppe Romanelli del «Corriere d'informazione»: «*Non c'è niente di strano nelle mie attività. Ho sempre avuto il pallino della finanza, fin da quando organizzavo aste per la vendita di tappeti persiani. Ho avuto la fortuna di trovare della gente che ha creduto in me, nelle mie capacità di far fruttare il denaro. Io, in realtà, di soldi non ne ho tanti, non sono miliardario. I miliardi li ho alle spalle, sono della Fincap-Holding un gruppo con sede a Lugano che, da due anni, sta operando in Italia nei settori immobiliari, finanziario e aeronautico. Per questo settore mentre siamo in attesa della disciplinare del Ministero dei Trasporti per rendere operante l'Albatros, la società di aerotaxi che presiedo, abbiamo comprato il pacchetto azionario dell'ATA, la società che gestisce l'aeroporto di Linate Ovest, quello dell'aviazione privata. Costruiremo nuovi hangar con officine per l'assistenza degli aerei privati. Sarà una novità per l'Italia. Oggi questa assistenza viene fatta in Svizzera e in Francia. Eviteremo così che sette o otto miliardi all'anno vengano portati all'estero*».

Anche frate Eligio ha rassicurato Rivera. I miliardi ci sono. Con Ambrosio, il capitano del Milan è in una botte di ferro.

polemiche

di ELIO DOMENICONI

Fulvio Bernardini ha detto che per un pezzo non metterà più piede all'Olimpico. Non può rischiare la vita per vedere una partita di calcio. Sapeva già che l'avrebbero contestato. Però ligio al dovere aveva concluso: « Allo stadio devo pur andarci ».

Forse, però, pensava che i suoi concittadini si sarebbero limitati a urlare «li mortacci». Non pensava certo di dover chiamare le forze dell'ordine per salvare la pelle. Nemmeno in tempo di guerra se l'era vista così brutta.

Siccome però Bernardini ha ormai nemici in tutta Italia è probabile che la famiglia lo convinca a non fare l'eroe e gli suggerisca di vedersi le partite in televisione, davanti a un punch caldo, come fanno del resto i suoi coetanei. In fondo non cambierebbe nulla. Per varare una Nazionale così a membro di cane, non è necessario che vada a controllare di persona i giocatori. Può benissimo limitarsi a osservare la « Domenica Sportiva ». Adesso sono in molti a pensare che Paolo Frajese è più valido di lui. Tra i tecnici del dopoguerra Bernardini è la maglia nera. Ha fatto peggio persino del commendator Carlino Beretta, che pure in vita sua ha venduto solo fucili da caccia ed era arrivato alla Nazionale per caso.

Bernardini ha detto che se non lo vogliono più è disposto a togliere il disturbo ed è questa la soluzione che tutti si augurano nell'interesse del calcio italiano e dello stesso Bernardini, che non può rischiare la pelle a settant'anni.

La critica più autorevole, ormai, gli ha dato l'ostracismo. Il presidente Franchi non nasconde le sue perplessità. Lo stesso commissario unico si è accorto di essere ormai solo contro tutti. « Tuttosport » ha parlato di un crudele tiro al piccione e si è meravigliato che partecipi al gioco anche « chi ha fatto fuoco e fiamme perché Bernardini assumesse l'attuale incarico ». Giampaolo Ormezzano allude alla « Gazzetta dello Sport » che dopo aver caldeggiato la candidatura del suo ex collaboratore come successore di Ferruccio Valcareggi adesso ha scoperto gli altarini Bernardini-Brescia che hanno fatto gridare allo scandalo perché si è appreso che il direttore tecnico prendeva le percentuali sulla vendita dei giocatori.

Stando alle dichiarazioni dei tecnici Bernardini (nella foto) è il peggior C.U. che la Nazionale abbia avuto nel dopoguerra. Anche la « Gazzetta dello Sport », che lo ha voluto nella panchina azzurra, si è ormai ricreduta

A Bernardini la maglia nera della Nazionale

Il regolamento del settore tecnico, dice: « E' vietato ai tecnici di trattare direttamente o indirettamente e comunque di svolgere attività collegate al trasferimento ed al collocamento dei giocatori... L'infrazione a tale norma è punita con la sanzione che può giungere sino alla radiazioni dal ruolo dei tecnici ». E regolamento alla mano, « La Stampa » ha scritto che Bernardini potrebbe essere squalificato per due o tre anni. Sarebbe la classica soluzione all'italiana per toglierlo di mezzo.

Bernardini però sostiene che non c'è materia per un processo. E ha spiegato che 1) Era inquadrato nell'azienda metalmeccanica del presidente Comini, quindi la clausola delle percentuali sulle vendite era legittima; 2) Avevano trovato quella scappatoia perché il Brescia non aveva voluto riconoscergli più di un milione e mezzo al mese; 3) In lega al suo conto non c'è scritto nulla; 4) Si era dimenticato di dimettersi dalla presidenza degli allenatori che per altro aveva conservato solo per fare piacere ad alcuni amici.

E' facile smantellare questa difesa di Fuffo nostro che è più caotica ancora delle sue formazioni. Tanto per cominciare Bernardini aveva sempre detto che certi stipendi erano assurdi e che per moralizzare il calcio italiano bisognava per prima cosa ridurre gli emolumenti ai tecnici; poi si scopre che riteneva troppo poco un milione e mezzo al mese per fare il direttore tecnico. Dice che era inquadrato come un metalmeccanico e dipendeva dall'azienda di Comini. Ma come spiega allora che i suoi guadagni, comprese le percentuali sulle vendite dei giocatori, risultano regolarmente nei libri contabili del Brescia e non invece in quelli dell'azienda privata del suo presidente mecenate. E se in Lega il rapporto Bernardini-Brescia era ignorato, come si spiega che a un certo momento lo stesso Bernardini da direttore sportivo si è trasformato in direttore tecnico a fianco dell'allenatore Piovanelli ed è andato sul campo in tuta a dirigere i galoppi.

Se la memoria non ci inganna era una tuta da allenatore con la scritta Brescia, non una tuta da metalmeccanico con l'insegna Comini. Il distratto Bernardini assicura di essersi dimenticato di dare le dimissioni da presidente degli allenatori e di aver conservato la carica solo per fare un piacere a certi amici.

E' una spiegazione troppo comoda e anche troppo romantica. Il Dottore sa benissimo di aver conservato la carica per non uscire definitivamente dal mondo del calcio. Fosse rimasto inquadrato tra i metalmeccanici di Comini, tutt'al più avrebbe potuto aspirare alla vicepresidenza della Montedison. E' arrivato alla Nazionale proprio perché era il presidente degli allenatori. Poi quando è diventato Commissario Unico della Nazionale si è dimenticato anche degli allenatori e in occasione di Italia-Bulgaria li ha costretti a pagare il biglietto. Non c'è da meravigliarsi, perché nella sua ormai lunga vita, il gentiluomo Bernardini si è sempre comportato così.

Quando gli ha fatto comodo ha scelto la professione del giornalista e ha sparato a zero su presidenti e allenatori. Quando è diventato C.U. della Nazionale ha chiesto la collaborazione dei presidenti e degli allenatori e ha preteso pure la solidarietà dei giornalisti dicendo che è sempre uno dei nostri (e per dimostrarlo continua a partecipare ai tornei di tennis della benemerita categoria). Bernardini con l'aria dell'ingenuo al di sopra di ogni sospetto ha sempre fatto i suoi interessi e Mino Mulinacci ha dimostrato che almeno a Brescia ha varcato il limite della legge sportiva. Il fatto che ad accanirsi contro di lui, sia proprio la «Gazzetta dello Sport» che l'aveva suggerito a Franchi non deve meravigliare. Significa che anche in Piazza Cavour si sono accorti di avere sbagliato.

Meglio tardi che mai.

Secondo Lenzini la manovra di discredito nei riguardi dell'ex cannoniere, sarebbe dovuta a tifosi sleali che puntano unicamente ad avvantaggiare le avversarie della Lazio. Per ora « Long John » sta zitto ma si è deciso a curare maggiormente la sua estetica

Non è più sport: nella polemica (volgare) hanno coinvolto anche la moglie

Una cura di bellezza per Giorgione

ROMA - Calati nella capitale per assistere a Lazio-Juventus alcuni grossi calibri della stampa del nord hanno raccolto il grido di dolore di Chinaglia e compartecipi, deplorando « il sadismo conscio e non di tanta gente che parrebbe imbecille e che è forse malvagia oltre ogni immaginazione » (Gianni Brera); o come Alfeo Biagi nel quotidiano sportivo bolognese; o come Lietta Tornabuoni che, addirittura nella prima pagina del giornale torinese più vicino alla Juventus, descrive con accorati accenti le vicissitudini quotidiane di Chinaglia e della giovane moglie Connie, affrontati (pur che lui sia a debita distanza) da anonimi con un repertorio immondo: « Gobbo, frocio, cornuto, figlio di ... ». Mentre per lei la parola più corrente è « mignotta ». Sono porcherie che la stampa romana ha denunciato da mesi e che Lenzini ha portato più volte e di persona all'esame degli alti papaveri di via Allegri, regno di Artemio Franchi. Ma l'unico risultato, dice il presidente laziale, è costituito da alcune multe che non sono servite a nulla.

Risulta anzi che lo stesso Lenzini è poi discretamente intervenuto segnalando che quelle multe, lungi dal ravvedere i malvagi di cui parla Brera, hanno forse invelenito l'ambiente accentuando il linciaggio e forse per questo non fu punito il Varese, benché in quella pur civilissima città le manifestazioni avessero superato ogni precedente.

Da tempo si ripete che « la Lazio è Chinaglia »; naturalmente si esagera, tanto è vero che i campioni sono in piena lotta per lo scudetto pur giocando da mesi « senza » Chinaglia; ma intanto lo si fermi, e sarà tutto di guadagnato. Lui, la vittima, l'oggetto di questa incredibile canizza nazionale, scuote le larghe spalle e fa il rassegnato: « Non invoco pietà, non domando aiuto, non mi inginocchio a chiedere perdono di una protesta che dovrebbe apparire scusabile se si considera il grave momento di tensione. Vorrei soltanto che la verità, le mie spiegazioni tante volte ripetute, trovassero avvallo e conferma da chi ha l'autorità per farlo. E che i miei innumerevoli "nemici" facessero una buona volta lo sforzo di capire ».

La tesi di Giorgione dovrebbe essere ormai notissima: il suo ripetuto gesto verso la panchina esprimeva soltanto la preghiera, sia pure stizzosa, di smettere di applaudirlo come stava avvenendo nel gruppetto intorno a Valcareggi, secondo l'uso di applaudire cortesemente il giocatore invitato a uscire dal campo. Purtroppo la panchina non era sotto il fuoco delle telecamere e molti ritennero perciò che il gesto fosse offensivo o addirittura osceno. Tutto qui, ma nessuno mostra di crederci, perché così fa comodo a troppa gente dal Brennero a Pantelleria...

Qualcosa va anche detto a chi ritiene che l'antipatia per il cannoniere ridotto per furia di popolo a ritrovarsi con le polveri bagnate, potrebbe trovare incremento nella figura fisica. Scrive infatti Alfeo Biagi: « E se Chinaglia, un giocatore esuberante, magari fisicamente antipatico, ma in concreto un gran bravo figlione... »; ma il bravo figlione desidera si sappia come il difetto che da lontano può farlo apparire ingobbito e perciò goffo, derivi soltanto dalla sua riluttanza al facile atto operatorio che da esso lo dibererebbe. Senza chiedere in prestito termini medici col rischio di non farci capire, si tratta di un intervento alla base della collottola, che per una disfunzione appare come «seduta» sulle spalle. Comunque, per riuscire fisicamente simpatico anche ad Alfeo Biagi, è probabile che nella prossima estate Giorgione si rassegni a quella... cura di bellezza.

In ogni caso nessuno s'illude. La fuga in America, nel New Jersey, dove i parenti di Connie pensano sul piano edilizio al futuro della coppia, è una autentica balla cinese. A parte ogni altra considerazione nessun manager americano potrebbe dargli ciò che gli passa Umberto Lenzini, ed esente da tasse passate presenti e future. Tanto che quando è in campo, nell'oceano dei fischi e degli insulti, basta che ci pensi per sentirsi addirittura fachiro. E infine a tutti i costi punta alla rivincita suprema: la nazionale.

Riccardo Lalli

Una «colletta» per Anzalone

Il 22 dicembre quella cinquantina di soci azionisti della Roma che accedevano nel salone dove si sarebbe tenuta l'assemblea per l'approvazione del bilancio, si vedevano mettere in mano un libretto rosso. I più pensarono subito a un tentativo quanto mai inopportuno di propaganda politica extraparlamentare: che cioè si trattasse del famoso libretto di Mao. Pensiero quanto mai incongruo in quanto va escluso che il presidente Anzalone sia un ammiratore della Cina e del suo sistema.

Del resto alla prima occhiata risultava evidente che il « Mao » della situazione era l'Ex Presidente Anacleto Gianni, che non aveva esitato a spendere qualche biglietto da diecimila per presentare degnamente ai consoci un suo mirabolante progetto, frutto di ponderosi studi, per finanziare finalmente una grande Roma « senza spendere una lira »; cioè facendo pagare tutto alle banche.

Qualche giornale ha spiegato di che si tratterebbe. Ci limitiamo, perciò, a ricordare che secondo il celebre papà Anacleto, i tifosi giallorossi dovrebbero versare quote da centomila lire in un apposito « Fondo Roma » presso un consorzio di banche. E siccome le banche rilasciano interessi, che negli attuali frangenti sono ingenti, centinaia di milioni sarebbero così affluiti gratis nelle casse della Società, alleggerendola del pesante onere costituito dal dover pagare cifre iperboliche sui due miliardi e passa

Va aggiunto che i sottoscrittori non perderebbero le centomila in quanto attraverso un meccanismo molto semplice potrebbero sempre recuperare la sommetta per intero. Non si può nascondere che la lettura del libretto causò notevole delusione fra gli intervenuti. Il progetto era stato preannunciato senza dettagli e molti si aspettavano qualcosa di più: che lo stesso Anacleto Gianni, per esempio, offrisse generoso un credito di due miliardi senza interessi. Sarebbe stato un bel gesto, ma a volte una idea brillante vale anche più di due miliardi.

Vi fu dunque un calmo applauso al proponente, ma rimasero sul tappeto le perplessità. Principalissima la seguente: quanti tifosi della Roma correrebbero a versare le fatidiche centomila? Qualcuno ricorda l'esito miserrimo della famigerata « colletta » al Teatro Sistina, ideata dall'inesauribile Juan Carlos Lorenzo. Altri, Anzalone compreso, fanno i conti a tavolino e trovano che per raggiungere un beneficio efficace non basterebbero neppure tutti i 23.500 fedelissimi che quest'anno si sono abbonati.

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

Quando penso alla tragedia di Boninsegna, mi viene in mente Tofol. Boninsegna non segna: la mia Italia colpita dai drammi della crisi, deve sopportare anche questo. Il più apprezzato bomber degli anni 75, l'unico che in nazionale goda di un minimo di rispetto, l'unico che « France Football » abbia degnato di uno sguardo classificandolo oltre il ventesimo posto nella scala pedatoria europea, sta conoscendo il momento più terribile della sua carriera. Boninsegna... non segna: il destino crudele ironizza anche col suo cognome e un direttore di giornale che viene dal Piemonte, si diverte a schernire il ragazzo con titoli di eccezionale originalità.

Povero « bomber »! Una sorte assurda e perfida vuole perdippiù che il suo regno sia di nuovo in pericolo per il ritorno ormai imprevisto di un principe sardo già morto e sotterrato. Riva in campo, Riva segna il gol del grande ritorno, il Cagliari a... Riva, arRIVA!: i giornali rincarano la dose e Boninsegna scende precipitosamente sulla china di un pericoloso esaurimento calcistico. Colleghi esperti in psico-pedatria studiano da tempo il caso: inchieste, sondaggi, pareri di specialisti: niente, non se ne ricava proprio nulla. Boninsegna è fermo: i suoi gol sono un lontano miraggio di Ivanoe Fraizzoli e della sua gentil consorte. Nella crisi generale delle industrie presidenziali è entrata una voce nuova: « collasso dell'Inter », auspice Boninsegna.

E' il dramma insomma e io piango calcistiche lacrime, da buon italiano « cloroformizzato ». I calcio paladini sostengono giustamente che soltanto la passione per la palla rotonda può salvare l'Italia dalla rovina: con la distrazione domenicale di un'eccitante giornata di sport, il popolo allevia i suoi dolori. Che son quelli di una cambiale in scadenza regolarmente protestata, del prezzo della carne e del latte che crescono precipitosamente. Ma come fa un popolo a distrarsi senza i gol di Boninsegna? Un popolo lombardo, un popolo meneghino, sdrucito da settimane di duro sciopero, in fabbrica e in ufficio?

Perché Boninsegna non segna? E il lamento sale al cielo e il titolo di quel giornale di Torino, che ha uno spiritoso direttore piemontese, verrà presto issato su un cartellone da protesta in piazza.

Nella tragedia, dicevo, ricordo «Tofol». No, non è un sindacalista che abbia mantenuto il vecchio nome di battaglie partigiane. Tofol è il nomignolo affibbiato a Cristobal, uno spagnolo che pochi conoscono ma che recentemente è assurto agli onori delle cronache sportive. Cristobal Segarra si chiama, nome e cognome di una banalità disarmante, come Mario Rossi dalle nostre parti. Bene: Cristobal, detto Tofol, mi ricorda Boninsegna. Seguitemi.

E' notte fonda, la campagna attorno a Parigi dorme nell'inverno gelido. Cristobal ha lasciato la locanda dove avrebbe dovuto pernottare, ancor prima di aver depositato il misero bagaglio dei suoi miseri averi. Ha trentadue anni Cristobal, non è più un ragazzino, ma ha il fisico dell'uomo forte, avvezzo a vita stentata. La sua dieta è pane e salame, un bicchiere di rosso, anche due, qualche sigaretta, donne racimolate, alla meno peggio, sugli itinerari del suo quotidiano travaglio. Cristobal fa il camionista. Dipende da una ditta spagnola che lo spedisce sovente in Francia, a Parigi appunto.

L'ultimo viaggio ha mandato in bestia Cristobal. No, non perché il carico sia stato di particolare impegno e nemmeno perché le strade presentassero difficoltà eccezionali. Sul versante mediterraneo della Spagna c'è il freddo degli altri inverni ma senza neve. Cristobal è arrabbiato perché, nonostante le sue suppliche, il padrone lo ha mandato lo stesso. Carico prezioso, missione di notevole impegno; sono tutti maiali giovani, da sbalottarsi poco, e da portare a destinazione con cura. Cristobal chiede se può essere esentato perché un appuntamento importante lo trattiene in Ispagna. Il padrone è inflessibile e Cristobal parte.

I poveri maiali compiono l'ultimo viaggio della loro esistenza in maniera paurosa. Cristobal ha fretta di andare e di tornare. Adesso, in questa notte carica di silenzio, Cristobal è già sulla via del ritorno. All'alba deve essere assolutamente a Benicarlo', una sessantina di chilometri da Castellon. Fissa un'ora, ma sa benissimo che non potrà mai farcela. Il camion è di quelli con rimorchio, che non permette certo una velocità sostenuta. Cristobal ci prova: ha mille chilometri davanti a sé, mille chilometri di ansia.

Ma che succede domattina a Benicarlo' di tanto importante? Non c'è nessuna donna nell'appuntamento di Cristobal e nemmeno un parente che soffra. Cristobal ha una vecchia madre che un padre contadino ha abbandonato anzitempo alle miserie della vita. La vede raramente, vive lontano, oltre la Sierra. Cristobal le manda un pensiero mentre camion e rimorchio arrancano sulle strade che portano al confine. Semmai sapesse... Ma mamma Segarra non crederebbe mai a un figlio che lavora tutto il giorno e che la domenica rincorre un pallone di cuoio e perdippiù senza beccare una peseta. « Tofol » infatti è centravanti del Salsadella, squadra militante nel campionato dilettanti di terza categoria. Domani mattina il Salsadella gioca una partita decisiva: una specie di spareggio per il vertice della classifica. Cristobal Segarra sa benissimo che la squadra ha bisogno di lui e adesso corre lungo i mille chilometri di recupero che il padrone ha imposto per quel viaggio « da maiali » a Parigi.

Cristobal pensa a sua madre, ma anche allo stopper avversario. « Finta » muovendo le natiche robuste sul sedile del camion. Ecco: il corridoio di sinistra, poi conversione al centro e dentro, col destro che non perdona. Cristobal si eccita e il viaggio diventa più breve. Son sempre mille chilometri però e con un camion-rimorchio. E' già in territorio spagnolo ma il ritardo è notevole. Spinge sull'acceleratore: è come pestare la coda a un cane morto. Scocca l'ora dell'incontro: Cristobal è ancora al volante. E' già in paese comunque: ferma il camion davanti a un bar, scende precipitosamente, corre al telefono e nemmeno s'accorge che un amico lo guarda sbalordito chiedendogli «che fai Tofol, non eri a Parigi?». Chiama un amico e lo prega di correre allo stadio: « Di all'allenatore che mandi in campo la squadra in dieci: arrivo subito ».

Cristobal Segarra, anni trentadue, centravanti « bomber » del Salsadella è accolto dalla piccola folla di Benicarlo' con una ovazione che non dimenticherà mai. La prima parte della sua missione è compiuta. Contro la rete metallica (non esiste tribuna a Benicarlo') c'è anche il presidente del Salsadella, Ramon Cortega, commerciante di maiali, padrone di Cristobal. E' allibito: pensa ai suoi porci e vorrebbe entrare in campo a chiedere spiegazione a Cristobal. Ma la partita è cominciata da un quarto d'ora, ormai, e il Salsadella è già sotto di un gol.

Al ventesimo « Tofol » segna il punto del pareggio. Corridoio di sinistra, poi conversione, eccetera: proprio come aveva previsto sul camion, poco prima della frontiera. La sua gente è impazzita. Ma segnano ancora gli avversari: due a uno, due a due, tre a due, quattro a due, cinque a due. Il Salsadella ha giocato come il Real Madrid, anzi come il Barcellona di Cruijff. E Cristobal ha arrecato tre delle cinque reti.

Dedico la favola-non-favola di Cristobal Segarra a Boninsegna. Forse meditare sull'impresa del camionista spagnolo potrebbe fargli bene. Al suo posto io non ascolterei tanto il dottor Quarenghi o gli psicologi che si son messi a collaborare sul quotidiano di Torino studiando il suo caso. Nemmeno mi comprerei un camion per caricarlo di maiali e varcare il confine. Farei semplicemente un esame di coscienza pensando ai tempi in cui Roberto Boninsegna non era che un Cristobal qualsiasi. Un povero cristo di terre padane piene di nebbia e di maiali. Potrebbe essere il pensiero che redime, la molla che fa riscattare il sinistro terribile. Ci provi signor « bomber »: lo faccia per questa mia e sua Italia che ha tanto bisogno di droga calcistica. E mandi una sua fotografia, con dedica, a Cristobal Segarra, Benicarlo', Spagna. Sarà felice e l'attaccherà sul vetro laterale del suo camion, accanto alla donnina coi seni fuori.

Perchè Zecchini difende Turone

Diventato un punto fermo della Nazionale, lo stopper milanista Zecchini ha spezzato una lancia in favore del compagno di squadra Turone, che a suo giudizio è ormai maturo per la maglia azzurra.

La dichiarazione è stata interpretata dai critici superficiali come una professione di stima nei confronti di un libero non sempre valutato secondo i meriti effettivi ma in grado (se gli verrà concessa la fiducia) di raccogliere la difficile eredità dei Cera e dei Burgnich. Le vie del calcio sono infinite, ma anche tortuose. E tortuoso (ma autentico) è il motivo che ha spinto Zecchini a sbilanciarsi in maniera così evidente.

Precisiamo prima di tutto che su Turone il barbuto stopper della Nazionale la pensa alla stessa maniera di Bernardini: discreto ma niente di più. Appoggiando l'ipotetica candidatura di Turone, in realtà, Zecchini ha voluto eliminare la concorrenza (spietata) che Bet gli sta facendo in seno al Milan per il ruolo di stopper. Nelle intenzioni di Giagnoni la difesa rossonera avrebbe dovuto schierare come perno l'ex romanista, mentre a Zecchini sarebbe toccato il ruolo di libero con la conseguente esclusione di Turone. Bet però ha sempre faticato ad entrare in forma e Giagnoni (in attesa di responsabilizzarlo al momento opportuno) lo ha dirottato a terzino, sulle fasce laterali.

Una soluzione temporanea, tanto è vero che Bet, carburato a dovere, è ormai pronto per ricoprire il suo ruolo naturale, al centro della difesa.

Impiegato da Bernardini come stopper, Zecchini trema al pensiero che Giagnoni voglia utilizzarlo come libero, tanto più che Bet (miglior stopper del campionato nella scorsa stagione) potrebbe addirittura soffiargli il posto in Nazionale.

Alla luce di queste considerazioni, la sortita di Zecchini in favore di Turone non appare più tanto machiavellica. Se Bernardini abbocca il problema può considerarsi risolto. Se abbocca, dopo tutta quella pubblicità, Giagnoni non avrà mai il coraggio di ricacciare Turone tra le riserve. E Zecchini (con Bet terzino vitanaturaldurante) sarà ugualmente tranquillo.

«Tour d'amour» per Di Biasi

Il nuoto italiano si sta imponendo all'attenzione della cronaca non per i record ma per le storie d'amore che si intrecciano in piscina. Tutti i rotocalchi hanno già raccontato per filo e per segno la « love story » tra la pluricampionessa Novella Caligaris e il dorsista Massimo Nistri. In occasione delle Olimpiadi di Città del Messico (1968) Nistri non era riuscito a raggiungere il minimo stabilito dal CONI ma fu aggregato ugualmente alla comitiva per far felice la prima donna. Non si trattava di una cotta bensì di una cosa seria e ora che Novella ha abbandonato l'attività agonistica si comincia a parlare di matrimonio.

Adesso si fanno vedere assieme, teneramente abbracciati ai bordi della vasca, il « fusto » dei tuffatori italiani Klaus Di Biasi e l'affascinante Elisabetta Dessy, che è riserva delle ondine azzurre. « Siamo soltanto due atleti che si incontrano nelle piscine, ha dichiarato Klaus, ci unisce lo stesso interesse: lo sport ». Sarà. Ma gli agenti segreti della Federnuoto hanno scoperto che il ventisettenne Klaus tutti i venerdì sera lascia Bolzano e sale sul rapido per Roma per incontrarsi con l'amica-collega Elisabetta Dessy che fa la seconda liceo e ha dieci anni meno di lui. Gli esperti assicurano che se si trattasse di un semplice amore per lo sport Di Biasi non si sottoporrebbe tutte le settimane a quel « tour de force ». Auguriamoci almeno che Klaus Di Biasi insegni tutti i segreti del mestiere alla sua graziosissima allieva. Il nuoto italiano ha bisogno di nuovi campioni.

Calcio internazionale

Germania batte Olanda anche in Spagna

Nella quindicesima giornata del campionato spagnolo di serie A era in programma il big-match dell'anno: Real Madrid-Barcellona. E' un po' come dire Inter-Juve qui da noi. In più c'era il fatto che le due squadre allineavano assi celebrati, giunti dalle capitali mondiali del calcio: la Germania Ovest, campione del mondo, l'Olanda, vicecampione, e il Brasile tre volte « mondiale ».

L'accoppiata Breitner-Netzer, campioni del mondo con la Germania e giocatori del Real ha avuto la meglio su quella formata da Cruijff e Neeskens, nazionali olandesi, rinforzata da Mario Marinho, considerato ai « mondiali » di Monaco, il migliore della rappresentativa carioca.

Si fa avanti il calcio giocato al coperto

Dopo l'atletica indoor, ossia praticata in palestra, avremo anche l'esplosione del calcio indoor? Sembra di sì. In ottobre in Francia era stato organizzato un primo torneo con la partecipazione di alcuni anziani assi come Jair, l'ex dell'Inter poi rientrato al Santos, Law, lo scozzese che aveva indossato la maglia del Torino, e Sekularac, stella del calcio jugoslavo per molti anni. Il successo non fu comunque travolgente.

Ora, dal 15 gennaio al 31 marzo, quattro squadre della North American Soccer League, parteciperanno ad un torneo che l'anno scorso, con la presenza dell'Armata Rossa di Mosca richiamò qualcosa come 60 mila spettatori.

Il calcio indoor si gioca in palestra, con porte e campo di dimensioni ridotte, le squadre sono formate da sei elementi ciascuna. E' un misto fra l'hockey a rotelle e la pallamano, e alla fine i gol sono sempre moltissimi.

Chi sarà il nuovo trainer del Brasile?

Joao Havelange, presidente della Fifa nonché della Federcalcio brasiliana, è potente come Artemio Franchi, presidente dell'Uefa (ossia l'organizzazione calcistica europea, mentre la Fifa è quella mondiale) nonché della Federcalcio italiana.

Ora che si è aperta la lotta per la sua successione alla presidenza federale brasiliana, c'è guerra aperta anche per trovare il nuovo allenatore della nazionale dopo il fiasco di Zagalo in Germania. L'ammiraglio Heleno Nunes, che potrebbe diventare presidente, vorrebbe come C.U. Oswaldo Brandao, attuale trainer del Palmeiras; ma sono in lizza anche Valdir Pereira, meglio conosciuto come Didì (che insieme a Vavà e Pelè costituiva il trio centrale ai « mondiali » vinti dal Brasile in Svezia nel 1958), nonché Mario Travaglini, ex giocatore di origine italiana, e allenatore del Vasco de Gama, attualmente squadre campione del Brasile.

E intanto che fa Omar Sivori?

Omar Sivori, non dimenticato asso della Juventus, aveva portato la nazionale dell'Argentina alla qualificazione, ma poi venne fatto fuori, prima ancora dei campionati del mondo di Monaco. E ora che fa? L'allevatore di bestiame, nella fattoria che si è comprato a San Nicolas, una cittadina a circa 230 chilometri da Baires.

La spiegazione è semplice: dopo i « mondiali » Sivori aveva subito trovato un ingaggio, alla guida del River Plate, la squadra più amata in Argentina, che l'aveva lanciato come giocatore. Ma in tre mesi ha trovato il modo di mandare tutti a quel paese...

Italia: come siamo caduti in basso!

La rivista francese France Foot Ball anche quest'anno ha stilato la sua graduatoria delle nazionali europee. L'Italia, che nel '70 e '73 si era piazzata al primo posto, è sistemata in ventiduesima posizione, dietro... squadroni come l'EIRE, la Francia e il Galles. Dio, come siamo caduti in basso! Vero, sor Fuffo?

La sconcertante personalità di Albino Buticchi ha alimentato le « voci » più disparate. Ma l'ex pescatore di La Spezia non teme nessuno: « la mia unica colpa, dice, è di essere troppo buono »

Il presidente del Milan risponde ai suoi «denigratori» e si difende: «Non sempre i soldi si fanno in modo disonesto»

Buticchi si confessa

MILANO - Chi è veramente Albino Buticchi, il presidente chiacchierato del Milan? Come ha fatto a fare i miliardi se a Cadimare di La Spezia è nato pescatore? E' davvero lo sconcertante personaggio descritto dai rotocalchi, che hanno gridato allo scandalo perché la sua « escalation » sociale è cominciata nella Legione Straniera? E' sul serio il padre snaturato che dimentica i figli come ha raccontato alla « press du coeur » l'amante abbandonata Ivana Ferri, il cui legale ha tentato persino di far pignorare la sede del Milan?

Questo misterioso Albino Buticchi è qui davanti a me, io ho il taccuino in mano per registrare fedelmente quello che mi dirà. E io a nome del Guerino gli chiedo di raccontarmi tutta la verità. Di confessarsi ai nostri lettori. Mi sento tanto sacerdote, e inizio l'intervista-confessione.

« *Sul mio conto* — si lamenta — *si sono scritte tante fandonie, tante calunnie. Ma ormai non mi ci arrabbio nemmeno più. Le considero barzellette e ci rido sopra. Come ci ridono a Spezia, dove mi conoscono meglio che altrove* ».

— Si è letto che non è stato ammesso nel circolo-bene di La Spezia e per vendicarsi ha comprato tutto il palazzo.

« *L'ha letto su 'Panorama' ma è una balla grossa così. Anche ieri sera ero a giocare a carte al Circolo San Giorgio. E se qualche sera non ci vado sono loro che mi cercano e mi pregano di farmi vivo* ».

— Probabilmente perché con le carte è meno abile che con il petrolio.

« *Vede forse è l'invidia che provoca una certa reazione, perché non sono rimasto nel Golfo di Lerici a fare il pescatore. Ma certe cattiverie proprio non le capisco perché io sono un buono di natura e forse sono stato troppo buono con troppa gente. Però non riesco a capire quello che scrive Gino Patroni, il poeta tanto esaltato da Gianni Brera, quello dell' 'ed è subito pera' riferito alla minestra della mensa* ».

— Cosa ha scritto Patroni in una delle sue licenze poetiche?

« *Si è scandalizzato sul 'Secolo XIX' perché l'assessore allo sport del Comune di La Spezia, che è comunista mi ha dato una medaglia d'oro. Io quella medaglia me la sono meritata perché ho portato il Milan alla Spezia tre volte con un ricavato, per l'Arsenale e per lo Spezia, di oltre venti milioni. E non sono nemmeno soldi presi agli spezzini perché il Milan l'ho portato in agosto, e due terzi di quelli che sono venuti a vedere la partita erano turisti. Di solito quando il Milan va*

Buticchi si confessa

fuori, riceve subito un ricordo. Io la medaglia a La Spezia l'ho avuta dopo la terza partita ».

— Forse si sono meravigliati che a premiarla fosse un comunista.

« Ma io non sono mai stato di destra. Sono un uomo di centro e il mio personaggio politico preferito è Andreotti. Però anche se non l'ho mai detto e non vorrei dirlo nemmeno adesso (preferirei che fosse lei a scoprirlo) io vengo dalle file della Resistenza. Facevo parte del gruppo della Val d'Ossola quello con i berretti verdi. Recentemente ho visto raccontare queste imprese in TV e ho notato tanta gente col petto in fuori a recitare la parte dell' eroe davanti alle telecamere. Lasciamo perdere. Ma io in Val d' Ossola c'ero sul serio. Sono stato anche rastrellato dai tedeschi e deportato in Germania. Per fortuna sono riuscito a fuggire ».

— Poi è finita la guerra e lei ha fatto i miliardi. E la gente si chiede come ha fatto a fare i miliardi uno che faceva il pescatore.

« Non è detto che i soldi si debbano sempre fare in maniera disonesta. Per sfondare nella vita occorre avere delle idee e soprattutto trovare persone che credono in queste idee ».

— Lei ha creduto nel petrolio...

« Nel petrolio ci credevano tutti. Ma una cosa è commerciare 100 quintali e un'altra commerciarne 100 tonnellate. Io ho avuto la fortuna di incontrare il dottor Dorsi, direttore della COMIT di La Spezia. Credette in me e nelle mie idee e mi mise a disposizione cifre notevoli anche se non potevo offrirgli alcuna garanzia. E devo dire che anche oggi la Banca Commerciale mi appoggia in ogni iniziativa. Lo riconosco: senza la COMIT e senza l'amico Dorsi non sarei mai diventato un nababbo, come mi definite voi. Adesso sono orgoglioso di dare lo stipendio a 150 persone ».

E la storia della BP? A un certo momento sembrava che ne fosse stato estromesso. Si disse che le avevano chiesto di rientrare.

« Io lavoravo per la BP inglese e continuo a lavorare per la BP di Monti, eppure tutti gli uomini al vertice della società sono cambiati. Se io sono rimasto, è la dimostrazione che ho sempre lavorato con la massima correttezza. Quando ci fu il passaggio di proprietà venne controllata la posizione di ognuno, ma anche questo rientra nella normalità ».

— Si dice che lei è senza scrupoli e non mantiene la parola d'onore. Si dice che comprando le azioni del dott. Franco Carraro si era impegnato a lasciare l' avv. Federico Sordillo alla presidenza per tre anni, invece poi dopo un anno ha voluto diventare presidente lei, visto che era lei a pagare.

« Vede, se uno ha certe responsabilità finanziarie, deve avere anche la possibilità di prendere certe decisioni in piena autonomia. Nel primo anno, Sordillo era presidente, io ero l'amministratore delegato, e avevamo la firma tutti e due. Ma non ho mancato di parola. Gli accordi erano che Sordillo mi avrebbe lasciato la presidenza al primo risultato sportivo conquistato dal Milan. Il Milan vinse la Coppa Italia e Sordillo mi lasciò la presidenza, perché gli accordi erano questi».

— Si è avuta l'impressione che Sordillo ci sia rimasto male. E si dice anche che lei voglia farlo estromettere dal Direttivo della Lega Nazionale, visto che non fa più parte del Milan. Qualcuno è arrivato a scrivere che lei non partecipa alle riunioni della Lega in segno di protesta perché nella Lega c'è sempre Sordillo.

« Tutte storie, glielo giuro. Ho disertato un'assemblea della Lega perché ero al mare, in Sardegna. Sono il primo ammiratore di Sordillo e dico che la sua presenza in Lega è indispensabile per il calcio italiano; per la sua esperienza di 15 anni e anche per la sua cultura. Con Sordillo sono in ottimi rapporti, come sono amico di tutti, perché io, ci tengo a precisarlo, non ho mai litigato con nessuno ».

— Nemmeno con Alfio Sciuto e Nicola Carnevali che hanno lasciato il Milan per protestare contro la sua dittatura?

« Non vorrei che lo facesse dire a me, però io le assicuro che sono stati Sciuto e Carnevali a litigare tra di loro per la vicepresidenza. Io semmai ho fatto da paciere ».

— Carnevali rilasciò un'intervista molto polemica nei suoi confronti al « Milanese »...

« Ha parlato una volta e se ne è subito pentito. Mi ha detto di averlo fatto per provocare la mia reazione. Ma siamo ancora in ottimi rapporti e ci salutiamo affettuosamente quando ci incontriamo. A Cagliari venne a pranzo con noi e lo vide anche lei. A San Siro in tribuna d'onore, Carnevali è seduto proprio dietro di me. Abbiamo la barca nella stessa baia di Portorotondo ».

— Con Sciuto ci fu un violento litigio...

« E per fortuna chiamai il dottor Arces a fare da testimone. Perché io ho la coscienza pulita in tutto, anche con gli arbitri, che stimo tutti. Non sono mai entrato negli spogliatoi a portare agli arbitri il saluto del presidente Franchi come hanno riferito certi giornali. E' un'altra delle calunnie scritte sul mio conto. In questi anni avrei potuto dare tante querele, ma ho sempre lasciato perdere per non dare soddisfazioni a certa gente ».

— Ma è vero che lei e il presidente della Federcalcio siete stati in rapporti d'affari?

« Hanno scritto che eravamo soci, ma non c'è un briciolo di verità. Forse la voce è nata perché eravamo entrambi concessionari della BP in Toscana (Franchi a Firenze e io da Pistoia a Genova). Poi lui è passato all' AGIP e quindi siamo diventati addirittura concorrenti. Con Franchi siamo amici perché la mia passione per il calcio mi portava al seguito della Nazionale. Io amo il calcio da sempre: sono stato presidente dell'Arsenale e vicepresidente dello Spezia ».

— Si dice anche che sia stato pure tifoso dell'Inter.

« Forse perché una volta ho preso la tessera del Circolo dell'Inter di via Olmetto. Ma le spiego com'è andata. Per otto anni ho fatto il corridore automobilista, correvo per la scuderia Sant'Ambroeus di Milano. Facevo già il tifo per il Milan, ma non andavo a mangiare all'« Assassino » come faccio adesso. Noi dell'auto ci ritrovavamo tutti da Pietro Gori invece che dal fratello Ottavio. Proprio davanti alla "Collina Pistoiese" c'è il Circolo dell'Inter e, finito di mangiare, andavamo a fare una partitina a carte o al biliardo. Un giorno Pietro mi disse: perché non ti fai socio? Pensai: qualcuno deve avere protestato. Mi sembrava di sfruttare il Circolo e così pagai la mia quota. Ma continuai a frequentare il Circolo solo per qualche mese e non rinnovai più la tessera ».

— Rocco ha dichiarato al Guerino che lei non ha dato a Carraro tutti i milioni che avevate stabilito, ma al momento del saldo ha preteso uno sconto di venti milioni.

« Carraro (per il quale, tra parentesi, ho la stima più incondizionata: per me nel calcio italiano è insostituibile, sarebbe impossibile trovare in altro con le sue capacità e il suo entusiasmo) Carraro, dicevo, ha ricevuto tutto sino all'ultimo centesimo. Quando accettai di rilevare le sue azioni per 300 milioni, mi offrì di pagarle a rate, nel giro di tre anni in pratica sino alla scadenza del mandato di Sordillo. Poi qualcuno insinuò che pagavo a rate perché non avevo la possibilità di pagare in contanti e così dissi a Carraro che preferivo chiudere subito la faccenda. Ovviamente mi feci scontare gli interessi che avrei ricevuto se avessi lasciato in banca quei milioni ancora per due anni. Ma Rocco è male informato. Non si tratta di 20 milioni ».

— Si pente di aver venduto Prati?

« La decisione di vendere Prati fu presa da tutto il Consiglio».

Franchi, Carraro e Rosato sono tra i personaggi del calcio quelli che Buticchi stima maggiormente: con Franchi ebbe rapporti di lavoro prima di interessarsi di calcio, Rosato, ceduto al Genoa, lavora alle sue dipendenze, di Carraro ammira le capacità e l'entusiasmo

Buticchi non si pente della cessione di Prati che venne approvata da tutto il Consiglio della Società. Malgrado le difficoltà che incontra per rinforzare la squadra, il presidente del Milan non è favorevole alla riapertura delle frontiere. Preferisce spendere 700 milioni per Bertuzzo che non per Cruijff anche perché il Barcellona non lascerebbe il suo fuoriclasse

— Rocco dice che ha cominciato a spendere quando se ne è andato lui.

« E io rispondo che avevo tentato di ingaggiargli Vavassori, Bellugi e Orlandini. Purtroppo non mi fu possibile ».

— Perchè non è riuscito a legare con Rocco? Forse perché lei ha cercato di far fuori tutti quelli della vecchia gestione: gli uomini di Carraro e di Sordillo.

« Ma non è vero niente. La maggior parte dei dirigenti attuali sono nel Milan da più di dieci anni. E' rimasto al mio fianco anche "Fulmine" Conti. Io non ho mandato via nessuno salvo un impiegato che invece di portare il denaro del Milan in banca lo depositava nel proprio portafogli. E' una leggenda che abbia voluto far fuori tutti. Il dottor Mupo l'avevo ingaggiato io. Eppoi siamo rimasti amici e quando "Tuttosport" gli ha attribuito da Brunico certe dichiarazioni polemiche, ha subito smentito. E' stato Maldini a dare le dimissioni (è un tecnico di valore e merita di sistemarsi in una grossa squadra di serie A) e lo stesso Rocco se ne è andato di sua spontanea volontà. Le dirò di più; c'erano gli estremi per la giusta causa ma ho continuato a pagarlo sino all'ultimo ».

— Allude alla storia di Cesenatico, alla cena con Ghezzi, alle accuse di essere ubriaco...

« Per favore, Domeniconi, non mi faccia tornare sull'argomento. A me sta bene quanto a suo tempo dichiarò Rocco al Corriere d'Informazioni. Se vuole saperne di più si rivolga all'allenatore Corradi e al medico dello Spezia dott. Giaume che quella sera, si trovavano nello stesso albergo di Cesenatico ».

— Rocco dice che gli viene ancora un milione di premi...

« Non si tratta di premi ma di tasse. Il sottobanco se l'era già incassato prima. Voleva che il Milan gli pagasse le tasse. Gli risposi che le tasse le pagano anche gli operai che pure guadagnano meno degli allenatori. Poi avevo accettato di pagargliele, ma all'Hilton si è comportato male nei confronti del Milan e ho cambiato idea.

— Come sono i suoi rapporti con padre Eligio? E' vero che un tempo gli aveva proibito l'accesso agli spogliatoi?

« Frate Eligio deve avere molti meriti, visto che l'hanno premiato anche all'ONU. Ha pure alle spalle un fratello molto potente, che in Vaticano comanda anche i Cardinali. Un tempo negli spogliatoi del Milan c'era troppa confusione così fui costretto a pregare gentilmente i dirigenti di lasciare in pace i giocatori. Ma frate Eligio sarà venuto negli spogliatoi due o tre volte, quindi il provvedimento non era contro di lui. Attualmente segue meno il Milan perché è impegnato a costruire un centro in Umbria per la rieducazione degli ex carcerati ».

— E' vero che anche Rivera lavora per lei?

«Tutte storie. Per me lavora solo Rosato. E mi dispiace di sentirlo troppo di rado perché lo considero un amico prima che un collaboratore ».

— Conosce il finanziere Franco Ambrosio?

« L'ho visto due volte di sfuggita. E alla famosa festa di Portofino io non c'ero. Siccome non c'era neanche Morazzoni, leggendo sul giornale che c'eravamo, mi son chiesto: ma gli altri ci saranno stati? ».

— Parliamo di politica. Lei è iscritto a qualche partito?

« Subito dopo la guerra fui iscritto a un partito per sei mesi. Che partito era, non ha importanza. Diciamo che sono un uomo di centro e che ho una profonda ammirazione per gli uomini che in un momento così difficile hanno avuto il coraggio di formare il nuovo Governo. Chi è al Governo ha promesso di voltare pagina, dobbiamo dare fiducia a questa gente ».

— Per risollevare le sorti del calcio molti vorrebbero riaprire le frontiere. Lei cosa ne pensa?

« Penso che sarebbe in contraddizione con quanto ho detto sopra. Se dobbiamo rinunciare a passare le vacanze all'estero, per non esportare valuta, sarebbe ben più delittuoso mandare all'estero miliardi per importare calicatori. Abbiamo già visto cos'è successo con gli oriundi. Non credo poi che sarebbe possibile ottenere i fuoriclasse. Il Barcellona, anche quando scadrà il contratto non si lascerà scappare Cruyff ».

— Ma senza la concorrenza degli stranieri, il Brescia può valutare Bertuzzo 700 milioni.

« Però sono 700 milioni che rimangono nel calcio. I dirigenti non se li mettono in tasca, vengono novamente investiti nel calcio italiano. Il calcio si sostituisce allo Stato che dallo sport preleva soltanto. A Milanello abbiamo tanti ragazzi, ma tutti studiano a Varese o a Gallarate ».

— Lei è veramente un personaggio diverso da quello descritto dalla stampa scandalistica. Eppure una certa Ivana Ferri su « Settimana Extra » le ha rimproverato di non pensare ai suoi figli.

« Io di figli ne ho due. Uno studia in Svizzera e diventerà avvocato (la laurea in legge gli servirà se non altro per difendersi) un'altra vive a Roma, si laureerà in filosofia, si è sposata qualche mese fa con un bravo ragazzo che presto diventerà architetto. Io non ho potuto studiare, ma avrò la soddisfazione di vedere i figli dottori ».

— E i figli della Ferri?

«Quelli sono figli della Ferri. E' una storia troppo lunga. E sarebbe poco cavalleresco raccontare dove ho conosciuto questa fanciulla. Diciamo che non l'ho conosciuta in un convento, comunque c'è scritto negli atti, vada a leggerseli. Questo accadeva nel 1957. L'ho incontrata di nuovo nel 1964 a Cortina e aveva già due figli. Diciamo che il terzo è nato nel periodo in cui c'ero anch'io e non diciamo altro. Non credo di meritare il linciaggio solo per questa storia. Quale uomo nella sua vita, non ha avuto un'altra donna? ».

— L'avvocato della Ferri voleva far pignorare la sede del Milan...

« Poi però la cosa è finita lì, perché non c'era nulla da pignorare. Il Tribunale aveva stabilito che le spese legali dovessero essere divise a metà. Io ho pagato la mia quota, lei no ».

— Queste vicende però l'hanno danneggiata notevolmente anche sul piano sportivo. Il « Corriere della sera » ha scritto tante volte: Buticchi vattene! Ha conservato quei giornali?

« Io non conservo niente, dimentico subito tutto. Non mi permetto nemmeno di esprimere giudizi. Lascio che siano gli altri a giudicare ».

— Quindi, facendosi l'esame di coscienza non ha niente da rimproverarsi?

« Potrei rimproverarmi di essere stato troppo buono con tutti. Ma un uomo non deve mai rimproverarsi di aver fatto del bene, anche se poi ha ricevuto del male ».

Sembrano pagine del Vangelo. Sono parole di Albino Buticchi.

Elio Domeniconi

Quando giudica gli atleti la splendida Loredana Berté tiene conto solo del loro fascino

Le piace Regazzoni, ma dopo la storia d'amore con Panatta non vuole altre esperienze con atleti perché « sono condizionati e la loro donna è sempre guardata con sospetto »

Tifo per Clay perchè é bello

Loredana Berté, show-girl di grande avvenire, splendida ragazza copertina del numero di luglio di « Playboy » edizione italiana, ha conosciuto la prima celebrità grazie al suo flirt con Adriano Panatta.

« E' stato proprio un grande amore — ricorda Loredana — *stavamo bene insieme. Lui faceva un torneo e appena potevo lo raggiungevo. Era un periodo in cui Adriano vinceva come un matto, batteva anche Nastase.. Poi la nostra storia è uscita su tutti i giornali ed è finita male. Mi dispiace sempre, però, quando leggo che Adriano ha perso qualche incontro ».*

— Il tennis è il suo sport preferito?

« A me lo sport piace molto, forse è il mio interesse principale. Mi piace guardare lo sport, come uno spettacolo, non farlo. Il tennis, quando lo giocano i grandi campioni, è fantastico, ma in questo momento seguo con enorme passione l'automobilismo ».

— Ovviamente fa tifo per la Ferrari...

« Certo. Che delusione l'anno scorso! Ero sicura che Lauda e Regazzoni ce l'avrebbero fatta. A dire la verità io sono una grande tifosa di Clay. E' proprio simpatico, forse sarà merito dei baffi, non so. Lauda è troppo timido, non parla quasi mai. Ma chi se ne intende dice che è un grosso campione e io ci credo. Quest'anno sono convinta che la Ferrari finalmente ce la farà a vincere il titolo mondiale, perché non potrà più essere tanto sfortunata come la stagione passata. Se il mio lavoro me lo permetterà cercherò di seguire anche qualche corsa. Il rumore dei motori mi eccita, mi fa venire i brividi. Quello delle macchine è un ambiente eccezionale, con uomini eccezionali. Hanno tutti un coraggio fuori dal comune e fino ad un minuto prima di cominciare la gara hanno sempre la forza per scherzare. Come faranno?»

Tifava Germania ... per Maier!

— E del calcio cosa dice?

« Mi piace, mi piace pure il calcio. L'ho già detto lo sport è la mia grande passione. Devo ammettere che non sono molto competente, ma, quando vado allo stadio, mi diverto tanto. Faccio tifo per le squadre che hanno i giocatori più belli. Ai mondiali ero per la Germania perché aveva un portiere che era la fine del mondo: alto, biondo, con una faccia da duro tremendo. Certo che l'Italia ai campionati del mondo ha fatto proprio una figuraccia. Valcareggi non ha capito che i suoi giocatori erano diventati vecchi, sorpassati. Gli altri correvano, noi camminavamo. Rivera aveva persino un po' di pancia ».

— Bernardini le ispira fiducia?

« Non lo so. Ha la faccia simpatica, una voce da brav' uomo. Ma per dire tre parole ci mette 100 anni. E' un bel vecchio, ma come allenatore non so proprio cosa possa fare. Contro la Bulgaria ha mandato in campo una delle squadre più brutte che si siano mai viste... »

— Il gioco l'ha delusa?

« No, no, non parlavo di calcio, ma di estetica. A parte Zecchini, gli altri, poveracci, erano proprio racchi. Due, tre belli ci vogliono. Come allenatore della Nazionale chiamerei un giovane... uno qualsiasi. In Italia purtroppo si fa di tutto per ostacolare i giovani. Quando sono stata negli Stati Uniti quello che più mi ha colpito è stata la gioventù. Laggiù non hanno problemi: il mondo appartiene a loro. Da noi essere giovani è un handicap. Io ho 23 anni e quasi, quasi mi sento vecchia, vorrei già avere conquistato il successo pieno. Quando lo dico mi prendono per matta e mi rispondono: hai ancora tanto tempo davanti ».

— Chi vincerà lo scudetto?

« Mi piace dire una follia: la Roma. Io sono romana e l'anno scorso sono stata veramente felice per il trionfo della Lazio, adesso mi sembra giusto che sia l'altra squadra della mia città ad arrivare prima. Poi, nella Roma gioca uno dei giocatori che preferisco, Cordova. E' un pazzerellone, ma quando ha la luna giusta non lo tiene nessuno ».

Inter e Juve un po' in B!

— Quali sono i suoi calciatori preferiti?

« I belli e i bravi. Primo fra tutti, Riva: è bellissimo quando corre, travolge tutto tutti. Morini della Juve non è male, anche se è un po' troppo cattivo; Albertosi è veramente simpatico e ha il volto da attore americano; un altro che mi piace è Bettega. Antognoni, invece, non mi dice proprio niente, con quella assurda pettinatura da paggio. Dicono che è tanto forte, lo paragonano a Rivera; per me a Rivera lui può solo allacciare le scarpe ».

— Chi retrocede?

« Il mio è un pronostico in chiave simpatia, non tecnica. Allora in serie B mi farebbe piacere vedere l'Inter, la Ju-

Lo sport preferito di Loredana Bertè è (naturalmente) il tennis. Si interessa però anche di calcio. Accusa Bernardini di essere troppo vecchio e di aver formato una Nazionale piena di « racchi ». Ai mondiali era per la Germania perché il portiere Maier « è la fine del mondo: alto, biondo, con una faccia da duro tremendo »

ventus e la Ternana. Mi pare proprio che la Ternana abbia già un piede nella fossa ».

— Perché queste antipatie?

« Inter e Juventus vincono sempre tutto: campionati e coppe varie. Non è giusto e poi come se non bastasse spesso sono state aiutate dagli arbitri in maniera scandalosa. Della Ternana non mi piace il colore della maglia, a strisce rosso e verdi. Non è estetico vedere correre in campo delle lasagne con la salsa sopra ».

— Lei non pratica proprio nessuno sport?

« Ballare è più faticoso di uno sport. Magari sei costretta a provare lo stesso passo per ore ed ore. Tranne alcune eccezioni, le donne che fanno troppo sport le trovo scarsamente femminili. Ho letto che le ragazze italiane sono poco sportive. Meglio così. Infatti sono quasi tutte carine. Un uomo che cammina per le strade del centro di Roma o di Milano è costretto a girare di continuo la testa per ammirare le donne che passano. Non credo che lo stesso succeda a Lipsia o Mosca ».

— Loredana, attenta, se la sentono le femministe...

« Abbiamo detto che parlavamo di sport, non di quelle pazze. Un momento, intendiamoci, io sono per l'emancipazione della donna, perché nel lavoro venga considerata alla pari con gli uomini. Ma mi disturba sentire tutte le sciocchezze che dicono le femministe. Guarda caso la maggior parte sono tutte brutte e frustrate. E non credo nemmeno che siano delle sportive. Una volta ho sentito una di loro dire che anche la donna sportiva è sfruttata dagli uomini ».

— Con quale atleta le piacerebbe avere un flirt?

« Eh, no! Sono già stata con Panatta e con lui ho avuto la mia storia d'amore più vera, più lunga. Ora preferisco avere esperienze con altri uomini. Un atleta è condizionato, ha una vita impossibile, la donna che gli sta vicino è guardata sempre con sospetto e appena appena lui rende meno per lei sono insulti e della peggior risma ».

Oscar Orefici

speciale

Il campione dei massimi rimane fedele a se stesso: sempre aspra e violenta la sua dialettica sempre profondo il suo odio per i bianchi

Muhammad in ritiro con Allah allenatore

DEER LAKE (Pensilvania) - La sua è reazione giustificata. Ora è sul podio d'onore, al di sopra di coloro che l'offesero, vilipesero, allorché per un principio o per una serie di principi, egli, l'attuale campione del mondo dei massimi, Cassius Marcellus Clay, ovvero Muhammad Alì, si rifiutò di indossare la divisa militare ed andare in Vietnam a combattere.

Lo definirono antipatriota, usurpatore perché faceva i milioni — di dollari — mentre diceva che la sua patria era il mondo e non l'America, «la nazione che aveva tenuto schiavi i suoi antenati». Poi lo «sconfessarono», lo «scomunicarono» e per tre anni rimase inoperoso, spendendo oltre 800 mila dollari per avvocati e corti pur di salvare la pelle e vincere la sua causa.

Ma il «ministro» di Allah vinse il suo punto e non fece il soldato. Però questa vittoria gli fece perdere il titolo dopo un combattimento duro, spietato, durante il quale incassò tonnellate di colpi sparati dal rivale di sempre Joe Frazier, il macellaio di Filadelfia.

La rivincita sui critici ad ogni costo

Da quel momento, i corvi che avevano scritto fiumi d'inchiostro per il labbro di Louisville, per la «gazzella nera», voltavano le spalle e predicevano la fine di Clay, il chiacchierone.

Noi fummo tra i pochi che criticarono Clay, non perché era un negro d'America, come si voleva far credere, ma per certe sue stramberie, per certe sue attitudini, prese di posizione poco limpide. Ma i critici, coloro che credono di sapere tutto anche a distanza di 10 mila chilometri di distanza e perché, forse, lo avevano visto combattere contro Frazier, scrissero che Clay era stato il più grande pugile di tutti i tempi, e nonostante ciò lo rinnegavano per abbracciare Frazier e successivamente il neo campione del mondo George Foreman.

Quest'ultimo, un toro, un giovane forte, un limone in quanto a tecnica, era d'un colpo divenuto l'idolo del momento perché aveva la dinamite nei pugni. Nessuno si soffermò a studiare chi aveva sconfitto, e quante riprese aveva sostenuto durante la rapida carriera. Clay era scomparso ormai dalla vista dei critici i quali, alla vigilia del match dello Zaire, predicevano la vittoria rapida dell'ex olimpionico sul «povero vecchio Clay».

Delusione per la maggioranza che andò anche nello Zaire a scoprire — troppo tardi — il cane di Foreman, il bastone d'argento di Alì, il caldo equatoriale e tutte le sfumature che nello sport c'entrano come il cavolo a merenda. Ma il viaggio laggiù faceva gioco, forse dava prestigio a certi esperti i quali tutto fecero, fuor che presentare il vero quadro dell'avvenimento ai lettori.

Ma per fortuna la storia si concluse in breve e Clay tornò sul trono perché superiore a Foreman, più forte, ma meno esperto del ministro mussulmano il quale, nel suo ritiro di Deer Lake, nelle montagne della Pensilvania ci aveva detto, un mese prima, mentre filmavamo un servizio RAI, che sul quadrato dello Zaire, Allah avrebbe compiuto un miracolo.

Merita il posto che occupa il campione del mondo?

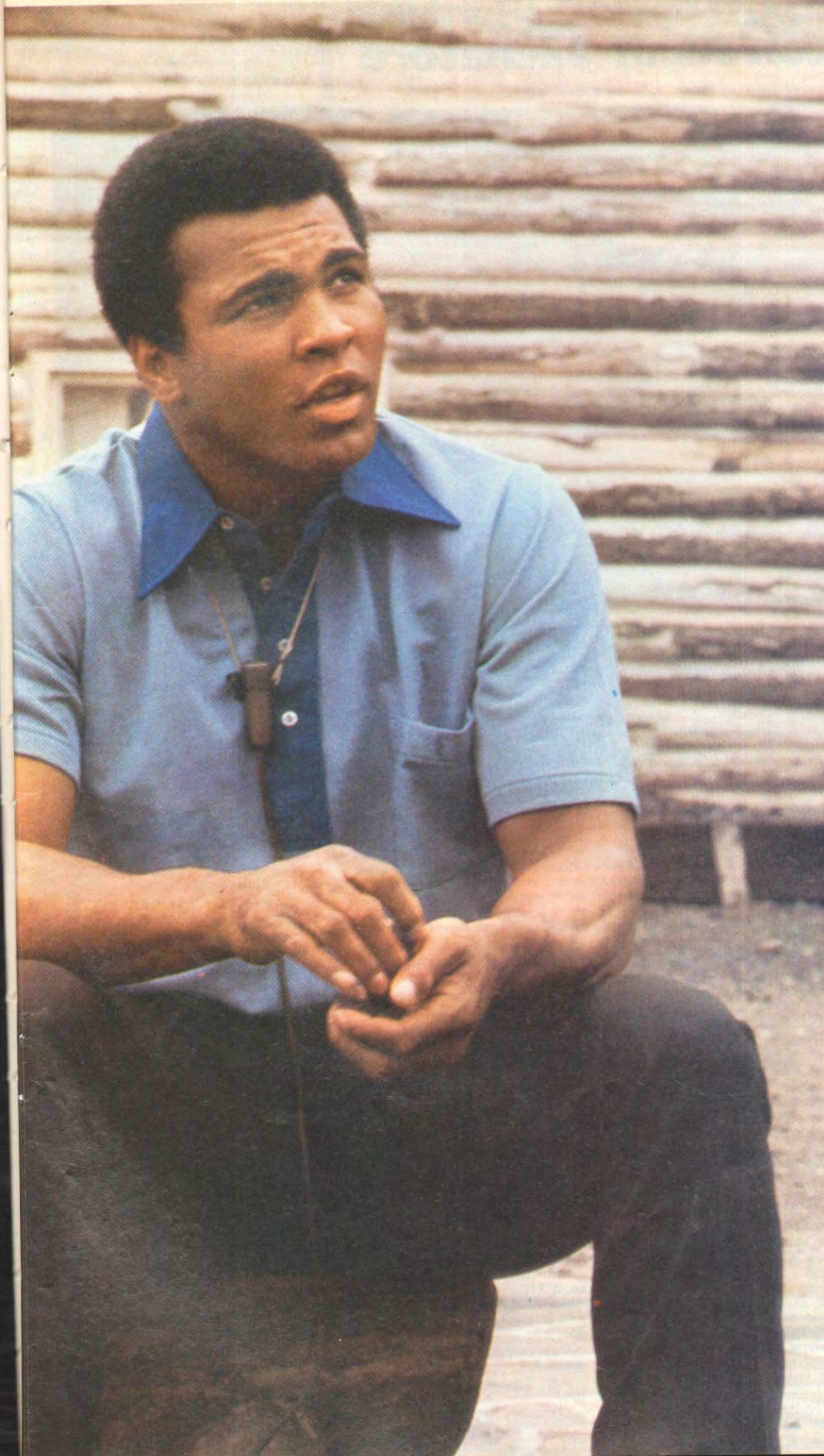
Al momento sì. Qualcuno recentemente ha stilato una graduatoria dei 10 migliori campioni del mondo ponendo Clay dinanzi a diversi ottimi massimi i quali, a parità di età, di tempi ecc., avrebbero spezzato — letteralmente — il negro di Louisville perché più esperti, più forti e duraturi.

Anche Joe Frazier se combatterà ancora

Comunque, oggi, Clay merita di essere il campione. Fummo noi, per primi a prospettare la possibilità di una «combine» tra Foreman e Clay. L'attuale king, durante le nostre visite al training camp si era dimostrato troppo calmo, troppo sicuro, cosa insolita conoscendo la sua verve. Faceva ipotesi troppo facili e destava sospetto.

Invece laggiù nella giungla africana fece udire i suoi tamburi, saltellò — non come un tempo — ma vinse.

Ora, giustamente rifugge Foreman perché, anche se qualcuno gli ha promesso 10 milioni di dollari, a 37 anni non può permettersi il lusso di forzare il destino.

Per cui ha scelto Chuck Wepner, col quale compirà una facile passeggiata incassando circa un milione di dollari. Poi verranno gli altri, Joe Frazier compre-

Clay non farà subito la rivincita con Foreman. Vuol godersi un po' la gloria riconquistata sul ring. Per primo incontrerà il poco impegnativo Wepner

so, il quale, al cronista, dopo la sconfitta del Madison Square Garden dichiarò solennemente: « Ho chiuso con la boxe ».

Poi la fata morgana, i dollari, la fallace speranza di rivincita lo hanno ricondotto sul quadrato, così tanto per non finire nel dimenticatoio.

« Il 1975, ha predetto Alì al cronista, sarà l'anno più bello della mia vita, poiché mi regalerà un altro figlio e naturalmente qualche altro milioncino ».

Alì non si preoccupa troppo, ora, di difendere il titolo. Sa che Foreman è nei guai con la moglie, con una ragazza di San Josè la quale vuole che egli riconosca il figlio nato dalla loro unione illegale, sa che Foreman se vuol tornare sul ring dovrà sottostare a certi voleri della Mafia nera, altrimenti finirà nella lista dei « meno ».

Una guerra fredda tra le mafie

Mafia nera, ecco il centro della situazione.

Quella Mafia che lentamente ha preso il posto della Mafia bianca, scomparsa dal boxing agli inizi degli anni '60, che imperversa soprattutto nel traffico di droghe, e che un paio di anni fa avvicinò Alì chiedendogli se voleva tornare a governare la categoria.

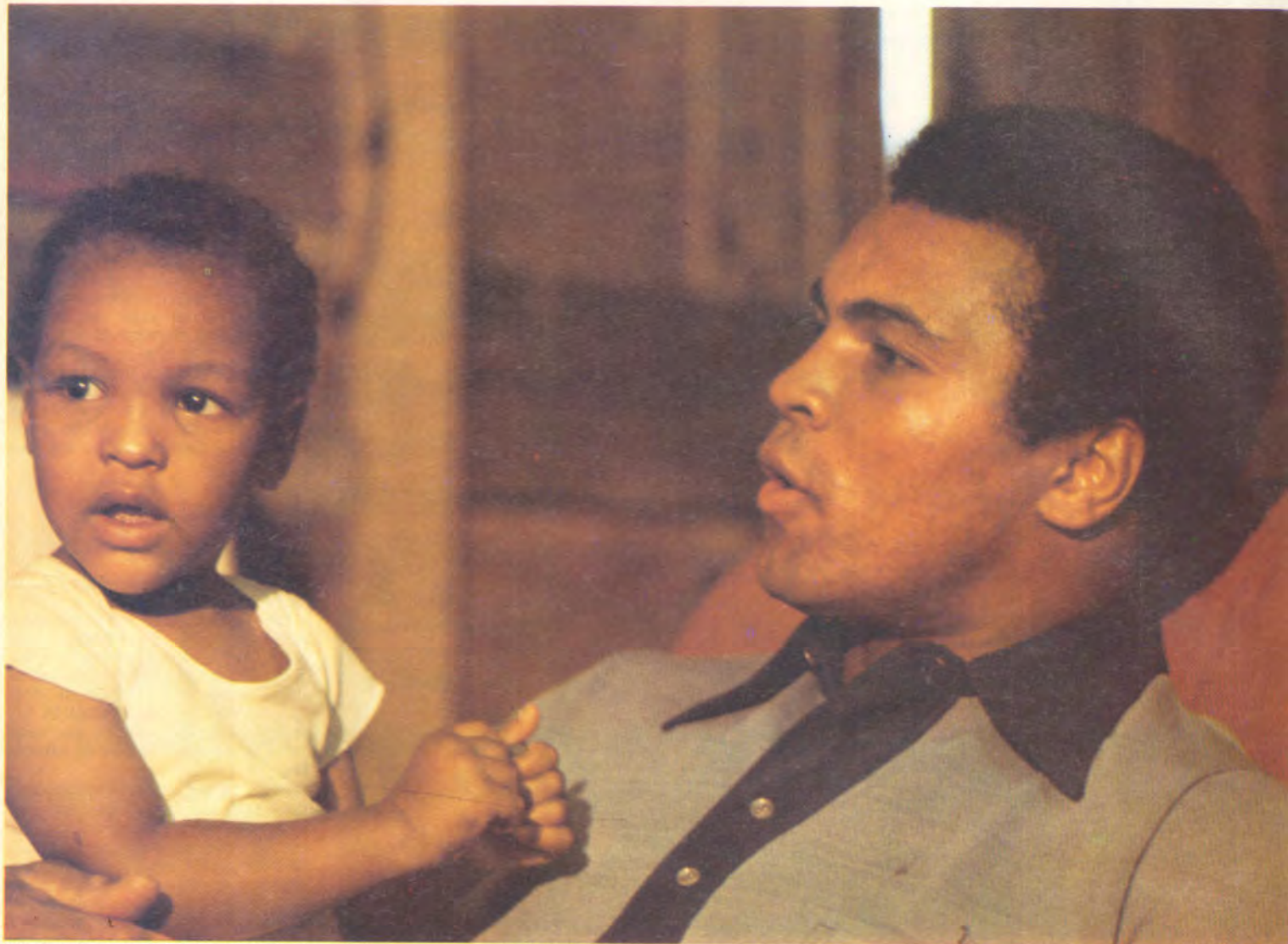
Clay rifiutò l'offerta allettante. Del resto era legato da contratto a 11 avvocati, i quali hanno curato i suoi interessi sino a che Muhammad Herbert, il figlio del leader spirituale mussulmano Muhammad Elihaj, non appariva all'orizzonte prendendo le redini.

Dicono che la presenza di Dick King, il negro co-organizzatore del match dello Zaire, sia un sintomo di infiltrazione della Mafia nera nel boxing « negro d'America », ma sono voci che non hanno trovato conferma. E' pur vero che King è un ex galeotto dalla parola facile, ma non si può dire con esattezza se questa sua presenza è puramente casuale o se voluta.

Comunque la guerra fredda tra le due mafie di colore esiste e potrebbe e dovrebbe sfociare presto. Il primo sintomo lo si ebbe allorché nella giornata di Colombo a New York, sotto la statua del Grande Navarca, il proiettile di un negro — subito ucciso da terze persone non identificate — fece quasi fuori il boss dei boss, Joe Colombo. Poi fu la volta di Joe Gallo che chiudeva miseramente la sua vita perché troppo incline a dare ai negri ampia libertà nel settore della droga.

Ora però dalla droga, i negri potrebbero tornare nel boxing, anche se il Madison Square Garden non accetterebbe mai questo ritorno come ai tempi del vecchio Madison lungo la Ottava Avenue e 51.ma strada, ai tempi di Frank Carbo e compagni.

Il Garden è divenuta una corporazione troppo grande per

Muhammad in ritiro con Allah allenatore

Cassius Clay ha sempre avuto l'animo dell'istrione e anche nelle disgrazie non è mai venuto meno al suo personaggio. Inflessibile nei suoi giudizi verso gli altri, non ha invece molto senso critico quando parla di sé. Ora che è tornato ai vertici della boxe mondiale, vuole sfruttare il momento favorevole e pensa più a far soldi che ad impegnarsi in matches rischiosi

←

scendere ad un livello sì basso. Basti pensare che in 11 mesi di attività — 1974 — la Mecca del pugilato ha guadagnato un milione e mezzo di dollari, netti, contro 87 mila dollari persi lo scorso anno. Il suo incasso totale è salito da 69 a 78 milioni di dollari e tanto basta.

Alì crede nell'onestà. Lo ha detto sempre e non accetterà certamente imposizioni di estranei.

Del resto ha ancora un paio di anni di vita, è ben diretto, sta recuperando i soldi perduti e donati ed è felice.

Nel libro nero del Presidente USA

Ha dimenticato completamente i milioni di dollari donati a suo tempo al leader spirituale Elihaj il quale, dopo aver rinnegato la boxe « perché sanguinaria » l'abbracciava perché « faceva bene al fisico » e... naturalmente alle sue cassette.

« Il passato non conta più. L'America mi rinnegò, oggi mi esalta. Il Presidente degli Stati Uniti mi segnò nel suo libro nero, oggi mi riceve nella Casa Bianca e mi prega di aiutarlo nella causa comune, e questo è tanto.

« Ho sotto il mio pugno il mondo, quel mondo un tempo nemico, oggi soggiogato. Questa è la mia grande rivincita ».

Recentemente ha speso 100 mila dollari per acquistare un autobus che guida personalmente, ha ridato una toccatina al suo centro di allenamento dove trascorre parte della sua vita poiché « è vicina ad Allah, lassù tra terra e cielo ».

Da lassù predica la sua « novella ». E' contrario ai matrimoni misti (i negri devono sposare i negri, gli italiani le italiane ecc.) attacca i leaders cattolici perché alimentano questo « feticismo », non beve alcoolici, crede nella superiorità dell'uomo, (la donna è fatta per la cucina ed il letto), odia i bianchi ed i negri che non siano mussulmani, rigetta l'idea della guerra.

Che farà quando appenderà i guantoni al tradizionale chiodo?

« Predicherò la parola di Allah, farò capire al mondo che soltanto con l'amore si può sanare l'umanità ».

Ha mai tradito suo moglie il campione del mondo?

« Sono cose personali, se anche lo avessi fatto sono fatti miei e basta. Il mondo non deve sapere quante volte faccio all'amore con Belinda » (la consorte).

Il pugilato italiano: oggi è una pena!

Perché odia i bianchi?

« Perché tennero schiavi i miei antenati. Il nome Clay è bianco, non negro. Fu imposto ai miei nonni in cambio della loro libertà. I bianchi son traditori, dicono e disdicono, come han fatto con gli indiani, ti colpiscono alle spalle ».

Del pugilato italiano che ne pensa?

« E' pietoso, allo stato attuale ».

Conosce Nino Benvenuti. Ora è un pezzo grosso in seno alla FPI. Un commento?

« Non è da Benvenuti "redimere" la boxe. Ci vuole azione dall'alto e lassù mancano gli uomini. Siete, insomma, disorganizzati e mal rappresentati ».

Ha ragione la lingua. Basti pensare che in America, almeno sino a qualche tempo fa, il pugilato italiano era rappresentato da un parrucchiere per signora molto amico al defunto Mazzia e quindi ignorato completamente dagli enti ufficiali statunitensi.

Il suo futuro?

« Dipende da chi lo dirige. E' pur vero che vi manca il vivaio. Del resto quando avete un buon pugile (vedi Vito Antuofermo), lo discreditate come se fosse un estraneo. Per fortuna che qui c'è sempre un "buco" pronto ad accoglierli. Io faccio gli auguri per il 1975. Ma ci credo poco. Ciao ».

Clay ha finito di dire il suo pensiero, aspro, un po' violento. Ma Alì è fatto così. E nemmeno Allah potrà trasformarlo.

Lino Manocchia

GIANNI BRERA

Vinicio a Canossa batte il Toro con Burgnich libero vero

Racconto alla buona queste cosine a Dina e Ivano Biagi, miei cari amici di Casalecchio, dove faccio sosta sulla via del ritorno.

La Lazio è riuscita a non perdere a Firenze. Tutte le altre grandi, escluso il Torino ma non il Bologna, hanno vinto. E dunque hanno perso le piccole ad eccezione del Cesena, che per il Cagliari si è comportata da grande. La Lazio è ora staccata di due punti dalla Juventus e precede a sua volta di due punti un quartetto costituito dal Milan, dal Napoli, dal Torino e dalla Roma. L'Inter è avviata a risalire da quota 15. Il Bologna ha raggiunto la Fiorentina a quota 14. Il fiero Cesena si è posto fra le squadre famose e le pischelle con undici onorevoli punti. Arrancano altre cinque affiancate a quota 9. Ansima e geme l'Ascoli reggendo il fanalino.

Dio, a quali arcaici modi mi riporta questo non vile né sgradevole ma neppure esaltante campionato! Sento che un giorno arriverò finanche a scrivere che l'Inter o il Bologna o chi per loro « ha preso un brodo ». I rozzi simbolismi del calcio primigenio non escludevano né triglie né grifoni. La nobile Zebra arricciava il labbro superiore mirando gli aggeggi spenzolanti del Toro. L'anima infantile del tifoso appena alfabeta gongolava a tanto bestiario. Oggi, decisamente, siamo alla fase filosofica. E cadere nella terminologia d'antan è quasi commovente disattenzione.

Il ricordo mi commuove

« Ahi fatto deplorevole — crudele senza paro — il forte Cavagnaro — l'Entella chiavarò! Mi firmavo Gibigianna su vecchio Guerino. Commentavo la serie C.

Capace di mentovare centoventi squadre, diconsi centoventi, piegando il volgare toscano ai ritmi della quartina leopardiana (come nei « Prolegomeni della batracomiomachia »). Indifferente alla prodigiosa versatilità del cinocefalo che ero a diciassette anni, il pomposo don Mili (Colomb) si lagnava con Bruno Slawitz delle mie estemporanee licenze. Al ricordo, vagamente mi commuovo. E naturalmente sono lieto che quegli esemplari guerineschi si coprano di polveri pietose.

« Cadere dalle nuvole — senz'essere stupito: — qual privilegio ambito — qual rara distinzion ». Sono quattro dei duecento versi dedicati all'avventura del lancio: vennero letti in casino a Civitavecchia. Madama aveva chiuso perché era tardi. I colleghi di Santa Severa premevano per un turno. Rolly Cannara fece saltare la porta con il tritolo. Adesso è il solo operatore che osi andare sui jets dell'aviazione da caccia. Porta lunghissimi baffi rossi ed io lo chiamo Baffa Bill. Sul cartoncino degli ultimi auguri ha scritto: coraggio.

Caro vecchio Baffa Bill, che evoluzione. Di lui mi ricordo pensando anche a Nereo Rocco, invitato a cena dall'« Antico Fattore ». Nereo era stato a un pelo dal portare con sé il presidente Ugolini. Fosse venuto, il brav'uomo avrebbe veduto sua figlia a tavola con Della Martira, convalescente di meniscopatia.

In area, me g'ha dito Nereo, xe un fenomeno; fora, un poco men. L'Antico Fattore è gestito da un amico mio che imperversava anni or sono nelle vesti trasmissibili del « Coco Lezzone »: come mi ha visto mi ha abbracciato: aveva cotto minestre particulari. Nereo vi affondava il cucchiaio con diligente applicazione. Ci siamo confidati di essere stanchi di pedate e di calli. « Se i me siga fora del stadio — ha minacciato — salto in macchina e torno a Trieste. Branco per un brasso la sciora Maria e ghe digo: te g'ha vorsù rimandarme in panchina, ecco el risultado ». Lui stava benissimo a casa: tirava ombre e zogava a tressette: quando che un xe nono, che altro pol far?

Una triste vigilia

La vigilia di Fiorentina-Lazio era triste. Rocco si era sbilanciato a dire che avrebbe vinto 2-1. Se avesse perduto, i toscani di Firenze gli avrebbero indirizzato acre pronunciamiento. Non pensano di aver sbagliato loro a considerare assi quei poveri pinchetti assoldati a suon (di centinaia) di milioni. Incolpano Rocco di non volerli lanciare irresistibilmente al gol. Povero calcio, rimasticato secondo formule di così agra filosofia! « Sta' tranquillo, ciò, che te vinzi! », ho mentito per fargli coraggio: ma dentro di me ne dubitavo molto.

→

L'ABATINO ORFANO

Albino Buticchi: Rivera sta preparando un esame?

Walter Chiari: No, la sua donna non lo lascia andare da Padre Eligio e lui è costretto a studiare!

Non appena è iniziato l'incontro, Re Cecconi è arrivato con il piede sull'astragalo destro di Merlo e l'ha azzoppato. Era il 90": Merlo è rimasto a terra ma Rocco non ha voluto sentir ragioni. La Lazio, pur esitante, ha preso in mano la partita. Il solo fiorentino che reggesse era Antognoni, attaccato alle stanghe d'un carretto, neanche fosse una rozza. Antognoni ha lanciato tre possibili palle gol a Speggiorin e Desolati, che ne hanno addirittura mancato il controllo. Allora ha staffilato lui, su punizione da fuori, ed ha ciclonicamente colpito la traversa. Era il 20". Chinaglia ha sbagliato l'1-0 al 25' e l'ha azzeccato, stupendamente bene, al 27'. La Fiorentina faceva sincera pena. Io pensavo a Rocco e mi sentivo a disagio per lui.

Alla ripresa è stato risparmiato Merlo, sospettato di frattura, ed è entrato Saltutti mettendosi centravanti. La Lazio si è seduta come temevo (sola speranza di Rocco): Pulici ha dovuto parare due tiri-gol di Saltutti ma non si è salvato da un destro sporco di Antognoni. Nel finale, l'ineffabile Desolati ha battuto sulla traversa il rigore del 2-1: e dopo tanta nequizia si è dovuto salvare Superchi da due cannonate di Chinaglia e Badiani. Equo, allora il pareggio.

Traggo dalla trasferta a Firenze queste convinzioni: a) la Lazio non è ancora guarita dalle molte ruggini del campionato scorso (per tacere degli altri); b) Chinaglia è oggi il miglior centravanti italiano di manovra: gioca bene a dispetto di chi lo fischia e insulta: tornerà in nazionale (l'ha lasciato capire Bernardini, magari pensando a Riva, suo maestro e donno); c) Antognoni non è una mezz'ala: non sa giocare a centrocampo e ancora meno in difesa (sua la palla persa che ha portato Chinaglia al gol): parte sempre in dribbling, si sfianca e sfiata: il suo posto è ala di appoggio o addirittura secondo centravanti: sull'estrema destra ha fatto le cose migliori: e ha segnato da secondo centravanti di destra; ha notevole classe (ma de bon) e spiace vederlo sciupare. Non solo Bernardini, ma anche Rocco dovrebbe impiegarlo di mezza punta.

Imbattuta a Firenze, la Lazio rimane in corsa e le altre che seguono la Lazio lasciano sperare eguale miracolo. La Juventus è nel suo anno a dispetto del gioco. Lavorano tutte per lei, e fa specie che a lavorare di più sia il Torino. Fabbri avrà seri fastidi con i pretoriani del tifo granata. Il golletto segnato da Peppenieddo Massa è una sghignazzata beffarda del destino. Dico a Ferlaino: « Se avesre evitato certe squisitezze sareste almeno a livello Lazio e forse più in alto ». « Stà tranquillo — interviene Chiappella — che a Roma l'ha giamò cambià ». Ovviamente si riferiva a Vinicio. Pare che la disposizione di retrovia fosse meno balorda: Burgnich faceva il libero vero: ecco perché i torinesi non sono passati.

La tredicesima è fausta anche per le milanesi. Suarez si lascia andare a sbruffonaggini commoventi: se vinciamo, dice, torniamo in corsa. Verrebbe da compatirlo: ma parla a ragion veduta. Esaltano le sue mosse (e le parole) i messicani Mazzola, Facchetti e Bertini. Bonimba si merita la variazione anagrafica Boninsegnava, all'imperfetto: e lui giura che se non segna mangerà il pallone.

Meno fortuna aveva avuto, sbruffando, Giagnoni: ha preteso una immediata riabilitazione: gliel'ha concessa l'amico Varese non marcando affatto Rivera. Quattro gol fanno gradevole record. Ma intanto il Cesena giustifica in certo modo il Milan battendo largo il Cagliari.

La Sampdoria tiene il più possibile; poi la buggera Prati, che tanto manca al Milan e magari anche a Rocco. Dopo sei vittorie consecutive, le cose stanno in modo che Lidas può parlare di sfracelli senza apparire velleitario. Ma vedete cosa ci offre il campionato alla quattordicesima: le classiche patentate sono quattro: apre l'elenco Juventus-Fiorentina, lo completano Lazio-Milan, Inter-Torino e Bologna-Napoli. Se non ci si mette la Fiorentina, squadra di estri contradditori, le altre hanno tutta l'aria di lavorare per la Juventus.

Così sia, amici. Ora possiamo ripartire.

Gianni Brera

Ci scusiamo con i nostri lettori

A causa di improvvise ragioni tecniche, questo numero del Guerino — pur di tener fede al suo appuntamento in edicola — esce incompleto in alcune sue pagine.

Confindustria dei piedi

Biasimo ed encomio per Franco Carraro

Vento di fronda alla Lega Nazionale Professionisti. Cresce, giorno dopo giorno, l'indignazione dei « Presidentissimi » per l'inerzia ottusa del Governo che disattende i drammatici problemi dello sport e le legittime istanze delle Società. Per giunta, il grottesco comunicato emesso, giovedì scorso, dal Minculpop del Foro Italico ha provocato un'esplosione di sdegno. Da quel farisaico documento si evince che la Giunta del CONI ha innestato la marcia indietro sconfessando il Consiglio Nazionale che, il 19 dicembre, aveva posto il Governo di fronte ad un perentorio « ultimatum », condiviso da tutte le Federazioni: « Se non verranno accolte immediatamente le nostre richieste, fermeremo tutta l'attività sportiva! » Che cosa è accaduto? Perché i membri della Giunta sono diventati così docili? Chi li ha intimiditi? Mi dicono che Onesti (incredibile, ma vero!) propugni una « linea oltranzista »: evidentemente è stato messo in minoranza. Se è così, perché non si è dimesso?

Il deplorevole disinteresse del Governo e la pavida acquiescenza del CONI creano grave disagio al Presidente della Lega Professionisti, Franco Carraro, che viene contestato da alcuni « Presidentissimi », delusi e inferociti: « Il giovanotto è in gamba — dicono — ma è troppo ingenuo. S'illude di poter risolvere i problemi della Lega con la collaborazione di Franchi e di Onesti. E' una utopia. Franchi tituba e latita; Onesti lo blandisce, ma lo strumentalizza. Se non si affranca da quelle sudditanze e non acquista coraggio, Carraro rischia di fare cilecca e di perdere la nostra fiducia! ».

In questo clima di delusione e di protesta, la posizione dell'«enfant gaté» diventa ogni giorno più critica. « Se ne rende conto? — mi domando — Ha capito che si sta giocando la stima che si era conquistata con il suo felice debutto? ».

Una rassicurante risposta a questi interrogativi mi vien data dai tre più autorevoli esponenti del calcio professionistico: Anzalone, Boniperti e Zenesini. Si dicono tranquilli e fiduciosi: « Il ragazzo è tutt'altro che ingenuo — mi assicurano — e non soffre la sudditanza di alcuno. Metterà tutti a tacere. Ha in testa un programma ben preciso, che realizzerà sicuramente. Non sembra, ma Carraro è un duro! ».

Sono incuriosito, e domando: « Qual è questo programma? » I tre « Bigs » intuiscono il mio scetticismo e s'affrettano a smentirmi: « Carraro è cauto, ma intransigente. Si è prefissa questa linea di condotta: 1) attendere, ancora per un mese, che il Governo conceda le provvidenze richieste; 2) qualora le istanze restino inascoltate, la Lega Professionisti si assocerà all'iniziativa deliberata dal Consiglio Nazionale del CONI di sospendere tutte le manifestazioni sportive; 3) se perdurerà l'inerzia del Governo e le Federazioni si rimangeranno la decisione di « fermare » lo sport, la Lega Professionisti attuerà, in piena autonomia, un suo piano di « interdizione strategica » in due tempi. Carraro non è tipo da lasciarsi turlupinare! ».

Il discorso è alquanto ermetico, perciò chiedo: « In che cosa consiste questo « piano d'interdizione » in due tempi? » Dopo qualche titubanza (l'argomento è « top secret ») i tre « Bigs » mi confidano: « La prima fase, che verrà attuata in febbraio, consiste nell'impedire l'effettuazione del Totocalcio; la seconda fase, in programma per settembre, prevede il rinvio dell'inizio del campionato 1975-76, sino a quando il Governo non avrà accettato le nostre richieste, e cioè: 1) il ristorno delle tasse erariali; 2) l'assegnazione al CONI di tutti i proventi del Totocalcio; 3) la legge per le « Società senza scopo di lucro; 4) l'estensione alle Società del Credito Sportivo, senza discriminazioni territoriali. Siamo pronti a combattere questa « Santa Crociata » ed abbiamo piena fiducia in Carraro, nostro valoroso condottiero. Chi lo contesta non ha capito nulla: sembra docile, invece è spietato! ».

Una brutta notizia per i suoi nemici, che lo considerano un don Chisciotte! Ora sanno, per testimonianza ineccepibile, che è Goffredo di Buglione. Il Foro Italico è la sua Gerusalemme.

Cosimo Scintilla

Qui Foro Italico

Nostini Anti-Onesti «killer» di Piccoli?

Apprendo dal « Corriere della sera » quanto segue:

1) i dorotei Piccoli e Bisaglia vogliono la distruzione politica di Andreotti; Onesti è una « creatura » di Andreotti; Nostini combatte una feroce ed ostinata battaglia contro Onesti; Nostini, dunque, è un « killer » al servizio di Piccoli e di Bisaglia;

2) nel 1977, alla scadenza del mandato presidenziale di Onesti, si scatenerà una furibonda rissa per la successione; si scanneranno tra loro: Nostini, Franchi, Nebiolo, Evangelisti e Lo Bello; il nuovo Presidente del CONI sarà però Franco Carraro, « delfino » di Onesti.

Dobbiamo queste clamorose rivelazioni al bravissimo Mario Gherarducci, autore di un esemplare « articolo-inchiesta » dal titolo allarmante (« Affiorano i giochi politici nella battaglia per il CONI »): una coraggiosa denuncia delle insidie che i « Padrini » della repubblica clerico-marxista tramano anche ai danni dello sport.

Nel motivare la sua profezia finale, l'illustre collega ha fornito, fra l'altro, crudeli indiscrezioni sull'ostilità unanime che circonda Primo Nebiolo, « candidato di se medesimo ». Costui, alla lettura di quelle ferali notizie, è stato colto da una violenta crisi di sconforto: il filantropico intervento di una telefonista del Foro Italico ha sventato, in extremis, un tentativo di suicidio (mediante cicuta) dell'emotivo dirigente torinese, simpaticamente noto negli ambienti sportivi come « il Pavone della Dora Riparia ». Prima delle spietate rivelazioni di Gheraducci, Nebiolo considerava matematicamente certo il suo avvento, nel 1977, alla Presidenza del CONI: tappa intermedia della sua « escalation » alla successione di Paolo VI.

L'autore di quell'informatissimo documento è un giornalista serio, che si documenta con zelo prima di svelare piccanti retroscena; tutti perciò si chiedono: « Chi gli ha fornito quelle clamorose notizie segrete? » I miei « 007 » di fazione al Foro Italico hanno identificato gli informatori: Mario Pescante, il « Segretario calante » del CONI, e Donato Martucci, « Fido Scudiero » di Onesti. Mi astengo dal commentare le « notizie segrete » e rinuncio ad illustrare gli scopi reconditi di quei due machiavellici informatori; debbo tuttavia far rilevare che (forse in buona fede) sono incorsi in un macroscopico errore di data: Carraro succederà sicuramente ad Onesti, ma il cambio della guardia non avverrà nel 1977, bensì nel 1981. Onesti, infatti, ha deciso di ritirarsi a vita privata soltanto dopo le Olimpiadi del 1980. Nessuno dei suoi nemici riuscirà a detronizzarlo prima di quella data: neppure Piccoli, Bisaglia e Nostini, che nello sport contano meno di zero; neppure Pescante (alleato di Nebiolo) che trama esilaranti congiure.

Informatori degni di fede mi partecipano una lieta novella: Onesti si è reso conto che soltanto i « Presidentissimi » del calcio potrebbero costringerlo ad andarsene; perciò si è schierato nella loro trincea e combatte, a fianco di Franchi e di Carraro, la « Santa Crociata » contro i Gattopardi del governo, nemici dello sport. Qualcuno sospetta che egli stia turlupinando i « ricchi scemi » per l'ennesima volta. E' un dubbio infondato: per conservare il trono del Foro Italico sino al 1981, Onesti deve poter contare sull'appoggio dei « Presidentissimi », che sono i veri padroni dello sport italiano; non è rincoglionito (come molti sostengono) ed ha capito (finalmente!) che sarebbe un suicidio tradire le loro attese e farseli nemici. Tutte le grandi virtù nascono dalla paura: anche il coraggio e la lealtà.

Bertoldo

Corridoio federale

Colloqui scandalo di Ferrari Aggradi

Brevissimi flash su fatti e personaggi:

1) Corre voce che Franchi abbia ripreso a canticchiare l'antico ritornello: « Men vo, men vo... ». Accompagnamento con chitarra del professor Zotta, che auspica l'avvento di Carraro alla Presidenza della Federcalcio. Allegri buontemponi gli hanno detto: « Quando se ne andrà Carraro, diventerai Presidente della Lega Professionisti! » Il poveretto ci ha creduto, ed ora s'illude.

2) Italo Allodi resta alla Federcalcio. Avrà un incarico prestigioso. Questo lieto evento smentisce i « pappagalli-maldicenti » che farneticavano di « rapporti tesi » tra Franchi e Allodi.. Io penso con sgomento al giorno in cui il mio amico Italo sarà chiamato a ricostruire la Nazionale dopo il « cataclisma Bernardini ». Al suo posto, me ne andrei nelle Hawai, per tenermi il più lontano possibile da quella catastrofica fregatura.

3) Primo Nebiolo intervistato dall'impareggiabile Maurizio Mosca. Alla domanda « Quanto sono costati i Campionati Europei? » si è rifiutato di rispondere in cifre. E' grave, molto grave! Alla domanda « Se lei fosse Presidente della Federcalcio, che cosa farebbe? » ha risposto rivolgendo sperticati elogi a Franchi. Nei corridoi del Foro Italico dicel esattamente il contrario. Alla domanda « E' vero che lei vuol diventare Presidente della Repubblica? » ha risposto che è vero, ma ha fatto capire che non gli basta. Una volta tanto non ha mentito!

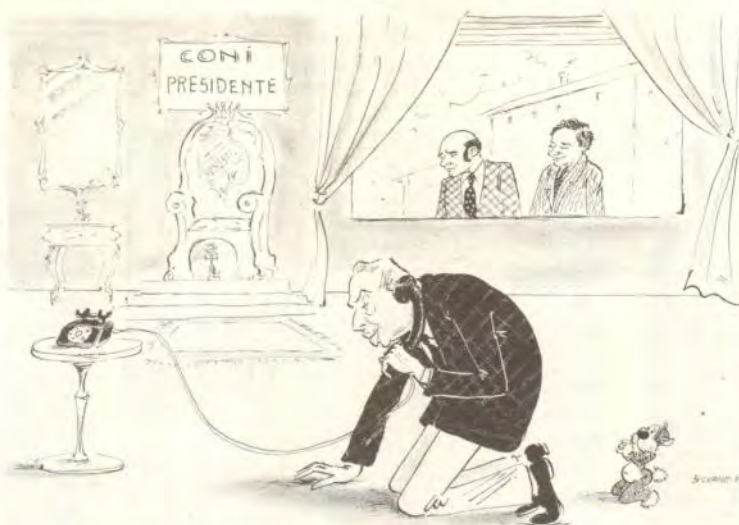
4) I Presidenti delle Società scrivono troppe lettere alla CAN e chiedono troppi colloqui a Ferrari Aggradi. Oggetto: proteste, ricusazioni, gradimenti. L'onestà di Ferrari Aggradi è adamantina (egli è tetragono, inconcusso, batteriologicamente puro) tuttavia i mittenti e i colloquianti congetturano arbitrariamente sui successivi eventi arbitrali opinando osteggiamenti o compiacenze. E' un malcostume che deve finire. Franchi liberi il povero Cireneo da questo « supplizio-trappola » e proibisca missive e abboccamenti. Le une e gli altri impliciti tentativi di corruzione.

5) Meritato riconoscimento alle preclare virtù dell'insigne Ugo Cestani: è stato nominato «Presidente della Commissione per le gare di appalto ». Vivissime felicitazioni all'esimio Personaggio che onora con la Sua presenza (e con i Suoi silenzi) il calcio italiano. E' d'uopo che Franchi gli spieghi che l'« appalto » non è uno sport e che le « gare » delle quali è diventato Presidente non si disputano negli stadi. Sarà una grande delusione per Lui, che ama far passerella nelle tribune d'onore!

6) La Commissione Giudicante della Lega Professionisti si diletta a riformare le sentenze del saggio Giudice Sportivo. Sino a quando quel Sant'Uomo di Barbè accetterà di essere sistematicamente sconfessato da Fuhrmann? Le leggi sono incomplete, medioevali ed equivoche: Franchi deve riformarle, per evitare che accada nella magistratura calcistica ciò che sta accadendo nella magistratura ordinaria. Se non i fosse Barbè, il campionato andrebbe a donne di facili costumi. Purtroppo, c'è anche Fuhrmann!

7) Vertice azzurro a Firenze. Franchi, Bernardini, Bearzot, Vicini, Fini e Vecchiet: lo staff è al completo; manca soltanto un tecnico di calcio. Per limitare i danni di una scelta disastrosa, Franchi si è rassegnato a tenere a balia il « Vegliardo-neonato ». Lo sottoporrà ad una rigorosa vigilanza; ha già cominciato: lo ha zittito bruscamente al cospetto dei giornalisti. Ha scoperto che Bernardini parla sempre un minuto prima di pensare.

Il Serparo di Luco

ADULANDO S'IMPERA

Primo Nebiolo: « Perchè Onesti si è inginocchiato per telefonare? »

Franco Carraro: « Evidentemente sta parlando con Moro »

risultati e classifiche

SERIE A

TREDICESIMA GIORNATA		PROSSIMO TURNO
Ascoli-Bologna	1-3	Bologna-Napoli
Cesena-Cagliari	2-1	Cagliari-Ascoli
Fiorentina-Lazio	1-1	Inter-Torino
Juventus-Ternana	2-0	Juventus-Fiorentina
Vicenza-Inter	1-3	Lazio-Milan
Milan-Varese	4-0	Sampdoria-Cesena
Napoli-Torino	1-0	Ternana-Roma
Roma-Sampdoria	1-0	Varese-Vicenza

MARCATORI

8 Savoldi
7 Pulici
5 Gori, Altafini, Chinaglia, Causio, Braglia, Clerici
4 Boninsegna, Anastasi, Damiani, Prati, Chiarugi

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	20	13	9	2	2	22	7	+ 1
Lazio	18	13	7	4	2	17	10	— 1
Milan	16	13	5	6	2	14	5	— 4
Napoli	16	13	4	8	1	16	10	— 3
Torino	16	13	5	6	2	16	10	— 4
Roma	16	13	7	2	4	10	5	— 4
Inter	15	13	4	7	2	13	9	— 4
Fiorentina	14	13	4	6	3	12	10	— 5
Bologna	14	13	5	4	4	15	15	— 6
Cesena	11	13	3	5	5	8	13	— 9
Ternana	9	13	2	5	6	8	13	—11
L.R. Vicenza	9	13	3	3	7	7	13	—11
Sampdoria	9	13	1	7	5	8	15	—10
Varese	9	13	2	5	6	9	17	—10
Cagliari	9	13	3	3	7	9	19	—10
Ascoli	7	13	2	3	8	6	19	—13

SERIE B

15.a GIORNATA		PROSSIMO TURNO
Alessandria-Reggiana	0-0	Alessandria-Palermo
Como-Brescia	0-0	Arezzo-Como
Foggia-Brindisi	1-0	Atalanta-Foggia
Genoa-Sambenedett.	2-3	Avellino-Pescara
Palermo-Avellino	2-0	Brescia-Novara
Parma-Catanzaro	0-0	Catanzaro-Brindisi
Perugia-Atalanta	3-0	Reggiana-Genoa
Pescara-Verona	2-1	Sambened.-Perugia
Spal-Arezzo	0-1	Taranto-Parma
Taranto-Novara	1-0	Verona-Spal

MARCATORI

8 Pruzzo
7 Simonato
6 Ferrari, Bonci, Nobili, Zigoni
5 Bertuzzo, Scarpa, Vannini, Sirena
4 Boccolini, Ghio, Turella, La Rosa, Castronaro, Pellizzaro, Sollier, Paina, Luppi

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	24	15	10	4	1	25	9	+ 2
Verona	22	15	10	2	3	26	12	0
Brescia	20	15	7	6	2	12	5	— 3
Novara	18	15	6	6	3	15	13	— 5
Catanzaro	17	15	4	9	2	9	7	— 5
Foggia	17	15	5	7	3	10	9	— 6
Palermo	16	15	5	6	4	13	11	— 6
Pescara	16	15	5	6	4	13	11	— 7
Avellino	15	15	5	5	5	17	18	— 8
Genoa	15	15	6	3	6	16	17	— 8
Sambenedettese	15	15	5	5	5	16	18	— 7
Como	14	15	5	4	6	9	8	— 9
Parma	14	15	4	6	5	13	14	— 9
Alessandria	14	15	4	6	5	11	13	— 8
Atalanta	13	15	4	5	6	11	14	— 9
Taranto	12	15	4	4	7	10	17	—10
Arezzo	11	15	2	7	6	12	19	—11
Spal	10	15	3	4	8	12	20	—13
Reggiana	9	15	0	9	6	5	15	—13
Brindisi	8	15	2	4	9	9	19	—15

SERIE C

Girone A

Clodiasottomar.-Casale 3-0; Cremonese-Mantova 0-0; Lecco-Belluno 0-1; Legnano-Vigevano 2-1; Monza-Mestrina 2-1; Pro Vercelli-Seregno 0-2; S. Angelo L.-Solbiatese 2-1; Trento-Piacenza 0-1; Udinese-Padova 0-0; Venezia-Bolzano 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	25	17	10	5	2	28	12
Udinese	21	17	6	9	2	20	11
Seregno	21	17	6	9	2	16	10
Cremonese	20	17	5	10	2	16	11
Monza	20	17	6	8	3	16	11
S. Angelo L.	20	17	5	10	2	17	14
Trento	19	16	7	5	4	21	14
Mantova	18	16	4	10	2	13	11
Clodiasottom.	18	17	5	8	4	15	13
Venezia	18	17	4	10	3	17	16
Padova	18	17	6	6	5	14	15
Belluno	16	17	4	8	5	12	15
Casale	15	17	2	11	4	10	15
Lecco	15	17	4	7	6	6	11
Vigevano	15	17	6	3	8	18	23
Pro Vercelli	14	17	1	12	4	14	18
Solbiatese	13	17	2	9	6	14	18
Bolzano	13	17	1	11	5	10	17
Mestrina	10	17	2	6	9	10	21
Legnano	9	17	2	5	10	13	24

Girone B

Giulianova-Torres 2-1; Grosseto-Montevarchi 2-0; Lucchese-Ravenna 0-0; Massese-Chieti 1-1; Modena-Livorno 5-1; Pisa-Teramo 0-0; Pro Vasto-Carpi 3-0; Riccione-Novese 1-0; Sangiovannese-Rimini 0-0; Spezia-Empoli 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	25	17	11	3	3	24	8
Rimini	24	17	8	8	1	17	6
Grosseto	23	17	9	5	3	20	11
Spezia	23	17	9	5	3	16	10
Lucchese	21	17	6	9	2	11	5
Livorno	20	17	7	6	4	17	15
Sangiovannese	19	17	6	7	4	15	9
Teramo	18	17	6	6	5	15	8
Pro Vasto	18	17	7	4	6	16	17
Chieti	17	17	6	5	6	18	15
Giulianova	17	17	7	3	7	16	15
Riccione	17	17	6	5	6	11	13
Massese*	16	17	5	8	4	12	11
Ravenna	15	17	4	7	6	10	14
Pisa	14	17	5	4	8	18	19
Montevarchi	12	17	4	4	9	7	17
Torres	11	17	3	5	9	12	20
Carpi	10	17	3	4	10	9	23
Empoli	10	17	2	6	9	5	19
Novese	8	17	1	6	10	10	24

* 2 punti di penalizzazione

Girone C

Barletta-Acireale 1-0; Benevento-Trapani 0-0; Catania-Reggina 0-0; Crotone-Salernitana 0-0 (campo neutro); C. Genzano-Turris 2-0; Lecce-Casertana 1-0; Marsala-Sorrento 2-0; Matera-Siracusa 1-1; Bari-*Messina 2-1; Nocerina-Frosinone 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	28	17	11	6	0	24	6
Bari	25	17	8	9	0	18	9
Lecce	23	17	9	5	3	18	5
Messina	20	17	8	4	5	20	13
Reggina	20	17	7	6	4	21	14
Siracusa	19	17	5	9	3	14	8
Crotone	18	17	6	6	5	19	23
Sorrento	16	17	5	6	6	19	13
Trapani	16	17	5	6	6	10	11
Turris	15	17	5	5	7	19	16
Benevento	15	17	5	5	7	15	18
Nocerina	15	17	4	7	6	15	19
Acireale	15	17	5	5	7	12	20
Frosinone	14	17	5	4	8	12	16
Salernitana	14	17	3	8	6	6	10
Barletta	14	17	4	6	7	7	16
Matera	14	17	3	8	6	11	19
Casertana	13	17	2	9	6	10	13
Marsala	13	17	4	5	8	9	13
Cynthia	13	17	5	3	9	10	27

E' quanto sta accadendo nel centro sportivo di Tirrenia dove, a causa di questo insetto, da quattro anni l'attività è pressochè nulla

Il Coni combatte le zanzare

TIRRENIA - Don Chisciotte si divertiva a combattere contro i mulini a vento. Il Coni contro le zanzare. Sta succedendo a Tirrenia, un centro marinaro a metà strada fra Pisa e Livorno, dove quattro anni fa, nell'indifferenza generale, è sorto un centro di addestramento allo sport.

Quattro anni di scarsa attività. Un centro quasi inutile e assolutamente non sfruttato. Ora il Coni si è accorto di avere degli impianti a sua disposizione e sta cercando di correre ai ripari. Forse non è neppure troppo tardi. Ha chiamato il delegato regionale per la Toscana, il dottor Giordano Goggioli, e gli ha affidato l'incarico di resuscitare quel centro. Un compito difficile, ma non impossibile.

Il centro Coni di Tirrenia sorge su una superficie di 27 ettari donati al comitato olimpico dall'Ente Tirrenia, per valorizzare la zona. La donazione è avvenuta in due tempi. La prima di 14 ettari quattro anni fa, la seconda molto più recente. Gli impianti già costruiti sono scarsamente funzionali. La pista di atletica leggera è di materiale antiquato, e va rifatto completamente. La palestra non è abbastanza alta per consentire lo svolgersi di regolari partite di pallavolo. Il parquet è di legno, quindi del tutto superato e troppo dispendioso. La foresteria limitata e male equipaggiata. Non c'è una piscina, e neppure la possibilità materiale di costruirla almeno con misure olimpiche, a meno di non trovare sfogo nel sottosuolo. Anche le infrastrutture, servizi igienici, scarichi e via di seguito, erano stati costruiti con criteri del tutto illogici.

Ma, il problema più grosso di questo complesso per ora scarsamente utilizzabile e utilizzato, sono le zanzare. Grossi esemplari di questi insetti hanno trovato il loro ambiente ideale proprio nella zona dove sorge il centro. Chi ha avuto a che fare con questi veri e propri volatili è arrivato a paragonarli a elicolleti indistruttibili. Inutili sono stati per ora tutti gli accorgimenti. Reti protettive alle finestre (sembra che le zanzare di Tirrenia siano capaci anche di perforare i muri) e grosse battute di disinfestazione (gli esemplari rimasti sono selezionati e quindi immunizzati contro qualsiasi insetticida). Le zanzare di Tirrenia, di dimensioni eccezionali, non conoscono nè autunno nè inverno. Sono sempre presenti e sempre più fastidiose. Le notti di Tirrenia si trasformano sempre in vere e proprie battaglie contro i disturbatori che vengono dal cielo.

E' stato fatto anche uno studio scientifico per scoprire le cause di questo fenomeno e trovare una soluzione conseguente. E' stato scoperto che le zanzare hanno trovato nella pineta di Tirrenia un ambiente ideale. Poco frequentato, molto ospitale, sia per la presenza di una vegetazione rigogliosa e abbandonata a se stessa, sia per i corsi d'acqua putrescente che nessuno si è mai preso il gusto di eliminare. Ma i risultati dell'inchiesta hanno appurato anche un'altra cosa ben più interessante: hanno scoperto che le zanzare si radunano a Tirrenia per effetto di uno strano gioco di venti i quali radunerebbero questi insetti, raccogliendoli da tutto il litorale toscano e ligure, al largo di Tirrenia per poi, al calare del sole, ricacciarli sulla pineta. Dove appunto è stato costruito il centro di addestramento allo sport.

E' iniziata l'ennesima battaglia. Bando agli insetticidi inutili, è stato deciso di ricorrere a una azione di forza. I corsi d'acqua verranno coperti, gli scarichi sistemati a dovere, la vegetazione cambiata almeno fino al punto consentito delle leggi. Per questo il Coni ha acquistato dalle forestale di Grosseto una grossa partita di eucalipti, piante che crescono in fretta e hanno, secondo gli esperti, la gradita peculiarità di trattenere fra le foglie le indistruttibili zanzare. Quando saranno sconfitte le zanzare, il centro di Tirrenia potrà cominciare a funzionare a dovere.

Fino ad oggi è stato utilizzato solo da atleti livornesi e pisani che non avevano altro luogo per allenarsi. Ha ospitato qualche raduno di rappresentative di pallavolo, di scherma, di rugby. E' utilizzato da Lojacono per le partitelle infrasettimanali del Livorno. Chi ha provato a dormirci, è scappato appena possibile.

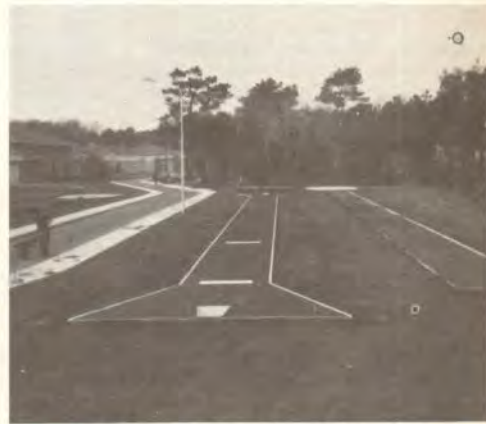
Il centro di Tirrenia ha altri difetti. Sorge in una zona scarsamente frequentata e difficilmente raggiungibile. Il nuovo comitato di gestione si è posto anche questo problema. Ora sta cercando di far arrivare i mezzi pubblici che collegano Livorno a Pisa fino all'ingresso del centro. Per questo è stata chiesta e ottenuta una nuova donazione dall'Ente-Tirrenia. Su questo terreno verrà costruito uno spiazzo per permettere agli autobus di linea di fare manovra, fermarsi e tornare indietro.

Il nuovo comitato di gestione e il direttore del centro, Paolo Calissi, hanno grossi progetti: rifacimento di piste e pedane per l'atletica leggera, drenaggio dei campi di gioco, trasformazione di uno dei due campi di rugby, costruzione di due piccole piscine (una per i tuffi e una per la pallanuoto) costruzione di una palestra più funzionale e un nuovo corpo residenziale con altri cinquanta posti. Il tutto per rendere funzionale un complesso che, fino ad oggi, è servito solo a pochi atleti: le sedicimila presenze del 1973 dovrebbero più che raddoppiare.

Atleti dell'Europa orientale, della Germania Est e della Scandinavia hanno chiesto di poter essere ospitali per un periodo di allenamento, a patto di trovare, questa volta, impianti efficienti, e poche zanzare. Il Coni dopo quattro anni si è accorto di avere un terreno e delle costruzioni da poter utilizzare. Il tempo perduto non sarà mai recuperato. Potranno essere recuperati solo parzialmente i soldi e gli spazi che il CONI ha gettato al vento incoscientemente in questo lungo periodo.

e. p.

La palestra di questo centro è troppo bassa per consentire lo svolgersi di regolari partite di pallavolo. Anche il parquet in legno è superato

La pista per l'atletica leggera è di materiale ormai troppo antiquato per essere sfruttata e va quindi rifatta

La pedana per asta e salto triplo: da quando esiste il centro di Tirrenia non è quasi mai stata usata

Dopo il bel gioco sviluppato dai viola nel secondo tempo della partita con la Lazio le polemiche interne sembrano appianate

Firenze: la piazza che scotta non brucerá Rocco

FIRENZE - Rocco è salvo. Pareggiando contro la Lazio si è messo nella condizione di non essere legato alla parola data. Aveva promesso, e non solo agli amici, che in caso di sconfitta, sia contro la Lazio che contro la Juventus (domenica prossima), avrebbe presentato una lettera di dimissioni. Il gol di Antognoni, ma soprattutto il bel secondo tempo giocato da tutta la squadra, lo hanno salvato.

Voci sull'abbandono di Rocco erano cominciate a circolare subito dopo la sconfitta di Cagliari. Rocco, in confidenza, era arrivato addirittura a programmare la data della partenza. A qualcuno aveva detto che tutto er legato alle partite con la Lazio e la Juventus. Ad altri aveva confidato che « non sarebbe arrivato a San Giuseppe ».

La Piazza di Firenze è sempre stata difficile. In sette anni la societ viola ha bruciato sei allenatori. Anche Rocco, il non plus ultra in fatto di esperienza, sta pagando. Non è ancora riuscito ad entrare nella mentalità dei giovani giocatori viola, i risultati non sono pari alle attese, i dirigenti gli stanno facendo una sorta di sottile guerriglia.

Ma quali colpe ha Rocco? Poteva immaginare Rocco che i quattro attaccanti a sua disposizione accusassero tutti, contemporaneamente, un calo atletico e tecnico tanto grave? Poteva immaginare che il distrutto De Sisti potesse recuperare tanto in fretta? Poteva immaginare che Merlo non fosse all'altezza di prendere in mano la bacchetta del direttore d'orchestra? Poteva immaginare che Antognoni fosse tanto bravo nel trattare l pallone e tanto scadente nel costruire gioco? Poteva immaginare che Roggi perdesse tanto in fretta tutto quell'ardore che in breve tempo aveva fatto di lui uno dei giocatori più interessanti del calcio italiano? Poteva immaginare che Caso accusasse tanto drasticamente certi infortuni del mestiere? No davvero. Se i dirigenti che lo hanno chiamato a salvare questa baracca fossero stati più accorti, ttut'al più avrebbe potuto intuire solo qualcosa. Non tutto.

La piazza contesta Rocco. Luigi Boni, il presidente del centro di coordinamento dei viola club (in pratica un dipendente della società al servizio dei tifosi, ha attaccato pesantemente Rocco in un articoletto apparso su un giornale che si occupa quasi esclusivamente di cose viola. Uno scritto pieno di livore: « E' arrivato all'improvviso — scrive Boni — inaspettato, portandosi dietro un alone di amore-odio che gli si addice per antiche battaglie nelle quali ci è stato sempre nemico; molte troppe volte vittorioso, temuto, ma desiderato... » E così via. A proposito dei rapporti con la base, Boni, aggiunge: « Il suo comportamento rispecchia la sua mentalità calcistica; è spesso presente alle nostre manifestazioni, si esprime nei nostri riguardi in termini positivi, però si fa spesso desiderare, inseguire alla stregua di una mitica presenza che va evocata con incantesimi dialettici non indifferenti ».

La risposta di Rocco non si è fatta aspettare troppo ed è stata pubblicata sullo stesso foglio. Dopo aver contestato puntualmente tutte le accuse, Rocco conclude: « Auguro al signor Boni di svolgere il suo compito di presidente dei Viola Club come io svolgo quello di allenatore nei riguardi delle società viola. Un giorno i suoi quindicimila tifosi devono poter dire che sono stati ben guidati, con quell'amore che è indispensabile in certi incarichi. Quell'amore che io ho messo nel mio lavoro fin dal giorno in cui ho intrapreso la carriera di allenatore ».

Questo tanto per dire in quale ambiente è costretto a lavorare attualmente Rocco. Anche i tifosi, anche i dirigenti della tifoseria, dipendenti della stessa società che stipendia Rocco, lo attaccano. E, perché, poi? Perché quando era allenatore del Milan si permetteva di battere la Fiorentina, un'avversaria come tante altre?

Né le cose vanno molto meglio nei rapporti con i dirigenti veri e propri. La società attraversa un brutto momento. C'è chi teme uno sfaldamento imminente. Il presidente Ugolini, una volta tanto vicino a giocatori e tecnici, segue la squadra molto di rado. Delle ultime tre trasferte della squadra viola ha visto solo il secondo tempo di Cagliari. Ha completamente disertato le trasferte di Ascoli e Roma. A Cagliari è arrivato con un'ora di ritardo per colpa dell'aereo. Se invece di partire all'ultimo momento fosse partito la sera prima, l'incidente non avrebbe avuto nessun seguito. Ugolini avrà da occuparsi del suo lavoro, delle sue aziende, della famiglia. Più che giusto. Ma è anche giusto che Rocco si senta abbandonato quando nota che neppure il presidente ha il tempo di stare dietro alla sua squadra.

Giancarlo Antognoni è stato il vero mattatore di Fiorentina-Lazio. E' anche grazie a lui che Rocco ha salvato la panchina viola

Gli altri dirigenti si fanno vedere sempre meno. A parte i vicepresidenti Melloni e Bitossi. Ma nè Melloni, nè tanto meno Bitossi, possono aiutare Rocco. Il primo è troppo tifoso per essere creduto e preso sul serio dai giocatori quando prova a fare la voce grossa. Il secondo è entrato nella società da troppo poco e non è riuscito a conquistarsi neppure una simpatia. Anzi, da più parti, è accusato di non essere per nulla rappresentativo.

Anche i giocatori hanno abbandonato Rocco. Negli spogliatoi del Sant'Elia, dopo la terza sconfitta di questa stagione, sconfitta che ha cancellato la Fiorentina dalle prime posizioni della graduatoria, alcuni giocatori ridevano contenti come se nulla fosse. Rocco ha sofferto. Soprattutto perché a ridere erano proprio quei giovani che dovrebbero rappresentare già oggi la forza della squadra e della società. Solo i vecchi (Merlo, Superchi e pochi altri) apparivano sinceramente dispiaciuti per quello che era appena successo e non erano riusciti a evitare.

Cosa può fare Rocco? Poco. Figuratevi che una settimana fa prese una decisione drastica, nel tentativo di svegliare Speggiorin. L'ex oggetto misterioso aveva fatto l'ennesimo fiasco e per di più in una partita amichevole contro una squadra di dilettanti. Rocco, indispettito, lo aveva cacciato rimandato a casa. Speggiorin è sparito dalla circolazione, ma per sole ventiquattro ore. Poi è stato richiamato urgentemente dalla società. Il presidente si è precipitato a riceverlo e ha fatto di tutto per riportare la pace tra allenatore e giocatore. Ora anche Speggiorin deve dormire « in albergo » con Rocco e Desolati. Un mese di vacanze forse gli avrebbe giovato assai di più. Meglio ancora una decurtazione sugli emolumenti, come aveva suggerito lo stesso Rocco. Tanto più ora che Speggiorin deve pagare la Porsche nuova che si è comprato. Se non può prendere certe decisioni, come può fare a svegliare chi dorme?

Tutto questo non per difendere Rocco. Il quale ha le sue brave responsabilità, ha commesso i suoi umani errori e via di seguito. Il quale, sopratutto, non ha nessun bisogno di essere difeso perché sa farlo da solo.

Enrico Pini

Rocco e Maestrelli a chi sbaglia di più

FIRENZE - Il folle Desolati ha sbagliato il rigore e così Fiorentina-Lazio è finita con il risultato giusto, uno a uno. L'allenatore della Lazio, Maestrelli, ritrovato il buonumore, ha potuto fare lo spiritoso e negli spogliatoi ci ha raccontato che non aveva potuto vedere né l'atterramento di Chinaglia da parte di Guerini né la spinta di Oddi a Saltutti, perché stava fumando.

I laziali sostengono che era più grave il fallo di Guerini di quello di Nanni Oddi. Dalla tribuna, francamente, era sembrato che Chinaglia avesse fatto la scena dopo aver perso la palla; la spinta di Oddi a Saltutti c'è stata, e l'ha confermato anche la moviola. Agnolin era proprio lì a due passi, e quindi nelle migliori condizioni di giudicare. Stupisce quindi che la « Gazzetta dello Sport », nelle pagelle del suo direttore Giorgio Mottana, abbia assegnato al più promettente arbitro della nuova frontiera solo un misero sei di sufficienza. « La Nazione » di Firenze l'ha giudicato il migliore assoluto in campo. Si dirà che il giornale toscano è stato generoso per via del rigore: non è vero. L'inviato del « Corriere dello Sport » di Roma, Giuseppe Pistilli, è stato di una obiettività cristallina. Ha scritto che l'abbraccio tutt'altro che affettuoso di Oddi a Saltutti « nel gergo dei lottatori è chiamato cravatta ». Agnolin, che è giovane, corre più dei giocatori ed è quindi in grado di seguire le azioni nei minimi particolari.

L'avevo incontrato a mezzogiorno nella trattoria caratteristica « Latini » mentre stava leggendo il Guerino con i suoi segnalinee. C'era anche l'ex giudice sportivo della semipro avv. Giacinto Zoli, in compagnia dell'olimpionico di tiro al piattello Besagni e di una splendida romana di nome Rita. Da « Latini » si recano i buongustai che vogliono apprezzare tutte le specialità della cucina toscana e mi ero meravigliato di vedere proprio lì l'arbitro della partita. Se anche Agnolin avesse mangiato le salsicce di cinghiale, la ribollita, l'anatra con i fagioli all'uccelletto, i cantuccini eccetera, sarebbe arrivato al « Comunale » più groggy di Bernardini. L'ho osservato con attenzione e devo dire che è stato di una frugalità francescana. Si è fatto venire l'acquolina in bocca, ma ha quasi saltato pasto. Si è vendicato ordinando a Narciso prosciutti e vinsanto che è passato poi a ritirare alla fine della partita.

Certo, se Desolati avesse trasformato il rigore, ci sarebbero state polemiche, così invece non si sono avuti strascichi, perché sia Rocco che Maestrelli hanno riconosciuto che il pareggio era giusto. Se la Lazio giocasse sempre come il primo tempo a Firenze, rivincerebbe lo scudetto passeggiando. Maestrelli si ritiene soddisfatto anche perché Chinaglia è tornato a segnare dopo otto settimane.

Sull'altra sponda, ha superato il momento critico pure Nereo Rocco, che a questo punto può rispettare la sua tabella di marcia che prevede quattro punti in quattro partite (Cagliari, Lazio, Juventus e Sampdoria). Agli amici il « Paron » aveva confidato che se avesse perso contro la Lazio e poi a Torino, sarebbe rimasto definitivamente a Trieste; avrebbe potuto invece battere addirittura la Lazio se non avesse commesso due errori:

1) Ha sbagliato a lasciare in campo Merlo che non si reggeva in piedi;

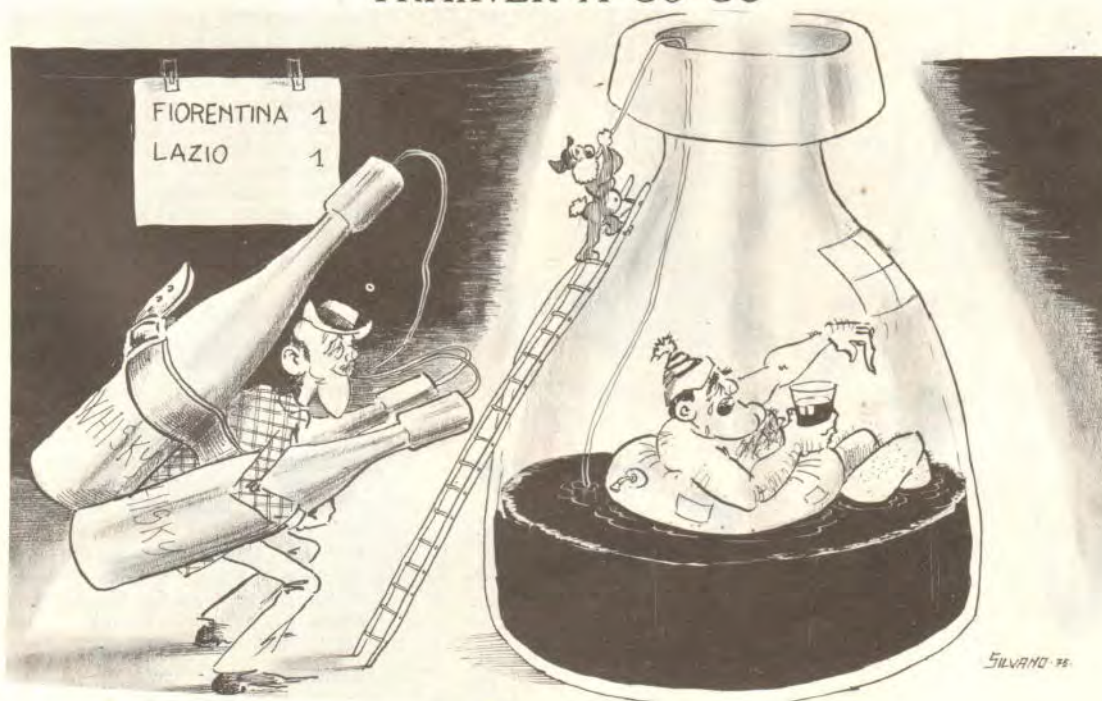
2) Non doveva far tirare il rigore a Desolati. Gliel'ho chiesto e rimproverato negli spogliatoi; mi ha risposto che era stato Merlo a insistere per rimanere e poteva essere pericoloso utilizzare il tredicesimo subito all'inizio della partita. Mi ha pure detto che Desolati gli aveva garantito che se la sentiva di far centro dal dischetto. « Poi l'avete visto tutti cosa ha combinato. Si è fatto il segno della croce e ha sperato in Dio. Voleva riscattarsi perché durante la partita non aveva combinato nulla. Così ci ha fatto perdere pure un punto! ».

Anche gli errori di Rocco, comunque, sono rimasti senza conseguenze ed è assai probabile che il Paron rimanga a Firenze anche l'anno prossimo, perché ha l'appoggio de « La Nazione ». Il patriarca Giordano Goggioli ha già un suo piano ben definito: Rocco direttore tecnico sportivo e come allenatore un ex giocatore della Fiorentina, il giovane Riccomini, che ora guida la Ternana.

Mancato Merlo, Antognoni ha fatto il rifinitore e il regista e ha mostrato una maturità che nessuno gli conosceva. E' uscito dal campo sfinito, ha persino pianto. Tutti l'hanno giudicato il più bravo eccetto il noto « talent scout » Mauro Franceschini (vulgo « Pisa ») che l'altra settimana ha organizzato un banchetto a Tavernelle in Val di Pesa per festeggiare Bernardini ed è venuto in tribuna stampa per pregarmi di essere meno feroce con Fuffo nostro: « Sono stato con lui tutta la sera e ti posso assicurare che non è suonato. Ha ricordato con lucidità particolari di 40 anni fa. Semmai puoi dire che è suonato perché convoca in Nazionale Antognoni ».

Invece diciamo che l'unico merito di Bernardini è proprio quello di aver creduto in Antognoni. Quando semmai Antognoni era discusso anche a Firenze.

Elio Domeniconi

TRAINER A GO-GO

Nicolò Carosio: Nereo, perché piangi? Anche contro la Lazio sei rimasto a galla!
Nereo Rocco: Però col barbera ho quasi toccato il fondo!

FIORENTINA-LAZIO 1-1

Marcatori: Chinaglia al 27', Antognoni al 61'

Fiorentina: Superchi 7,5; Galdiolo 6, Roggi 6; Beatrice 6, Pellegrini 6,5, Guerini 6,5; Casarsa 7, Merlo s.v. (dal 46' Saltutti 6,5), Desolati 4,5, Antognoni 9, Speggiorin 4. (All. Rocco)

Lazio: Pulici 8; Ghedin 6,5, Martini 7; Wilson 6,5, Oddi 5, Nanni 5,5 (dal 76' Polentes s.v.); D'Amico 7, Re Cecconi 7, Chinaglia 7,5, Frustalupi 7, Badiani 6,5. (All. Maestrelli)

Arbitro: Agnolin da Bassano del Grappa 7,5

Conclusioni per la Fiorentina 13
Conclulsioni per la Lazio 17
Palle gol per la Fiorentina 2
Palle gol per la Lazio 3

Un Bettega all'antica per i sogni juventini

TORINO - Con un facile gioco di parola si potrebbe dire che i più desolati sono Parola, i suoi giocatori e le moltitudini bianconere. Se il Desolati fiorentino avesse centrato quel rigore, la Juventus avrebbe ristabilito le stesse misure della sua fuga perdute la domenica prima.

In quel momento la Juventus aveva due gol di vantaggio e nessun miracoloso evento avrebbe permesso alla rinunciataria Ternana di riacciuffare il pari.

Semmai la squadra bianconera proseguiva il « monologo » e man mano che il tempo della partita procedeva verso l'esaurimento, il suo gioco migliorava.

Provenendo dalla infausta giornata dell'Olimpico, la formazione juventina non poteva che cercare di scaricare la sua grande rabbia sulla vittima designata, la quale, sapendo di essere tale, ha commesso la grossa sciocchezza, nella prima parte della gara, di barricarsi nella propria area, e chi s'è visto s'è visto.

Giustamente è stato osservato che, pur nel monologo bianconero e secondo una logica lapalissiana, anche la Ternana c'entrava qualcosa. Soprattutto sul piano tattico, poiché la squadra di Riccomini ha cambiato assetto e atteggiamento nella ripresa, quando ormai dissolta fra la speranza di tenere bloccato il gioco, e lo zero a zero. Le cose sono realmente cambiate, però non nel senso desiderato da Riccomini. Con il nuovo schema tattico la Ternana veniva a ritrovarsi notevolmente indebolita a centrocampo. Aprendosi nuovi spazi, la Juventus, dal suo canto, non faceva alcuna fatica a cambiare marcia per aumentare il volto dei suoi attacchi a raffica alla porta di Nardini.

In complesso è stata una partita ideale per ridare lustro ed entusiasmo alla « Vecchia Signora », malgrado certe osservazioni di fondo. Chi guarda al primo tempo dice di getto: brutta Juventus, cui va il torto di essersi fatta mettere il bavaglio dalla Ternana e con un calcetto « passeggiato » ha raccolto solo una traversa (Bettega), prima di arrivare al rigore-gol. Chi guarda la seconda parte, onestamente dice: una bella Juventus, che ha travolto l'avversario con un ritmo sostenuto ed ha creato almeno quattro occasioni da rete fallite per un nonnulla o sventate da un portiere miracoloso, prima e dopo la frecciata definitiva del « barone ».

Il buono è di gran lunga superiore al meno buono nel bilancio bianconero e ciò denuncia un lusinghiero stato di salute della capolista che in apparenza sembrbava non avesse assorbito lo smacco dell'Olimpico da parte della Lazio. E perché il buono sia più credibile del meno buono si può così spiegare: se abbastanza comune è la situazione di soffrire nel rimuovere dallo « zero a zero » il risultato contro un avversario che affolla centrocampo e area di rigore, è assai più raro vedere sull'1 a 0 la squadra vincente che letteralmente dilaga e porta in zona-gol tanti uomini in circostanze differenti. Facciamo alcuni esempi. Capello, liberato da un colpo di testa di Bettega, Damiani pescato in contropiede da un lancio lungo di Bettega, poi lo stesso Bettega svettante di testa su un cross pennellato da

Una squadra bianconera che si concede il lusso di disporre di più punte, che cioè punge, dato che sono state contate circa diciotto occasioni da rete contro una sola della Ternana, tra l'altro sventata alla solita maniera da Zoff. Questa abbondanza fa pensare ovviamente allo scialo e smentisce certi maligni riferimenti alla probità di Boniperti che si sarebbe trasferita, sul piano del gioco, alla squadra. Ma è anche doveroso osservare che tanta dovizia è indice di autentica effervescenza: la Juventus vuol essere leader del campionato senza lesinare nulla, nel gioco e nei gol.

Bettega è stato, sotto tutti gli aspetti, il protagonista, poiché ha riacceso vecchi entusiasmi e non solite speranze tornando all'antico. Cioè, in quel ruolo di « punta pura » nel quale si affermò prima dell'inopinata battuta d'arresto (della quale resta in verità soltanto un vago ricordo). Bettega non ha segnato (e ciò costituisce motivo di cocente cruccio), però vanta al suo attivo almeno tre « quasi gol », si è mosso costantemente con autorità e sicurezza, ha « servito » ai compagni alcuni passaggi, di testa e di piede, pregevolissimi per l'aspetto stilistico e l'utilità. Di questa Juventus che riprende a correre da sola in testa, Bettega vecchio modello, nel quale però si avvertono gli insegnamenti appresi dal nuovo, cioè di centravanti arretrato e di rifinitore, è il fatto di maggiore rilievo, più significativo dello stesso positivo rientro di Anastasi, della conferma di Damiani in veste di ala pura e di infallibile rigorista, della ripresa di Causio (che tutti si auspicano non occasionale). Un confortante viatico per la partita con la Fiorentina, al cui esito si legano, e non sappiamo con quale reale fondamento, i destini tricolori della arzilla « Vecchia Signora ».

Fulvio Cinti

LA CONTROFIGURA

Gino Bramieri: Inaudito, c'è un sosia di Boninsegna che si fa fotografare nudo sulle riviste audaci!

Ivanohe Fraizzoli: Questo è niente, temo che scenda anche in campo!

JUVENTUS-TERNANA 2-0

Marcatori: Damiani su rigore al 31' e Causio al 77'

Juventus: Zoff 6,5; Cuccureddu 6, Longobucco 7; Furino 6,5, Gentile 6, Scirea 7; Damiani 6,5, Causio 6,5, Anastasi 7, Capello 5,5, Bettega 7. (All. Parola)

Ternana: Nardin 7,5; Biagini 5,5, Masiello 7; Benatti 6, Rosa 6, Platto 6; Panizza 5,5, Valà 5,5 (dal 46' Garritano 6), Petrini 6, Crivelli 7, Donati 6. (All. Riccomini)

Arbitro: Prati di Roma 7

Conclusioni per la Juventus 21

Conclusioni per la Ternana 4

Palle gol per la Juventus 18

Palle gol per la Ternana 1

A Un record tutto da scudetto

La Roma ha cambiato mentalità e «ragnatela»

ROMA - Il fuori programma all'Olimpico con una doppia razione settimanale di calcio ha confermato che in Italia si sta giocando male, bella scoperta, e che si sta giocando male, altra bella scoperta, perché il congegno del campionato è logoro e avrebbe bisogno di una rinfrescata.

Qualche lettore di nuova leva vorrà forse sapere perché l'attuale formula del campionato « costringe » troppe squadre a giocare male sempre e le altre a giocare male spesso. E' semplice: perché il risultato è tutto, sicché basta il più miserabile dei gol a far felici i dirigenti (che non vogliono lasciare, anche quando gemono di rovinarsi col calcio), gli allenatori (che sono i primi a pagare quando si perde), i giocatori che tengono la tabella dei premi sul comodino, tanto a punto, più l'eventuale premio-scudetto, più l'eventuale premio salvezza. Così succede, per restare nell'attualità, che al sabato ci regalano due squadre da vertice, Napoli e Torino, anzi Torino e Napoli perché la quotazione dei granata prometteva il meglio. Ci precipitiamo in ottantamila, e chi troviamo? Un Napoli che, orbo delle due punte titolari, ma psicologicamente sospinto da una folla favorevole e da motivi particolari di rivalsa, non fa faville ma ci prova: mentre il Torino fa semplicemente pena, così da giustificare lo sfogo di Sala, pur in forte debito con la sua fama, che negli spogliatoi, dichiara: « E' una vergogna, siamo venuti a Roma in gita turistica, forse per l'anno santo ».

Così pure succede che il giorno dopo cala a valle la Sampdoria, stretta nella morsa di una folta retroguardia, di ben sei squadre in comproprietà nel penultimo posto. Il traguardo è lontano, ma già tutte e sei sentono l'acqua alla gola. Leggo la formazione, trovo nomi apprezzabili benché stagionati, ma chi dice che a quel livello sia una disgrazia? Almeno cinque di essi troverebbero ancora mercato, e il manipolo ci arriva dopo un pareggio col Torino e un altro combattuto a suon di gol in casa del Bologna. Il terreno gli è favorevole, lo ammette anche l'allenatore che spera di veder saltare nella ripresa i cardini del centrocampo giallorosso, i non più giovanissimi De Sisti e Cordova. Anche l'arbitro Trincheri gli dà una mano, non tanto ignorando un paio di fallacci da rigore, quanto perché vede e stravede scorrettezze dappertutto, rese inevitabili in larga misura dagli scivoloni. Tra calci d'angolo, punizioni e palle nel fossato, se si è giocato un'ora effettiva è grasso che cola, a tutto vantaggio di chi si difendeva.

Morale, uno schifo di partita, con la Roma tambureggiante all'attacco, ma via via appesantita dal concorso dei troppi coefficienti negativi. Quando alfine è passata, a meno di un quarto d'ora dalla fine, per una bellezza di Cordova e Prati in tandem, il primo perfetto nel lancio da destra sulla duecentesima punizione, il secondo azzeccando il più bel colpo di testa della sua vita, i liguri si sono sciolti dalle pastoie della tremebonda panchina. Si sono così accorti che nella olimpica palude tutto era possibile, perfino lasciare sul posto quell'anima disperata che è Rocca: sicché nei dieci minuti finali hanno toccato con mano la possibilità del pareggio. Sarebbe stato iniquo, ma i punti in classifica sono come i quattrini, non odorano. L'importante è averli.

Dopodiché, ovviamente, punizione giusta per gli ospiti premio adeguato e anzi risicato per i padroni di casa.

Se parli negli spogliatoi a partita conclusa, la vecchia conoscenza Corsini, che fu terzino giallorosso riflessivo e di bella regolarità, ti senti rispondere: bravo lei, certo che avremmo dovuto attaccare prima di cadere in svantaggio, ma ancora non le ha detto nessuno che una squadra fa quello che gli avversari le lasciano fare? Che può essere una lode per la Roma, rivista animosa e fremente, con velleità di manovra malgrado il terreno e il gioco a singhiozzo.

Il sesto successo consecutivo è diventato uno dei motivi conduttori di questo momento calcistico; e siccome Terni domenica prossima non è città proibita, mentre può darsi benissimo che a chiusura del girone di andata l'Inter, avendo vinto troppo spesso all'Olimpico, cominci a pagare il suo debito, non è facile, ma neanche da escludere, che Gaetano Anzalone, fino a due mesi fa guardato in cagnesco da mezza Roma, passi alla storia come il presidente che avrà eguagliato il primato delle vittorie consecutive, detenuto come tutti sanno a quota otto da Juventus, Ambrosiana-Inter e Lazio.

Nei cento circoli periferici che la società coccola come forza portante, qualcuno mormora di scudetto; ma è zittito dalla maggioranza, che si contenterebbe di agguantare quegli usurpatori della Lazio, e perché no?, sorpassarli.

Riccardo Lalli

IL SEGRETO DELLA NAZIONALE

Dante Alighieri: A Firenze hanno scoperto una clinica per aborti!

Giorgio Albertazzi: Lo so, lavorava per Bernardini!

ROMA-SAMPDORIA 1-0

Marcatore: Prati al 78'

Roma: Conti 6; Peccenini 6,5, Rocca 6,5; Cordova 7,5, Santarini 7, Batistoni 6,5; Negrisolo 6 (Penzo dal 65' s.v.), Morini 6,5, Prati 8, De Sisti 7, Curcio 6. (All. Liedholm)

Sampdoria: Cacciatori 7; Arnuzzo 6,5, Poletti 6,5; Lippi 6,5, Prini 6,5, Rossinelli 6; Valente 6, Bedin 7, Maraschi 6, Salvi 6, Magistrelli 5 (dal 66' Prunecchi s.v.). (All. Corsini)

Arbitro: Trinchieri di Reggio E. 6

Conclusioni per la Roma 9

Conclusioni per la Sampdoria 2

Palle gol per la Roma 11

Palle gol per la Sampdoria 3

Inter: dopo la vittoria cinque problemi

VICENZA - Non è una cosa seria. Che ci si metta a parlare di scudetto dopo il tris di Vicenza, dico. I menatorrone e i critici della parrocchietta hanno cercato di indurre Suarez in tentazione e di costringerlo a stendere proclami pretenziosi. L'Inter è a cinque punti dalla Juve (questo il canovaccio) e domenica può rifarsi sotto battendo il Torino: come a dire che il campionato è ancora tutto da giocare.

Prima di passare all'analisi della vittoria sul Vicenza, che lascia il tempo che trova, dico chiaro e tondo che l'Inter di oggi deve pensare innanzitutto a darsi un gioco finalmente purgato da ibridismi e sperimentazioni. Il resto è pura demagogia, fatta apposta per illudere i gonzi.

I due punti rimediati a Monte Berico non hanno fugato le incertezze e le perplessità emerse in occasione del pareggio interno con il Napoli. Anche se la squadra è giunta in gol con relativa facilità (sette le conclusioni e tre i bersagli) i problemi di sempre non possono sfuggire all'occhio dell'osservatore attento, abituato a valutare con il metro della logica e non con quello funambolistico dei tifoso. Vediamoli.

Dopo la vittoria sul Vicenza i « critici della parrocchietta » hanno cercato di indurre Suarez a lanciare proclami pretenziosi: il tecnico, però, non si è sbilanciato

1) La manovra a centrocampo è come al solito ferraginosa. Il dinamismo (ma non l'ordine) viene da Bertini e Scala, ma integrati con puntualità da Moro e Mazzola. Ne sortisce un gioco spezzettato affidato più spesso all'improvvisazione che al raziocinio.

2) Una volta in vantaggio, l'Inter finisce inevitabilmente per serrare le file davanti a Bini: macanza di personalità, ovviamente, ma anche di convinzione. In queste condizioni (considerando la labilità di un centrocampo saltato spesso e volentieri anche a Vicenza) l'avversario ha sempre la possibilità di spingere sull'acceleratore e di tentare l'affondo. Non a caso Sormani e Savoldi (per non parlare dell'estemporaneo De Petri) hanno avuto almeno un paio di occasioni d'oro per riportare la partita su un piano di equilibrio.

3) Questo Mazzola incanta soltanto i superficiali. In realtà è regolarmente avulso dal gioco nei momenti e nelle zone che contano: Suarez dovrebbe rettificargli la posizione spostandolo a sostegno delle punte, ma è impresa ardua considerando l'ormai collaudata idiosincrasia del « baffo » per l'area di rigore. E' del tutto casuale (dovuta anche a una madornale minchioneria della difeva vicentina) la rete che ha sbloccato il risultato nel primo tempo.

4) Bini è un grosso libero quando interpreta il ruolo in senso moderno: è elegante, potente e tempista e, oltre a tutto ciò, sa anche inserirsi con autorità in fase offensiva. Scade tuttavia di tono quando la squadra si trova a difendere il vantaggio e si limita al bunker davanti a Bordon. Allora Bini è come un pesce fuor d'acqua, limitato negli spazi ristretti dalla sua stessa struttura di longilineo.

5) Boninsegna è troppo solo. Vero che non è in condizione; altrettanto vero, tuttavia, che riceve pochi palloni e che è quasi sempre costretto a impostare personalmente l'azione se vuole avere qualche speranza di trovarsi la palla buona sul piede.

O lo si mette in condizione di operare come sa o ci si rassegna a tentare il gol con una manovra collettiva. Ma una vendemmiata come quella di Vicenza (complice anche la fortuna) è difficilmente ripetibile.

Lo sbandamento nasce a centrocampo

A centro campo, come ho detto, è la chiave dello sbandamento che l'Inter ha patito nella ripresa. Moro è il frilletto che si conosce: non «tiene» due tempi e si fa trovare impreparato, per di più, al momento delle conclusioni. Suarez è convinto di recuperarlo e lo ha affermato senza mezzi termini negli spogliatoi. Su cosa basi il mister questa sua convinzione è difficile da ipotizzare. Moro a vuoto e Mazzola imboscato nella sua metà campo: per Bertini e Scala non c'è altra scelta che il podismo folle, quasi sempre senza costrutto e senza punti di riferimento. Il forcing vicentino durato tutta la ripresa (dieci le conclusioni e quattro le palle gol) si spiega anche così.

Dall'altra parte l'Inter ha concluso sette volte soltanto. Cosa sarebbe successo se invece dell'evanescente Galuppi il Vicenza avesse potuto schierare una punta più abile e smaliziata?

E adesso sotto con il Vicenza, sconfitto senza troppe attenuanti (se non quelle dovute alle assenze) ma decisamente migliorato rispetto alla larva di squadra che si era vista la settimana scorsa contro la Roma.

Manca Faloppa a centrocampo e si sente; in avanti, poi, urge più che mai la presenza di uno stoccatore, anche per permettere a Sormani di giocare a « pendolo » tra centrocampo e prima linea, senza l'assillo di dover concludere a tutti i costi.

Gorin? Il solito gioiello, pur con l'handicap della mancanza di esperienza. Ha giocato in maniera quasi impeccabile su Mazzola e ha macinato chilometri. Il fatto che abbia ben figurato al cospetto di una « grande » (e degli osservatori che l'Inter ha calamitato a Vicenza) induce Farina e Di Brino a previsioni ottimistiche: a fine campionato la vendita di Gorin porterà nelle casse sociali centinaia di milioni. Chissà che non ci scappi l'ampliamento del « Menti ». Dove non è riuscito Rumor potrebbe riuscire Gorin...

Adalberto Scemma

VICENZA-INTER 1-3

Marcatori: Mazzola al 15, Bertini al 26', Savoldi II al 60', Mariani al 64'

Vicenza: Bardin 5,5; Volpato 6 (Berti dal 57' 6), Longoni 6,5; Gorin 7,5, Ferrante 6, Berni 6; De Petri 6, Savoldi II 6, Sormani 6, Bernardis 6, Galuppi 5,5. (All. Puricelli)

Inter: Bordon 6,5; Giubertoni 6, Oriali 6; Bertini 6,5, Facchetti 6,5, Bini 6,5; Mariani 6 (Fedele dal 65' 6), Mazzola 6,5, Boninsegna 6, Moro 5,5, Scala 6. (All. Suarez)

Arbitro: Michelotti di Parma 5

Palle gol per il Vicenza 4

Palle gol per l'Inter 4

Conclusioni per il Vicenza 10

Conclusioni per l'Inter 7

Riuscirà Chinaglia a vendicare il Varese

MILANO - Hanno spezzato le reni al Varese e di colpo si sono sentiti grandi. Hanno dimenticato gli sberleffi di Cesena e non hanno tenuto conto che di fronte, domenica, si sono ritrovati un manipolo di postelegrafonici (ci scusino le PP.TT.) autentica banda... col bico che Maroso non riesce più a governare. Quattro gol tutti in una volta il Milan non li segnava più da un pezzo. Così non è parso vero ed ognuno ha dato sfogo alla fantasia, ha sognato ad occhi aperti. Tranne Gustavo Giagnoni. L'allenatore-superstizioso rossonero non si è lasciato certo illudere, perché sa benissimo che non sarà ogni domenica Varese, che Rivera non troverà sempre un Borghi che si incanta a guardarlo, che Benetti non avrà modo di liberarsi in area per battere in rete senza ostacoli.

E' stato troppo facile perché la partita possa essere presa sul serio, perché si possa valutare il Milan in chiave scudetto.

Calloni non può fare niente

Giagnoni, insomma, ancora non ci vede chiaro e rimanda il discorso a dopo la partita con i campioni, domenica a Roma. Lì si saprà quanto vale il Milan, oggi non ci sono prove, il giudizio è insufficiente. Di una cosa, però, Giagnoni pare certo: non può chiedere aiuto a Calloni. Lo fa giocare a mezzo servizio, sempre gli ultimi spiccioli della partita, ma sa che sul baffuto centravanti è meglio non contare. Ha tradito Calloni anche il suo grande estimatore, il Direttore Sportivo Sandro Vitali che lo aveva portato al iMlan dal Varese. Adesso Vitali ha intenzioni di scaricarlo. Lo rimanderà al mittente e si prenderà Libera nella speranza di rifarsi una reputazione. Fortuna per lui che gli sta andando bene Gorin, altrimenti la sua campagna-acquisti si sarebbe dimostrata un fallimento perché non ci voleva molto a puntare su Albertosi, Bet e Zecchini. Quelli erano buoni anche prima che approdassero al Milan e non avevano bisogno di essere scoperti.

Certo, al Milan è andato tutto per il giusto verso. Quel gol trovato dopo 5', il raddoppio che arriva prima del quarto d'ora e il 3-0 che ancora deve scoccare il 40'. Il Varese, mai in grado di allestire una difesa, sempre più con la gambe molli e senza idee, ha ingigantito i meriti della pattuglia di Rivera esaltando la genialità del capitano.

La questione è tutta qui, e sarà risolta domenica all'Olimpico contro la Lazio. Solo se supererà quella prova si potrà parlare di un Rivera completamente recuperato. Altrimenti resterà solo un episodio, un ricordo, ed il Milan rientrerà nei ranghi.

Se perde, riconferma difficile

Anche per questo Giagnoni non fa proclami e aspetta domenica prima di parlare di rilancio definitivo. Evidentemente conosce i suoi polli ed è anche un po' preoccupato. Dovessero perdere a Roma la sua riconferma a Milano diventerebbe problematica anche perché i tifosi non gli perdonerebbero un eventuale sorpasso dell'Inter. Insomma, una situazione fluida con un Presidente che ha speso troppo per non pretendere un rilancio subito.

Giagnoni, comunque, non fa una piega. Ne ha viste tante che ormai è corazzato. Rimpiange solo le occasioni perdute, quella sciagurata partita di Cesena, anche i gol che Chiarugi non riesce più a segnare. S'è abbonato ai pali « cavallo matto » ed il tecnico lo ha minacciato di multa. « Da oggi — dice, — 50 mila lire a palo ». Echerza, ma non troppo e spera che il giocatore si riprenda in fretta. Perché è già problematico andare in gol senza un centravanti vero e se anche Chiarugi lo tradisce non saprebbe più cosa inventare.

MILAN-VARESE 4-0

Marcatori: Rivera al 5', Benetti al 13', Bigon al 37', Benetti al 52'.

Milan: Albertosi 7; Bet 6; Sabadini 6; Zecchini 5,5; Turon, Biasiolo 7; Gorin 6, Benetti, 7 Bigon 7 (Calloni dal 60'), Rivera 8, Chiarugi 6,5. (All. Giagnoni 7).

Varese: Della Corna 4; Valmassoi 5, Zignoli 5; Mayer 5 Lanzi 5, De Vecchi 5 (Dal Fiume dal 69'); Boschi 5, Bonafè 6, Sperotto 6, Marini 5, Ramella 5 (All. Maroso 4).

Palle gol per il Milan 9
Palle gol per il Varese 1
Conclusioni per il Milan 8
Conclusioni per il Varese 1

Sette giorni di arsenico

E' di moda la contestazione anche nel calcio. Il Torino non riesce a giocare, il Genoa rischia il linciaggio: è accaduto in settimana per volere dei commandos granata che stanno torturando giocatori e allenatore del Toro, è accaduto domenica quando contro sui resti del Genoa, distrutto dalla Samenedettese, si è scagliata l'ira di quelli della solita curva. E' giusto? Non ci sembra. Una squadra di calcio non è un partito e, tantomeno, un governo. Alla base di una sconfitta o di una serie nera, ci sono spesso fattori impalpabili che nemmeno uno psicanalista riuscirebbe a spiegare. Quattro scalmanati, gli stessi che scendono in piazza per tormentare questa Italia che ha tanto bisogno di pace, fanno la guerra (e cretina) della palla rotonda. E' importante fare confusione; capire o, per lo meno, cercare di capire è prerogativa di generazioni andate e rimbambite. Ma ai tempi della non contestazione le squadre e il paese soffrivano meno mali oscuri...

Dopo tanto abbaiare... San Bernardo, è andato a cuccia. Il padrone Franchi ne ha avuto abbastanza e domenica mattina, all'ora del sermone della festa, ha fatto capire a Fuffo che così non si fa. La nazionale è una cosa seria che non va distrutta a morsi isterici; San Bernardo di fronte a Vicini, Bearzot e Vecchiet, ha scodinzolato assai pentito. Bene, ha soggiunto padron Franchi commosso, se farai il buono ti terrò ancora per qualche tempo. Ma d'ora in poi, guinzaglio; ovunque e comunque. Dovrai smetterla di infastidire gli altri « canili », abbaiando contro tutti. Oltretutto tu sei un cane vecchio e devi avere un po' di dignità. Quando ti verrà in mente una squadra me lo dirai: e io vedrò se sarà il caso. Altrimenti, Bernardo mio, niente ossi.

Poi Franchi e il C.U. si sono presentati alla stampa e quando un giornalista ha chiesto la famosa lista dei 18, Bernardo stava già abbaiando. Buono a cuccia, è intervenuto subito il padrone. Nessuno dovrà sapere, almeno sino a mio ordine, chi sono gli altri... cani del canile azzurro. Ma chi ci crede? Vi pare che Bernardo sia tipo da non abbaiare più?

E' bastato un rotondo successo a Vicenza, perché in casa nerazzurra (come in quella rossonera) rinascesse la speranza. Fraizzoli e Suarez hanno già cominciato a fare il conto: battiamo il Torino, non perdiamo a Roma, e siamo agganciati alle prime. La signora Renata ha subito organizzato un incontro con gli amici di famiglia per festeggiare la resurrezione dei nerazzurri e di Sandrino Mazzola, mentre gli Interclub hanno annunciato una riunione straordinaria per potenziare l'« operazione risveglio ». Gino Bramieri, tifosissimo del « biscione », in giro per l'Italia con una commedia di Costanzo e Marchesi che si intitola « Cielo, mio marito », ha esclamato ieri a Bologna: « Cielo, che disastro. Se quelli là, per aver rifilato tre gol al derelitto Vicvenza, si credono già fuori dalla crisi, significa che l'Inter è perduta. Avevamo trovato la strada dell'umiltà e potevamo cavarcela. Se seguiamo quella di Fraizzoli e di Suarez finiamo in serie B ».

Il Rompiglione

Radice non fa testo per il Cesena ritrovato

CESENA - L'unico pregio di Cesena-Cagliari è che la partita ha fatto da cartina tornasole alla squadra di Bersellini e contemporaneamente ha messo a nudo le magagne di Riva & Co. In altre parole, peggior ritorno in terra di Romagna Gigi Radice non poteva augurarsi. Ma quel che è peggio, è la constatazione di come ogni reparto sardo manchi completamente anche del più elementare schema di gioco e il loro abbozzo di manovra non superi mai la barriera dei 3 chilometri all'ora. E con i tempi che corrono, Radice fa sempre più la figura di un antico samurai in vena di harakiri.

Il Cesena. O meglio, il suo risveglio. All'inizio di campionato, il collettivo esisteva forse più nelle intenzioni di Bersellini che in pratica. Adesso, al contrario, bisogna onestamente convenire che le gambe dei cesenati hanno trovato la giusta carburazione e il gioco ne rispecchia fedelmente la mentalità e il dinamismo. Radice se credeva di poter imbrigliare i suoi ex, ha dovuto in fretta e furia rivedere i suoi piani e a fine gara ha convenuto che oggi tra Cagliari e Cesena ci stavano comodi, comodi almeno cinque gol di differenza. A favore dei romagnoli, ovviamente.

Dicevamo del Cesena. Naturalmente la nullità dei sardi lo ha ingigantito forse più del reale. I suoi schemi, però, hanno trovato — o meglio ancora — hanno ritrovato fluidità e concretezza. Ma soprattutto, Bersellini ha messo in vetrina gente (leggi Rognoni, Catania, Bordon e perché no? anche il portiere Galli) abituata fino a ieri ad essere valutata sulla parola, a vivere di rendita, e dando poco (a volte, addirittura, niente). Poi il risveglio di cui abbiamo detto all'inizio. Il mister adesso lo contrabbanda come se fosse sempre esistito, in realtà oggi il primo ad esserne rilanciato (il Milan non fa testo, che di fortuna più che d'altro si è trattato) è stato proprio lui.

Pagelle e diagnosi bianconera: tutto bene quel che finisce bene. C'è stato un solo gol di scarto, ma il punteggio non incide per niente nel Cesena d'oggi. Piuttosto le trame che filano alla perfezione ed un'intelligenza a cui pochi erano propensi a far credito, meritano una riconferma. Domenica c'è la Sampdoria e la squadra di Corsini è un banco di prova se non estremamente valido, pur sempre attendibile. Facciamo così allora: in caso di una riconferma cesenate, il nostro mea culpa sarà senza riserve.

Cagliari e Gigi Riva. Come dire, con questa squadra Radice e il ritrovato giocatore dovranno fare salti mortali e miracoli per restare nella massima divisione. Il gioco è soltanto parvenza di buone intenzioni, ma nella quasi totalità mancano addirittura le idee. Una considerazione d'obbligo: Riva farà bene a non lasciare mai il Cagliari, né Arrica. In una squadra siffatta (ma perché Radice non ha fatto giocare Valeri su Rognoni?) il Gigi nazionale risulterà sempre il migliore. Anche quando tocca una sola palla come oggi. Il che si commenta da solo.

Claudio Sabattini

Quando c'è Riva basta la parola

CESENA - Ricordando la brillante e indiscutibile vittoria di domenica scorsa del Cesena sul Cagliari, il più contento di tutti appare Zaniboni. Il forte difensore romagnolo se l'è dovuta vedere con Gigi Riva. Luigi Cera aveva opportunamente istruito il compagno di squadra sul modo di fermare l'attaccante cagliaritano che conosce alla perfezione.

Zaniboni ha fatto tesoro dei consigli di Cera fornendo una buona prestazione nonostante la paura che lo attanagliava e che, al termine dell'incontro, ha così espresso: « Era la prima volta che incontravo Riva. Prima non l'avevo mai visto giocare « dal vero ». Quando siamo entrati in campo e, salutandomi, mi ha fatto gli auguri quasi me la facevo addosso ».

A Cesena Riva ha fatto vedere di non aver assolutamente dimenticato come si gioca al calcio, e nelle poche occasioni in cui si è mosso è riuscito comunque a mettere in difficoltà l'intera difesa cesenate. E' ovvio che ancora lungo è il cammino per giungere ad un accettabile grado di forma che gli consenta di esprimersi sul suo standard.

Insomma per dirla alla Tino Scotti, il simpatico e scoppiettante persuasore al servizio del confetto Falqui, in ogni caso anche adesso quando si tratta di Riva « basta la parola ».

CESENA-CAGLIARI 2-1

Marcatori: Catania al 5', Gregori al 7', Bordon al 48'

Cesena: Galli 7; Ceccarelli 7, Danova 6; Festa 6, Zaniboni 6, Cera 7; Orlandi 5, Catania 8, Bordon 7, Rognoni 9, Toschi 6. (All. Bersellini)

Cagliari: Vecchi 7; Dessì 6, Mancin 5; Gregori 6, Poli 5, Tomasini 6; Nenè 5, Quagliozzi n.g. (dal 22' Piras 5), Gori 5, Butti 4, Riva 6.(All. Radice)

Arbitro: Gonella di Torino 7
Palle gol per il Cesena 8
Palle gol per il Cagliari 2
Conclusioni per il Cesena 11
Conclusioni per il Cagliari 5

Giacomo Bulgarelli: un libero da Nazionale

Il portiere in più

Questa la sequenza fotografica della « parata » del raccattapalle ascolano: nella foto in alto Savoldi ha appena effettuato il tiro. Sotto, il pallone corre verso la rete e, nell'ultima immagine, si nota la sfera tornare verso il centravanti rossoblù. All'estrema sinistra di quest'ultima foto si intravvede il ragazzino che indietreggia dopo aver respinto il tiro del 4-1

Le prime bordate, Bruno Pesaola, le aveva esplose nel ritiro di San Benedetto alla vigilia di andare a giocare ad Ascoli. Ce l'aveva con « certa stampa ». Ma non aveva voluto specificare. Si era mantenuto nel vago. Poi è tornato a Bologna e le ha cantate a chi doveva ascoltarlo.

« Maselli e Massimelli sono stati i migliori in campo in senso assoluto! ». Ha ripetuto l'affermazione fino alla noia perché rimanesse in testa. Se rimarrà non lo sappiamo. Fatto è che il tecnico del Bologna è oggetto, da quando gli affidarono la squadra rossoblu, di continue critiche.

Effettivamente, Massimelli e Maselli sono stati tra i migliori. Ci chiediamo perché il « Petisso » non lascia perdere. Che scrivano pure, quel che conta sono i risultati... I quali non sono arrivati per la serie di guai che sono capitati alla squadra: una volta recuperati gli uomini determinanti, le cose sono cambiate, il Bologna si esprime alla grande, permettendosi financo il lusso di utilizzare Giacomino Bulgarelli nel ruolo di libero. E lui tiene il ruolo con tale intelligenza da farlo proporre a Bernardini...

« Giacomo » non se ne sta alle spalle di tutti, non è un « fisso », quando è la sua squadra che governa la palla esce dall'area, chiede lo scambio, ad Ascoli anzi è stato lui a dare a Savoldi la palla respinta già in gol dal raccattapalle. Insomma, il Bologna vive in questi giorni il suo momento magico, non fosse stato per gli infortuni sarebbe in testa alla classifica insieme con la Juventus. In quel caso i contestatori che avrebbero scritto? E' questo che si chiede Pesaola. Però, non può avere una controprova, il calcio non ne concede mai, dovrà aspettare il girone di ritorno quando i giocatori giovani saranno maturati ulteriormente, quando Savoldi avrà trovato con maggiore convinzione la via della rete e Ghetti aggiustata la mira.

Questo che significa? Che la squadra è tornata ai livelli migliori e che soltanto il nervosismo e la voglia delle rivincite rovinano tutto.

ASCOLI-BOLOGNA 1-3

Marcatori: Landini al 5,' Zandoli al 34', Savoldi al 39' e all' 84'

Ascoli: Grassi 4; Minigutti 5, Legnaro 6; Colautti 5, Castoldi 6, Salvori 5; Macciò 6, Viviani 5, Zandoli 6, Gola 5, Campanini 5. (All. Mazzone)
Bologna: Adani 6; Roversi 7, Cresci 6; Bulgarelli 7, Bellugi 7, Maselli 7; Ghetti 6, Pecci 7, Savoldi 7, Massimelli 6 (dall' 87' Battisodo s.v.), Landini 6. (All. Pesaola)

Arbitro: Barbaresco di Cormons 5

Palle gol per l'Ascoli 3

Palle gol per il Bologna 10

Conclusioni per l'Ascoli 4

Conclusioni per il Bologna 10

Il Toro confuso da un Louis autocritico

NAPOLI - Ancora una volta Ferlaino azzecca l'en plein. 93 milioni e rotti d'incasso sabato all'Olimpico (più la quota abbonati) per la prima (Napoli-Torino) delle due partite in campo neutro e due punti necessari come il pane in questo momento.

Del tradimento alla vocazione meridionale del Napoli-stemmi borbonici sugli abbonamenti a parte don Corrado se ne fa un baffo. Non si vive di sentimento e le guerre, come i campionati, si vincono con l'argento. Dite che resta l'errore politico? Sì, su quello non c'è dubbio: continuare ad aggiogare Napoli a Roma, sia pure sul piano calcistico, significa perpetuare — con buona pace di Gismondi, che tenta di mettere centro e sud d'accordo — la commedia degli inganni. I regionalisti vesuviani più ligi hanno notato l'errore politico di Ferlaino e non hanno mancato di sottolinearlo al presidente della giunta professore Cascetta al quale Ferlaino, a parole, aveva curato assoluta fedeltà, in nome della patria campana (e meridionale). E' noto infatti che da tempo Cascetta, ma prima di lui gli onorevoli De Martino, De Mita, Gava, Carlo Leone stanno battendosi per una Napoli non più plagiata da Roma, ma autentica, unica, comprensiva leader meridionale. Si tratta di un movimento vitale, se effettivamente non si vuol vedere partenope scomparire tra i flutti dell'intrigo capitolino. Ferlaino ne era a conoscenza e per questo aveva anche preso l'iniziativa di edire un mensile (« Napoli Oggi »), in un primo momento affidato al tandem Chiummariello-Carletto Juliano e dal prossimo mese trasferito al nostro Domenico Rea. Questo tradimento, in nome del bilancio sociale, abbastanza florido, ci ha detto un assessore patriota, Ferlaino non doveva farlo!

E già qualche telefonata è stata fatta al « Mattino » e al « Corriere di Napoli » per mettere sull'avviso Mazzoni e Bovio, sulla rottura da parte di Ferlaino del patto d'intesa meridionale, mentre c'è chi ha voluto informare dell'accaduto anche Lauro (che vuole Palumbo alla testa del Roma), sostenitore ad oltranza della famosa associazione del calcio meridionale, pur realizzata due anni fa, a sole chiacchiere, da Ferlaino. Seguiremo adesso gli sviluppi della situazione già complicata (dopo l'oscuro affaire del... sacro cuore) dal distacco del Napoli club dall'indirizzo ferlainiano ed addirittura sul punto di sfociare in un incredibile duello tra il capotifoso Enzo Scudellaro e il presidente del Napoli, accusato da Scudellaro di cinica strumentalizzazione delle masse. Per fortuna lui Vinicio, ascoltando gli interessati (al buon andamento del campionato del Napoli) consigli del Guerin Sportivo, ha ridotto, restituendo Burgnich al suo ruolo di battitore e biurando alla truffetta del fuori gioco, la lacerazione in atto, battendo con una piroetta di Peppino Massa il confuso Torino di Edmondo Fabbri. Ci voleva proprio, perché, senza dubbio, le acque stavano incominciando ad agitarsi, all'interno della squadra (Clerici aveva parlato con estrema chiarezza sulle difficoltà derivanti agli attaccanti dal nuovo modulo... senza peraltro ottenere risultati migliori rispetto a quello più logico e lineare — pur senza i rinforzi di Burgnich, Rampanti, Massa e La Palma — adottato nel campionato passato). Ma Vinicio, confermando la stima che abbiamo sempre avuto di lui e soprattutto, ancora una volta strainfischiandosene dei tromboni che, pur di non rimangiarsi le facili parole spese sulle pseudo innovazioni, lo stavano costringendo a persistere nell'errore, ha messo ogni cosa a suo posto con il Torino.

Sembra che del tradimento alla vocazione meridionale del Napoli Ferlaino non gli importi granché. Il Napoli è tornato alla vittoria e questo è l'importante per lui

E la vittoria, dopo un mese e mezzo di penitenze, è venuta. Il Napoli, solo che adesso moderi un altro po' il ritmo e registri le marcature, può ripresentarsi — ripulito dalle scorie tattiche — ancora più minaccioso di prima alla ribalta del campionato.

Moderando il ritmo e registrando le marcature i primi ad avvantaggiarsene saranno Clerici e Braglia (che non sono diventati nel giro di qualche mese dei brocchi), che torneranno ad avere la responsabilità dei gol che invece Vinicio voleva tentare di affidare un po' a tutti (con il risultato pratico di non vederne più realizzarne a nessuno...); automaticamente il Napoli, coprendosi in difesa, riuscirà a colpire meglio in attacco. Il movimento collettivo subirà pause d'indispensabile riflessione e Juliano tornerà a governare, con la collaborazione di Orlandini ed Esposito, il centrocampo, che non è solo zona di manovra, ma anche di contrasto e di marcatura! E Carmignani, infine, non dovrà più fare ridere i polli oltre che rischiare la incolumità personale con un guerriero della tempra di Burgnich davanti, e gente come La Palma, Pogliana e Bruscolotti, disciplinatamente dislocata sul proprio avversario.

Ciò non significa avere paura, ma buon senso. E' stata in effetti questa la risposta data da Vinicio, quando i cronisti degli spogliatoi sono andati, con un tantino di malignità, a stuzzicarlo, dopo il Torino, per chiedergli ragione dell'appostamento di Burgnich, non più in linea, ma alle spalle dei difensori. Timore di Graziani e Pulici?..., hanno chiesto maliziosamente (come se i sei gol della Juve non fossero mai venuti) i fraticelli del dopo partita.

« Ci siamo regolati così non per paura — ha risposto con dignità Luis — ma solo per calcolo. Il Torino è squadra impostata sulla difesa. Se noi avessimo spinto troppo come di solito facciamo, avremmo fatto il loro gioco, favorendo il contropiede, invece abbiamo capovolto i temi tattici: noi più indietro e loro sbilanciati più in avanti... »

Ed è così che il Torino, che era potenzialmente in grado di ripetere con il Napoli l'exploit riuscito alla Juve, è rimasto confuso, al punto — con i granatieri che si ritrova in difesa — di fare incornare in gol al più bassino attaccante del Napoli, vale a dire Peppino Massa, razza flegrea. A fianco del goleador in primissimo piano, Totonno Juliano (San Giovanni a Aeduccio), Ciccio Esposito (Torre Annunziata) e gamba di ferro Burgnich, contro cui è andato ad urtare Pulici. In fondo è molto bello che a suonare la fanfara della riscossa partenopea siano stati, con l'alleanza preziosa di un indomabile friulano, tre napoletani autentici.

Per il Torino tutto da rifare, a cominciare da domenica prossima contro l'Inter. Ma una preghiera a Fabbri e Bonetto va rivolta: la smettano di prendersela con questi benedetti tifosi: hanno sempre ragione: torinesi o napoletani che siano! Come si può infatti più polemizzare con i napoletani, capaci di spostarsi in 50.000, armi e bagagli, all'ombra del cupolone, in un giorno feriale? Capisci Luis Vinicio? E quanti ne saranno domenica a Bologna? Ragionando come Ferlaino, adesso, il presidente felsineo Conti cosa dovrebbe fare, in vista del raddoppio o quasi degli spettatori? Chiedere di spostarsi a San Siro o al Maracanà?

Ecco perché finirà male, se Ferlaino continuerà a pretendere di incrociare i ferri con il club o Napoli.

Guido Prestisimone

Nei piani di Vicini, Sergio Brio, il gigante diciottenne (m. 1,90) che la Juventus ha acquistato dal Lecce, soffiandolo in extremis al Milan, dovrebbe essere la colonna della difesa della nascente nazionale juniores

Pressioni al vertice impedirebbero al Commissario Unico Azeglio Vicini di essere pienamente libero nelle sue scelte

Una Nazionale jr. di raccomandati?

ROMA - Il C.U. della Nazionale Juniores, Azeglio Vicini, non era certamente l'immagine della felicità, alle « Tre Fontane », quando la sua Nazionale Juniores messa ripetutamente in difficoltà dalla forte e brillante Roma Primavera, ha potuto pareggiare soltanto in chiusura, per di più grazie alla prodezza di un romanista, D'Aversa, nella occasione in forza ai candidati « azzurrini ».

La Nazionale Juniores che ancora non ha un volto preciso sebbene raduni e gare amichevoli siano in programma da oltre quattro mesi e più di cento ragazzi si siano esibiti davanti a Vicini e Trevisan, ed è attesa da compiti alquanto impegnativi nelle prossime settimane: il 2 febbraio ci sarà l'amichevole con la forte Jugoslavia a Gorizia e tra febbraio e marzo le due partite eliminatorie contro il Portogallo, che decideranno dell'ammissione al torneo dell'UEFA, Campionato Europeo di categoria. La scorsa stagione si è chiusa, anche per la nostra rappresentativa più giovane, con un bilancio quanto mai magro e Vicini, i suoi dirigenti ed i suoi collaboratori non avevano nascosto i loro fieri propositi di rivincita.

Senonché il Selezionatore Unico è apparso chiaramente combattuto dagli opposti desideri di puntare da un lato su ragazzi del 1956 già esperti e magari con all'attivo una qualche notorietà conquistata nei campionati nazionali e dall'altro, conforme ai desiderata dei responsabili federali del settore e, forse, dello stesso Bernardini, sugli elementi più giovani ed ancora sconosciuti ai quali questa Nazionale potrebbe quindi fornire un idoneo trampolino di lancio.

Intanto continua la ridda delle ipotesi, delle voci circa pressioni di vertice che impedirebbero a Vicini di essere pienamente libero nelle sue scelte: a Roma, ad esempio, alle Tre Fontane, nelle file romaniste ha giocato ancora una volta in maniera splendida l'interno Fabrizio Rossi, ragazzo tra i migliori del nostro vivaio, in grado di giocare a tutto campo, buon regista e forte anche in fase risolutiva. Rossi è quel ragazzo che Herrera, sei regolamenti lo avessero consentito, avrebbe voluto far esordire all'Olimpico, in Serie A, quando aveva soltanto quindici anni. Vicini lo ha chiamato più volte a Coverciano (dove il pupillo di Anzalone, per il modo elegante che ha di trattare la palla, ha strappato qualche colorito commento in puro triestino a Nereo Rocco) si è sempre dichiarato entusiasta di lui poi tutto d'un colpo lo ha escluso. Eppure questo giovanissimo talento di soli diciassette anni avrebbe potuto tornargli buono anche per la prossima stagione.

La Roma, in categoria giovanile, è Campione d'Italia in carica, detiene da due anni la Coppa Italia, eppure attualmente Vicini prende in considerazione un solo suo giocatore, il già ricordato attaccante Stefano D'Aversa, veloce e pericoloso nelle sue incursioni a rete, dimenticando molti suoi compagni di squadra, egualmente bravi. Nel girone Centro-Sud del Campionato Primavera, la Lazio guida la classifica, ha una squadra fortissima che lo stesso Vicini aveva attentamente seguito al Torneo di Sanremo, vinto dai biancazzurri, dichiarandosene entusiasta, eppure un solo laziale, il generoso « Sgobbone » Ceccarelli, figura nella rosa dei prescelti, mentre è stato escluso (anch'egli incomprensibilmente), un altro laziale di indubbia classe, come l'elegante centrocampista Manfredonia, già « Nazionale » con Vicini nella scorsa stagione.

Azeglio Vicini deve decidersi

Anche qui si fanno largo soltanto i « raccomandati speciali », allora come gridava il numeroso e come sempre appassionatissimo pubblico romano alle Tre Fontane? Speriamo di no. E speriamo anche che ragazzi come lo Juventino Marangon, l'atalantino Brambilla, gli interisti Galbiati e Sesati, il cagliaritano Virdis, il milanista Vincenzi, ora in prestito al Monza e tutti gli altri sappiano fondere in un funzionale gioco di squadra le loro indubbie qualità e che Brio sia veramente, secondo le speranze di Vicini e dei dirigenti e tecnici della Juventus, il nome nuovo del calcio italiano 74-75.

Per avere il gigantesco stopper diciottenne, la Juventus, vincendo in extremis la concorrenza del Milan, ha versato nelle esauste casse del Lecce una bella sommetta (si parla di 140 milioni soltanto per la comproprietà). Parola ha chiamato di autorità Brio nella rosa dei titolari juventini: fisico eccezionale, fortissimo nei recuperi grazie alla sua formidabile falcata, il gigante leccese progredisce anche in elevazione e battuta di appoggio, le sue glaudiatorie, travolgenti entrate sull'uomo gli procurano, però, grossi fastidi con gli arbitri. Vicini dovrà trovare il modo di frenarlo e la sua difesa potrà dare affidamento, dato che, oltre ai già ricordati Marengon e Brambilla, anche ragazzi come Busi, Pelosin, Anselmi, Romei, Pallavicini, Broggio si sanno far valere.

Ma Vicini deve decidersi e varare a questo punto una squadra.

Rino Neri Monti

La rosa dei candidati alla nazionale juniores, una rosa ancora eterogenea: in prima fila: Brambilla, Galbiati, Marangon, Vincenzi, Trevisanello, Ceccarelli. In piedi: Pelosin, Izzo, Cabrini, Cesati, Broggio, Busi, Vanin, Brio, Virdis, D'Aversa, Rossi

Pescara e Samb, che matricole!

Pescara e Sambenedettese sono le squadre del momento. Lasciamo stare il Perugia, che sembra stia facendo completamente corsa a sé e del quale ci siamo ormai occupati diffusamente. Tralasciamo anche il Verona, che, pur avendo incassato la terza sconfitta, ha la forza per mantenere un ritmo superiore alla media. E per un attimo trascuriamo anche il Brescia, al secondo pareggio consecutivo dopo i grossi risultati culminati nella sconfitta del Verona, e il Novara, incappato addirittura nella battuta d'arresto di Taranto, contro una squadra che non vinceva da due mesi. Catanzaro e Foggia confermano quello che di buono avevano fatto intravvedere, anche senza risultati eclatanti.

Ecco dunque che l'attenzione si sposta su Pescara e Sambenedettese, due complessi che seguono immediatamente in classifica quelli nominati in precedenza.

Le due squadre della costiera adriatica sono i complessi del momento, dicevamo. Vediamo perché.

Innanzitutto sono due matricole. Entrambe approdate alla serie cadetta dopo una fantastica galoppata nel girone centrale e in quello meridionale della serie C, stanno ora dimostrando in pieno la validità dei loro impianti, e confermano di aver guadagnato sul campo quanto gli spettava. Guidate da due allenatori « da famiglia », alla buona, come Tom Rosati e Marino Bergamasco, Pescara e Samb stanno dimostrando che non è poi indispensabile avere in panchina un « mago » arrivato d'oltre Oceano per fare del buon calcio. Dopo un periodo iniziale di assestamento, abruzzesi e marchigiani ora si trovano in posizione di alto centro-classifica, oltre la media di un punto per partita che significa salvezza garantita.

Ma indiscutibilmente le loro possibilità vanno al di là di quanto hanno fatto finora. E lo dimostrano i risultati di domenica scorsa.

Il Pescara, con una gara tutta ritmo e grinta ha spezzato le reni al compassato Verona di Cadé, che quando l'incontro accenna a trasformarsi in battaglia accusa subito limiti vistosi. Quanto alla Sambenedettese, Bergamasco, fra una bottiglia e l'altra di barbera, l'ha portata nientemeno che ad espugnare un terreno difficile come quello di « Marassi », inviolato fino a questo momento.

Ogni anno in serie B c'è una « matricola-rivelazione » che riesce ad imporsi anche a squadre stagionate: bene, quest'anno, a quanto pare, ne abbiamo addirittura due.

Sollier, goleador per ... abbonamento

Il centravanti arretrato Claudio Sollier, classe 1948, proveniente dalla Pro Vercelli, è il giocatore più strambo del capolista Perugia, una squadra già singolare per molti versi.

Il giocatore non nasconde (anzi!) le sue simpatie per i gruppuscoli extraparlamentari di sinistra. Al punto che, considerandosi un intellettuale anche se ha frequentato solo una scuola tecnica, regala spesso libri ai compagni di squadra, invitandoli a migliorare la loro cultura, non solo politica.

Ultimamente, poi, Sollier ha trovato una singolare formula di finanziamento per il suo gruppo. Riesce addirittura a farsi dare i soldi dai dirigenti della società. Prima dell'incontro di « Marassi » col Genoa, due domeniche orsono, Sollier aveva scommesso con l'amministratore delegato della società Ghini, che avrebbe segnato un gol: come posta la sottoscrizione di alcuni abbonamenti al giornale del gruppo. Il pareggio coi rossoblù, manco a dirlo venne marcato proprio da Sollier, e Ghini, fedele alle promesse, fece il suo versamento.

Ora però Sollier, centravanti capellone, ha segnato anche domenica scorsa contro l'Atalanta. Il che fa pensare veramente che egli abbia trovato una forma nuova di finanziamento per i suoi compagni.

La mezzala Lopez del Pescara, squadra matricola che peró sta dando del filo da torcere alle grandi: domenica ha anche battuto il Verona

Altri licenziamenti sono in vista?

Dopo Heriberto, dopo Landoni e dopo Renna, molto probabilmente si preparano a saltare altri allenatori della serie B. E' facile prevedere, infatti, che Guido Vincenzi e Mario Caciagli, rispettivamente trainer del Genoa e della Spal, non avranno vita lunga. Le loro squadre, partite con l'appoggio della stampa e collocate fra le favorite per un campionato prestigioso, stanno profondamente deludendo. Domenica sono state entrambe sconfitte in casa. Ma non sarà neppure questa la goccia che farà traboccare il vaso, quanto piuttosto il fatto che ormai i giocatori non rispondono più alle sollecitazioni dei due mister. Per entrambe le panchine è stato sussurrato il nome del carneade (come allenatore) Maldini. Salvo soluzioni interne: Simoni a Genoa e Malatrasi a Ferrara.

Pruzzo un (inutile) bomber da nazionale

Dicono tutti che assomiglia nel modo di giocare a Boninsegna. Il « Guerino » dice che per fortuna, almeno attualmente, non gli somiglia per niente. Roberto Pruzzo, infatti, uomo-gol del malandato Genoa attuale, a differenza del centravanti dell'Inter, i gol li fa, eccome. Pruzzo è in testa alla classifica dei marcatori, con 8 gol, esattamente quanti ne ha segnati Savoldi in serie A. E' stato fermo un mese per la frattura di una costola: nell'ultima partita giocata aveva segnato, e quando ha ripreso è andato in gol ogni domenica. Forse è la punta nuova che sta cercando la nostra nazionale, anche se nel Genoa non trova certo l'aiuto necessario.

Le cifre della domenica

- Il quattordicesimo turno non è stato dei più prolifici: sedici gol in tutto che abbassano la media, solitamente intorno ai diciannove.
- Due calci di rigore, entrambi realizzati ed entrambi decisivi: uno l'ha segnato Nobili in Pescara - Verona, sbloccando il risultato dopo appena 7' minuti; l'altro è appannaggio di Enzo, il gigante buono del Foggia, col quale i rossoneri si sono aggiudicati i due punti.
- Tre gli espulsi: La Rosa e Petrini in Palermo-Avellino, per reciproche scorrettezze e Banelli del Catanzaro nell'incontro di Parma per aver scalciato Volpi.
- Un'autorete: quella del vecchio Rosato in Genoa-Samb, che ha visto i liguri capitolare sul loro terreno.
- Il Taranto, grazie alla rete di Listanti, è tornato al successo dopo ben due mesi di astinenza. Continua invece la serie nera della Spal, che al contrario non vince quasi da due mesi e mezzo.
- Con la sconfitta a « Marassi » del Genoa, è caduto un altro terreno: ora le squadre che non hanno mai perduto in casa sono sette: Perugia, Verona, Novara, Foggia, Pescara, Samb e Parma.
- Prima vittoria esterna per la Samb, mentre la Reggiana è sempre in attesa del primo successo stagionale.

Marino Bergamasco: il gigante della Samb

SAN BENEDETTO - Marino Bergamasco, allenatore scuola-Rocco, è capacissimo di buttare in barzelletta i risvolti d'ogni situazione da sdrammatizzare. Realizzando in pieno lo scopo di far navigare sul mare della tranquillità la Sambenedettese che, marinaresca per temperamento e collocazione geografica, vuol passare incolume attraverso le procelle della cadetteria per approdare disinvoltamente al porto della (meritata) permanenza in B.

Ovviamente mister Bergamasco non ha la (umanamente irrealizzabile) velleità di ritenersi la perfezione fatta « panchina ». Scagli la prima pietra chi è immune da difetti. Bergamasco ha la stima e il rispetto di tutti indistintamente i suoi giocatori. E dell'ambiente che ha riconciliato con la squadra. Segno che, al di là di qualsiasi valutazione soggettiva, come tecnico è validissimo. E come « forchetta » sa conquistarsi le (immediate) simpatie anche del più convinto digiunatore indù. Annullandone magari la (potenziale) resistenza con un assaggio di (gagliardo) rosso piceno.

Della « famiglia » rossoblù, il Marino di Trieste non è il burbero e inflessibile despota. E' un personaggio tra il fratello maggiore e lo zio scapolo. In separata sede qualche liscio e busso lo scaglia. Però guai a chi gli tocca i giocatori. Che stimola ottenendone il massimo impegno. E difende non affidandosi alla polemica sparata, bensì a un (efficacissimo) disarmante umorismo.

Pur non essendo la « perfezione fatta panchina » Bergamasco è l'uomo che ci voleva per spronare al massimo la compagine marchigiana

Un chilo a sconfitta

Quando la Samb, all'inizio del torneo, stentava specie in trasferta rimediando sconfitte tipo quella incassata a Brindisi, logico che intorno a Bergamasco piovessero insistentemente i più angustiati interrogativi. E lui, senza scomporsi: « I giocatori si preoccupano della mia linea. Mi vedono un tantino pingue, sanno che dopo ogni sconfitta perdo un chilo di peso. State calmi, non diventerò un grissino. Garantito che quando avrò mollato il peso superfluo la Samb si ritroverà in pieno ». E difatti la Samb, smaltito l'impaccio, bada più alla classifica che alla linea di Bergamasco. Il quale, infortunato Ripa e in attesa che il « bomber » Chimenti raddrizzi convenientemente la mira, ha messo dentro Claudio Trevisan, ventisette anni, ala, proveniente dal Montevarchi. Acquistato su (meditato) consiglio dello stesso Bergamasco. Il quale era rimasto impressionato dall'opportunismo in zona-gol di Trevisan autore della rete con cui (roba del torneo scorso) la Samb aveva perduto la sua ancestrale imbattibilità casalinga appunto ospitando il Montevarchi. Arrivato in sede per la adunata collettiva, durante la estate passata, Trevisan era un po' spaesato. Prontissima la battuta rompi-ghiaccio di Bergamasco: « Ma guarda 'sto Trevisan, cio', che m'ha fregato dieci centimetri. Già, mi parevi più alto. Ma non ti preoccupare, vorrà dire che i dieci centimetri li restituirai in gol, almeno un gol a centimetro e saremo pari ». Trevisan sta (puntualmente) saldando il suo credito. Con somma ed evidente soddisfazione di Marino Bergamasco.

Il Genoa-polveriera non piace al mister

Arrica chiama Silvestri come general manager

GENOVA - Arturo Silvestri ha iniziato una nuova professione: da allenatore si è trasformato in general manager. L'ha fatto per rispettare il contratto (triennale) che aveva con il Genoa. Dopo la retrocessione Il presidente Renzo Fossati non poteva confermarlo come allenatore. Gli ha proposto di restare come manager e Silvestri ha accettato anche perché come allenatore aveva ricevuto solo una richiesta da una squadra di serie B (il Taranto). Il nuovo lavoro gli è piaciuto, ha deciso di continuare. E ha deciso pure di lasciare il Genoa. Troppe polemiche, a qualsiasi livello (dirigenti, tifosi, giornalisti) impossibile lavorare in pace. Può prendere questa decisione perché ha già una nuova scrivania pronta: quella del Cagliari.

Una nuova professione

Silvestri è stato cinque anni a Cagliari come allenatore. Fu lui a ingaggiare Riva, fu lui a portare il Cagliari dalla serie C alla serie A, e alle soglie dello scudetto.

Il presidente Andrea Arrica cerca da anni un manager, per dare finalmente al Cagliari una struttura manageriale. Ha notato che Silvestri si è gettato nella nuova professione con grande entusiasmo e gli ha proposto di tornare a Cagliari come manager. Riva che ha sempre considerato Silvestri come un secondo papà, ha già dato il suo benestare all'operazione e, anche il nuovo allenatore Radice è d'accordo. Con novanta probabilità su cento, quindi, a fine campionato Silvestri lascerà il Genoa e tornerà a Cagliari. Potrebbe cambiare idea solo se il Genoa riuscisse a tornare in serie A. Ma dopo cinque anni a Genova ritiene che sia giunto il momento di cambiare aria. Questo Genoa-polveriera non gli piace più.

L'ex allenatore del Genoa Arturo Silvestri si è dimostrato entusiasta del suo nuovo incarico

Il Pescara, cuor di leone, surclassa l'undici di Cadè

Dopo l'incontro pareggiato in casa con l'Arezzo Rosati, il trainer pescarese, ad un gruppo di giornalisti che lo stavano intervistando, ebbe modo di dire che era contento del passo falso così tutti si erano resi conto del poco valore della squadra e non avrebbero più avuto modo di cullare certe illusioni di alta classifica.

La squadra effettivamente giocava male ma da osservatori imparziali gli dicemmo, scrivendolo a chiare note, che il Pescara era una grossa squadra e che se certe limitazioni c'erano, esse non erano certamente addebitabili ai singoli, ma al cosiddetto « manico ». Era che Rosati aveva paura e, quindi, trasmetteva questo suo stato d'animo alla squadra costringendola ad un gioco di copertura che ne limitava le possibilità potenziali d'attacco. Fatto questo confermato a Como, a Ferrara, e buon ultimo a Brindisi.

La paura di Tom Rosati

Contro il Verona, invece, un po' perché si temeva l'attacco bomba del torneo; un po' perché si pensava che i difensori non fossero all'altezza di Zigoni e compagni, specie perché si utilizzava un De Marchi appena recuperato; un po' le assenze di Bertuolo e Palanca; fatto sta che la squadra ha giocato il tutto per tutto puntando le sue chances proprio sull'attacco in modo da non permettere di pensare a Busatta e compagni prendendoli, come si dice, in contropiede. E così è stato.

Il Pescara, lasciato libero di giocare così come sa, ha sciorinato un repertorio di assoluto livello che ha sbalordito lo stesso allenatore ospite Cadè, che nulla ha saputo controbattere per evitare una sconfitta che poteva anche assumere proporzioni più vistose. Il Pescara ha giocato bene in avanti con un Perato sprizzante energia per quasi tutta la gara, con un Nobili che è la colonna portante di tutta la struttura bianco-azzurra e in difesa ha avuto modo di rifulgere quel Facchinello tenuto per troppo tempo tra le riserve sempre per colpa di quella « paura » di cui si parlava prima.

Gli infortuni e le squalifiche hanno portato quindi fortuna al Pescara che finalmente ha potuto presentare un vero terzino di ala quale De Marchi (ammirevole questo ragazzo che ha un cuore ed un coraggio leonini) un terzino d'attacco quale Santucci un libero di ruolo quale Facchinello e un secondo libero tattico quale Pirola che, in tale funzione, ha espresso tutto il suo valore. Al centro-campo e in attacco il Pescara li conosceva già: imparasse Marchesi a giocare con più cuore questa squadra sarebbe grande e giustamente legittime le sue aspirazioni di buona classifica.

Altro che essere contenti di un pareggio con l'Arezzo per togliersi le illusioni! Il Pescara ha una rosa di atleti capace di ogni risultato e a tale considerazione, ci vien da ricordare la barzelletta che parla di colui che, dopo aver denudato una splendida ragazza, guardandola senza saper che fare, si batte la mano sulla fronte e dice: oh, trovassi qui uno che se ne intende!

Don Rosati quindi bando agli scherzi, ha capito finalmente che il suo Pescara è grande e ora ci attendiamo che sappia condurlo verso quei traguardi che gli sono congeniali.

Gianni Lussoso

E adesso, a Livorno, faranno la festa Francisco Ramon Lajacono, ex play-boy della pelota che si è messo in testa di diventare mago della panchina. Era arrivato in Toscana sicuro di sé, illuso dalla campagna-acquisto studiata da Mario Mariotti che avevano portato a Livorno vecchi elefanti e giovani promesse.

Il fatto è che con i nomi e le buone intenzioni non si mettono su squadre da promozione. Se poi anche il manico è approssimativo, allora va tutto a catafascio, le illusioni restano ed i tecnici se ne vanno.

La batosta subita a Modena è stata micidiale. Cinque gol e una lezione di gioco. Vedrete che verrà fuori il solito comunicato della società che parlerà di periodo di riposo o di dimissioni. E non cambierà proprio nulla. Perché il Modena è fuori dalla portata, e non solo del Livorno, e c'è sempre il Rimini di rincalzo. Insomma, si spenderanno soldi inutilmente.

Se a Livorno c'è vento di fronda, a Messina la bufera è già esplosa. Il Presidente-ortofrutticolo Gulletta è un sognatore. Sperava, il tapino, che caciando Franco Scoglio e mettendo al suo posto Remondini ribaltasse una scala di valori che era fin troppo ben definita. Il Messina non poteva pretendere di mettersi in alternativa al Catania e al Bari. Invece lo ha preteso ed ha speso fiumi di milioni con il solo risultato di compromettere la sua situazione finanziaria. Dopo aver fatto follie in estate ed aver preso bidoni da tutta Italia, ci ha dato un colpo anche a Novembre.

L'ultima perla, l'acquisto dell'aretino Musa. Che una partita la gioca (male) e l'altra la salta perché si fa squalificare.

Come non bastasse c'è stata la rivolta dei giocatori. Erano troppo bene abituati con Scoglio. Facevano il loro comodo, in campo e fuori, non avevano problemi. Così, con Remondini, non hanno legato.

Il nuovo tecnico li ha accusati apertamente per la vita non certo esemplare e loro lo hanno gettato a mare. E non è valso l'atteggiamento della società che ha escluso dalla rosa Lo Bosco (l'ex capitano) e Lodrini (nuovo acquisto) dopo la legnata di Frosinone.

Anche contro il Bari se ne sono fregati ed hanno perso in casa. Ora si beccheranno le loro belle multe, qualcuno sarà rispedito a casa, ma il buco nella classe della società resterà. Ancora peggio se Gulletta si lascerà suggestionare e cambierà ancora allenatore. Perché non andrà in serie B e dovrà pagare tre stipendi.

E visto che siamo in tema, un altro allenatore in lista di attesa è Robotti al Pisa. Qui, però, almeno la società è furba. Non c'è pericolo di retrocessione, non si hanno mai avute ambizioni e quindi si lavora per il futuro.

Si fa il nome del nuovo allenatore per la prossima stagione. E' Giampaolo Piaceri (2. alla Lucchese che pare addirittura abbia già il contratto in tasca.

Intanto si comincia anche a vendere.

Botteghi (interno, classe 55) e Frendo (ala 57) li ha già opzionati il Genoa. Sabato scorso in tribuna c'era Silvestri e l'affare è stato concluso subito dopo. Il presidente Rota non ha voluto perdere tempo. Ha bisogno di liquido e non è andato a guardare i desideri dei tifosi. Tanto, quelli, il Pisa lo hanno abbandonato da un pezzo.

Ed al pubblico non ci pensa neppure Bigatton, continua a ripetere che l'anno prossimo il Venezia lascerà la Laguna, cerca di coinvolgere il suo collega Longhin della Mestrina parlando di una fantomatica fusione e tenta di incantarlo offrendogli cariche presidenziali. E' un bluff scoperto.

Perché Bigatton non lascierà mai la poltrona del Venezia e anzi cerca nuovi sbocchi. Intanto la squadra non esiste più e basta un Bolzano messo a nuovo da Milani per mandarla in bianco. Al desolante spettacolo assistono poco più di mille spettatori e sono già troppi. Corre pericolo anche Meucci in Laguna? Può darsi. Come può darsi che il geometra Baratto scarichi Sassi nella speranza di raddrizzare la situazione della Pro Vercelli. 3 sconfitte in otto giorni lasciano sempre il segno e quando becchi in casa da un Seregno senza ambizioni brucia ancora di più. Tutto sta a vedere se è colpa della panchina o se la situazione si è deteriorata ancora prima dell'inizio del campionato, quando si sono fatti i programmi e scelti gli uomini.

L'allenatore del Catania, Rubino è tranquillo. Anche se la sua squadra ha pareggiato in casa con la Reggina non è un problema: se lo puó permettere

Piacenza e Catania di un'altra categoria

di LICIO MINOLITI

In qualsiasi caso nel girone A non c'è storia. Il Piacenza ha dato il colpo di grazia alle speranze degli inseguitori andando a vincere sul campo del Trento, considerata squadra in grado di tenere botta. Non ha rubato nulla la squadra di G.B. Fabbri ed ha avuto anche il merito di non perdere la bussola quando l'arbitro le ha dato contro un rigore. Il portiere Lazzara ha fatto il miracolo e l'allenatore Franzosi non se l'è potuto neppure prendere con Mongitore che aveva sbagliato il tiro. Il Piacenza, insomma, è di un'altra categoria. Come il Catania al sud. Ha perso il primo punto in casa con la Reggina, ma se lo può permettere. Il Bari è ancora lontano di tre punti e non gli capiterà ogni domenica d'incontrare un Messina in sciopero. Piuttosto il pareggio ha mandato in sollucchero Regalia, gli ha fatto acquistare credito dai tifosi calabresi e sembra che Granillo gli abbia sottoposto il rinnovo del contratto.

Comunque a Reggio Calabria si è capito che, per quest'anno, non c'è niente da fare. Se ne parlerà la prossima stagione sempre ammesso che il Bari non trovi il modo per sistemare le sue faccende (pare che De Palo sia in contatto con Sbardella per ristrutturare società e squadra) ed il Lecce non imbrocchi subito la strada giusta e, sullo slancio, non operi quei ritocchi necessari e punti decisamente al primato. Perché manca poco al Lecce per essere grande e lo ha dimostrato proprio in questa fase del campionato, quando ha raggiunto la serenità a livello dirigenziale.

Sul resto del fronte niente che non si potesse prevedere. Come il pareggio in casa dell'Udinese sempre più incostante e con poca voglia di inserirsi nel dialogo dello scudetto, la vittoria del Monza finalmente concentrato al punto giusto, il pareggio del Mantova a Cremona dopo un periodo d'ombra. Semmai sorprende la sconfitta del Lecco in casa, ma a Pavinato non s'è mai chiesto niente di più che un campionato dignitoso. E continuano a perdere la Novese ed il Montevarchi, che pure hanno cambiato allenatore. Ma nessuno se ne accorge. Perché li considerano già fuori gioco.

C Due semiprof allo specchio

Nocerina: non è solo colpa di Meciani

Pierluigi Meciani, apprendista allenatore, chiude velocemente, ed ingloriosamente, la sua permanenza nocerina. Presentato come un autentico mago delle «minori», tradisce tutte le aspettative. Anche la fiducia di chi lo aveva voluto e difeso. Alludiamo a Maiorino, Direttore Sportivo rosso-nero.

Viene scovato nel Rovereto e fortemente raccomandato ad Orsini. Il Presidente è titubante, vuole un nome grosso per rimpiazzare l'irriconoscente De Petrillo. Sa che la piazza è esigente e vuol tenersi cari i tifosi. Ma le insistenze di Maiorino sono asfissianti. Meciani, così approda allo stadio « S. Francesco ». Attorniato da una folta schiera di suoi allievi: Morgia, Nobile, Gabriellini, lo stesso Rampanti S. Tutti onesti mestieranti. Anzi Gabriellini dura pochissimo, presto ceduto al Belluno. L'unico veramente valido tecnicamente è il maggiore dei Rampanti, ma ormai il suo fisico è ridotto a pezzi.

Tra Meciani e tifosi non c'è mai pace, subito si stabilisce una vera e propria incomunicabilità. Le contestazioni incominciano già in Coppa Italia. Si chiede immediatamente la testa del tecnico. La Società lo difende strenuamente. Maiorino cerca, ma spesso inutilmente, di calmare le acque sempre più agitate. Si vocifera che, all' indomani della sconfitta interna col Crotone, ci sia stato un autentico « pronunciamento » dei tifosi, arrivati letteralmente (ma ci si può credere?) a minacciare l'integrità fisica di Meciani.

Né i rinforzi novembrini riescono a risollevare le sorti del trainer. I pur forti Novelli e Vescovi aumentano il tasso di classe della squadra, ma non il suo altalenante rendimento. Ed alla ennesima batosta esterna, il Presidente Orsini non può esimersi dal dargli il benservito. Sia per cercare di scrollare dall'apatia la squadra, sia per accontentare la tumultuante piazza.

Il mea culpa di Maiorino

Meciani in verità commette molti errori. Lo si accusa di eccessiva freddezza, di mancanza di comunicativa con i giocatori. Mai che sia riuscito a instaurare un colloquio franco e cordiale con gli atleti. I « molossi », sempre osannati per la loro aggressività, sembrano aver smarrito anche questa loro peculiare qualità. Alla prima contrarietà si arrendono, dimenticando negli spogliatoi tutto il loro carattere indomito.

Onestamente, però, non ci sentiamo di condannare solamente e completamente Meciani, se non accomunandogli chi lo aveva scelto per un compito, allo stato attuale, superiore alle sue forze. Alla resa dei conti, pure Maiorino deve recitare il « mea culpa ». Attualmente la squadra resta affidata a Fasolino, bravo e modesto maestro di giovani virgulti.

I giocatori appoggiano, anche, la sua scelta; ma la società sembra orientata verso un grosso nome, capace di risollevare le sorti di una compagine per niente disprezzabile, anzi da alta classifica.

Spezia: Corradi vale due Vincenzi

LA SPEZIA - Lo Spezia non finisce di stupire. Anche se il successo sul derelitto Empoli farebbe supporre il contrario. Corradi incamera i due punti e ringrazia Derlin e Gori (dell' ex genoano rimpianto dai «nordisti» di Marassi il diagonale assassino, dell'ex milanista la zuccata vincente)e tira avanti. Come il Mosè televisivo. Alla ricerca della terra promessa. Che potrebbe essere la serie B.

Lo Spezia ha rosicchiato un punto al Rimini (e non è cosa da poco) e continua a mettere fieno in cascina. Corradi, astuto uomo modenese, ha implorato le punte. Al mercatino di novembre gli hanno comprato Vannini. Nella partita con la Novese decide di sostituire Frigerio con l'ex entelliano. Per poco lo linciano, oltre ad accusarlo di essere un fanatico adoratore del Dio Bacco.

L'ex nazionale che non va matto per la Sangemini ma neppure ha prestato servizio militare negli alpini, decide di mettere l'asino dove vuole il padrone. Nel nostro caso l'esigente pubblico spezzino. Con l'Empoli sostituisce un centrocampista con un altro uomo della zona nevralgica. Morosini cede il posto a Caocci. Tutti contenti e felici. Gli unici in gramaglie sono Derlin e Seghezza, genoani per la pelle.

La sconfitta di Rosato e soci ha rovinato loro la giornata. Corradi ha il suo daffare a consolarli. Dirige la Sanbenedettese come l'Ajax di Cruijff. Li imbarca sulla velocissima Alfetta (dopo aver brindato alle fortune dei perdenti con spuma e gazzosa) e punta su Genova. Al casello di Bisagno-Est Derlin gli fa notare che le due BMW alle quali attendono un non meglio identificato Carlo ed altra persona appartengono a Silvestri ed a Fossati. Evidentemente timorosi della loro incolumità. Dallo stadio allo svincolo sarebbero arrivati in taxi.

Corradi pertanto conta di concludere trionfalmente il campionato suo con lo Spezia. L'anno prossimo Fossati (se non verrà arrostito come Savonarola) si ricorderà certamente di lui. Corradi vale due Vincenzi più due Silvestri. E mettiamo anche Simoni e Bimbi. Solo lui può salvare il Genoa dalla catastrofe.

CORRADI

I romagnoli fanno sul serio

Angelillo sugli scudi

RIMINI - La lunga serie positiva della squadra di Angelillo ha temprato gli spiriti degli sportivi riminesi, preparati ora ad incassare senza troppe smorfie e recriminazioni il colpo dell'inevitabile passo falso. La compagine biancorossa ha ampiamente dimostrato di saperci fare, il Mister di avere le idee chiare ed i piedi a terra, il Presidente di essere disposto a dare ad Angelillo quel che era di Cesare.

Qualche Cassandra tra i dirigenti ha preferito allinearsi alla politica d'armonia di Gaspari per non perdere ulteriore credito. Da quando la società lava i panni sporchi in piazza, i segreti (di Pulcinella) e le infantili ripicchine non sono altro che pane (ricercatissimo) per i denti dei promotori dei due partiti di tifoseria: i gasparotti, tifosi di sede, e gli angelilliani, tifosi di strada.

Furoreggia intanto l'attivissimo Bruno Cappelli. Le quotidiane molteplici iniziative del super-tifoso-organizzatore, gli hanno accattivato le simpatie di un paio di dirigenti che contano ed una popolarità a livelli molto più che cittadini. Viaggi, veglioni biancorossi, gemellaggi con circoli perfino stranieri, premi alla squadra, il tutto per una precisa e nota ambizione: la carica di capo del centro di coordinamento dei clubs.

Entusiasmante accordo tecnico

Ma il nome di Bruno Cappelli fa storcere il naso a molti in sede. Qualcuno propone da tempo di silurarlo, Cappelli è un angelilliano, in più un esibizionista, un chiassone e magari un ficcanaso, meglio in sua vece incaricare un meno loquace fedele « ammanigliato ». Ma Gaspari finissimo osservatore e abile stratega, preferisce soprassedere e dimandare decisioni ed investiture a fine campionato. Cappelli è ormai il simbolo del tifo riminese e senz'altro un validissimo collaboratore « esterno », evidenziare od inasprire il braccio di ferro tra lui e la società potrebbe portare fastidio ed inopportune conseguenze, con il Rimini in B oltretutto, il suo aiuto diverrebbe se non essenziale certamente utilissimo.

La forza del Rimini sta pure in buona parte nell'accordo stabilitosi tra i tre centrocampisti: Di Maio (a sinistra), il cervello Guerrini e Romano (a destra), ora perfino uomo-gol

Bando comunque alle chiacchere ed ai contrasti di interesse personale, occhio quindi alla partita esterna di domenica prossima a Livorno, seconda delle due « terribili » trasferte e scontro frontale con un'altra « papabile ». Durante il viaggio di ritorno dalla città toscana, Angelillo potrebbe già tirare le somme e preparare tattiche e nuove munizioni per il non più lontano giro di boa.

Il casalingo incontra con la Lucchese, prima partita del ritorno, potrebbe determinare il distacco da una ruvida concorrente e l'inizio di un prestabilito tentativo di fuga.

Intanto decisivo ed entusiasmante è l'accordo tecnico stabilitosi tra i tre centrocampisti: il cervello Di Maio, l'indovinatissimo acquisto ottobrino Guerrini e Romano ex-spina nel cuore di Caciagli, ora punto di forza e perfino uomogol biancorosso.

Alla già robusta difesa dello scorso anno, due aggiunte hanno apportato un ulteriore contributo di sicurezza: il probabile nazionale semiprof Tugliach e il portiere Sclocchini, graditissimo regalo di Angelillo all'atto della firma del contratto con la società.

Anche le punte sono cresciute di ritmo. Oltre al collaudatissimo De Carolis spesso puntuale al gol, il Mister ha ritrovato l'accidentato Frutti.

Il risveglio di Asnicar e Cinquetti, goleadors della passata stagione, completerebbe alla larga il mosaico.

In conclusione, l'allenatore « dalla faccia sporca » ed il super-diplomatico cavaliere stanno conquistandosi col sudore l'unanime fiducia, e se continueranno in tranquillità nel loro intento, tramutare l'ambito sogno a tutti comune in realtà, sarà per loro gioco da ragazzi.

Michele Principe

Con la vittoria odierna si trova ora in testa. Klammer ha ormai bruciato tutte le sue cartucce nel tentativo di arginare il suo strapotere

Piero Gros continua a dettar legge

La eventuale Coppa di Gros o Thoeni è anche nelle gambe di Plank e Anzi. Se riuscissero a portar via qualche punto in discesa al Klammer... Ma non è facile. Nella foto a sinistra Fausto Radici, uno della valanga azzurra nello slalom speciale. Può finire che, con tanti galli a cantare, qualche punticino importante — per uno dei du e« big » — resti magari negli sci di un compagno di squadra. Sono gli incerti dell'abbondanza

ADELBODEN - E' il sorpasso. Pierino Gros ha vinto il gigante di Adelboden ed ha superato Klammer di un punto in testa alla classifica della coppa del mondo.

La trasferta svizzera per la coppa del mondo è iniziata a Wengen con la libera de Lauberhorn, la discesa più lunga e massacrante del mondo. Ci si attendeva il duello Klammer Plank, ma l'italiano, il giorno prima, è caduto in prova. Plank però non ha voluto rinunciare alla prova. Ha stretto i denti, ha sofferto, ha corso ed è arrivato secondo, un piazzamento favoloso.

Con Plank è tornato a galla anche Giuliano Besson. E' un ritorno importante, visto che 4187 metri del lauberhorn hanno messo a dura prova la resistenza e la preparazione degli atleti. Besson è finito al 9. posto. Gros invece ha rinunciato. Non ha voluto rischiare..

Gustavo Thoeni invece ha corso e bene. Fno a metà pista era stato all'altezza dei migliori. Poi ha ceduto un po' all'enorme fatica. Thoeni non è preparato per la discesa. Consigliato dai tecnici azzurri, ha rinunciato ad una preparazione specifica in libera per dedicarsi esclusivamente agli slalom. Ora corre in discesa perché ha bisogno dei punti della combinata per rimettersi in corsa per la coppa del mondo.

Dopo la discesa lo slalom. Thoeni si è estromesso dalla lotta per il primato. Non poteva e non doveva rischiare. Ha lasciato a Gros, a De Chiesa, a Radici il compito di difendere il prestigio azzurro. Lui, Thoeni, doveva stare alla larga dai paletti. Poteva difendersi, ma non vincere. Il capitano azzurro ha mantenuto la parola. Si è difeso egregiamente, si è classificato al 4. posto dello slalom ed ha vinto la combinata. Così in un colpo solo ha conquistato 36 punti valevoli per la coppa.. Duello all'ultimo paletto invece tra Gros ed il fenomeno svedese Stenmark, Stenmark, che ha attaccato a sorpresa ed ha rischiato di saltare tre volte nella seconda prova, è rimasto un residuo di 4 centesimi di secondo sufficienti ad aggiudicarsi lo slalom. Al secondo, terzo e quarto posto però ci sono tre italiani: Gros, uno splendido De Chiesa e Gustavo Thoeni che, pur con le gambe appesantite dalla tremenda fatica del giorno prima, ha sfoderato la sua classe per vincere la combinata.

Da Wengen ad Adelboden, terra promessa degli azzurri. Thoeni è stato il dominatore qui negli ultimi anni. Con lui pian piano è cresciuta la squadra. E' arrivato Gros. Ebbene, Thoeni e Gros hanno dato vita qui ad un duello appassionante. Gros si è avvantaggiato nella prima prova; Thoeni ha vinto la seconda. Nel conteggio totale capitan Gustavo ha dovuto arrendersi al suo allievo Gros per una manciata di centesimi, 28 in tutto.

Ora che Gros è in testa, cosa può succedere nella corsa per la coppa del mondo? A mio avviso l'italiano dovrà vedersela ancora con Thoeni, già terzo a quota 90. Così come stanno andando le cose, la coppa del mondo può definirsi in una lotta in famiglia. Thoeni sta raggiungendo ora la sua forma migliore. Ad Adelboden ha sciato come ai suoi tempi migliori. Il suo rendimento attuale è destinato a migliorare ancora.

Così come lottano per la coppt del mondo, gli atleti delle squadre italiana e austriaca in particolare, c'è la lotta ai ferri corti anche per il « mondiale marche 1975 ». Tra gli sci è sempre Rossignol in testa ma può ancora sucedere di tutto. Atomic, Blizzard, Spalding Persenico e Fischer incalzano da vicino.

Ad Adelboden, la rivista Sciare di Milano che patrocina questo campionato, ha aggiornato le varie classifiche generali. Ecco la situazione attuale:

Sci - 1. Rossignor 219 punti; 2. Atomic 160; Blizzard 148; 4. Spalding Persenico 144; 5. Fischer 137; 6. Dynastar 103; 7. Volkl 92; 8. Kastle 82; 9. Dynamic 81; 10. Elan 70; 11. Kneissl 48; 12. Head 30; 13. Attenhofer 15; 14. Maxel 11.

Attacchi di sicurezza - 1. Look Nevada 285; 2. Marker 238; 3. Salomon 211; 4. Cober 69; 5. Tyyrolia 26; 6. Geze 14; 7. Su-Matic 8.

Scarponi - 1. Caber 270; 2. Humanic 247; 3. Lange 183; 4. La Dolomite 165; 5. Trappeur 78; 6. Kastinger 65; 7. Nordica 58; 8. Strolz 46; 9. Heschung 45; 10. Heierling 19; 11. San Marco 17; 12. Raichle 2.

Bastoncini - 1. Komperdell 218; 2. Ramy 141; 3. Gipron 140; 4. Blizzard 137; 5. Cober 117; 6. Moon 70; 7. Kneissl 42; 8. Lieliedhal 40; 9. Klemm 34; 10. Yamaha 13; 11. ex-aequo Scott e Colin 11; 13. Geze 10; 14. All-Scopp 5.

Lucio Zampino

I consigli di guerra tra Cotelli e la coppia d'oro Gros-Thoeni.
In Italia, anche quando si vince, si trova sempre modo di far spuntare qualche nube. Altrimenti che gusto c'è?...

Conquistando cento punti in tre giorni si è praticamente aggiudicata la Coppa anche per quest'anno. Dietro a lei un vuoto di parecchi gradini

Ancora un record per la Proell

GRINDELWALD - Anne Marie Proell-Moser è ancora e sempre « l'ape regina » del discesismo mondiale, imbattibile, ineguagliabile. Dopo un inizio di stagione un po' incerto è tornata a primeggiare alla sua maniera, alla maniera forte. A Grindelwald ha fatto un favoloso « enplain ». Ha vinto la discesa libera, ha vinto il gigante, ha vinto la combinata, ha vinto il secondo gigante per il recupero di quello che non si era disputato ad Oberstaufen. In tre giorni, da sola, ha conquistato 100 punti di coppa, un record ineguagliabile. Così la coppa del mondo 1975 è praticamente già sua. Salvo imprevedibili inconvenienti, nessuno può più raggiungerla. Anne Marie vola verso la quinta coppa consecutiva, un altro record praticamente ineguagliabile.

Giordani erede di Frau Moser

Proell dunque non ha rivali. E' la sola super-discesista attuale. Le si oppongono soltanto quattro ragazze, ma di una spanna inferiori, che possono considerarsi di seconda categoria: la sempre più sorprendente tedesca Rosi Mittermaier, Hanny Wenzel, la francese Fabienne Serrat e la Cindy Nelson. Alla terza categoria invece appartengono tutte le altre ragazze che di tanto in tanto riescono ad indovinare una gara. Le altre non sono classificabili.

Nella seconda categoria ci potrebbe essere anche la nostra Claudia Giordani, se la capitana azzurra non avesse subito una serie di incidenti catastrofici. Circa due anni fa, a Naeba (Giappone), quando Claudia riuscì a piazzarsi al secondo posto del gigante mondiale lì disputato, sorprendendo tutti, fu la stessa Proell, non ancora frau Moser, a dirmi che Claudia Giordani era la sua erede. « Ha un temperamento forte, non si arrende mai, è combattiva. E' la sola — mi disse Proell — che mi fa davvero paura ».

Poi, purtroppo l'ambiente della squadra femminile, che sulla scia di Giordani stava risorgendo, si rovinò. L'allora allenatore della squadra Franco Arigoni sposò Cristina Tisot, una ragazza azzurra. Da quel momento Franco fu totalmente condizionato dalla sposina che, malata di gelosia, aspirava a diventare la prima donna del discesismo azzurro. Franco fu così costretto molte volte a trascurare le altre ragazze per evitare scene con la moglie. L'ambiente diventò esplosivo e musone ed i progressi fin lì registrati svanirono tutti. Il commissario tecnico Mario Cotelli, ad un certo punto, prese finalmente una decisione. In occasione dei campionati italiani dell'Aprica richiamò con veemenza Cristina. Questa promise che sarebbe cambiata. Più tardi però Cotelli si vide costretto a trasferire Arigoni dalla squadra « A » alla « C » per separarlo dalla moglie. Il suo posto è stato preso da Franco Vidi.

Franco Cotelli (fratello di Mario) intanto prendeva il posto di Angelini quale responsabile del settore. Inzia così la stagione e Giordani, già reduce da un infortunio in allenamento, si frattura lo scafoide del polso destro a Cortina. Una disdetta. Poi si frattura Madda Silvestri, speranza azzurra, proprio in un momento di particolare grazia. Gli incidenti alle azzurrine sono continuati. Cristina Tisot Arigoni si è sentita così la prima donna del discesismo italiano.

Era l'unica superstite. Allora ha sentito il dovere di contestare gli allenatori. Mario Cotelli però questa volta non ha aspettato un anno a farsi sentire. Ha spedito a casa Cristina per motivi disciplinari. « Potrai rientrare — le ha detto — quando avrai capito che la disciplina della squadra non è uno scherzo ». Cristina è andata a casa. Ma è tornata subito alla carica. Ha telefonato a Cotelli ed ha chiesto scusa. E' stata ripresentata tra le azzurre alle gare di Grindelwald. Con quale risultato?

Tissot: un esempio da non imitare

« Per sciare in quella maniera — ha tuonato l'influenzato e febbricitante Mario Cotelli che ha assistito alle prove di Grindelwald alla televisione dal letto della camera di Wengen per influenza — poteva anche fare a meno di rientrare! ».

Franco Cotelli, dal canto suo, mi ha detto: « Non mi sembra che Cristina sia tornata con lo spirito dell'atleta. E' tornata solo per convenienza personale. Ma io non sono disposto a tenerla in squadra per i suoi comodi. O si impegna e dà l'esempio alle ragazzine che fanno le loro prime esperienze o a casa ci torna per sempre ».

« La contestazione di Cristina — mi ha detto a sua volta Franco Vidi — c'è ancora. Non lo dice più apertamente ma lo dimostra in pratica. E' tornata in squadra per interesse. E' di cattivo esempio. Io non posso accettare questa situazione. O cambia davvero o torna definitivamente a casa. Un elemento così, sempre con il muso lungo, è nocivo alla squadra. Sono disposto a darle ancora una o due opportunità. Poi o dentro in disciplina o fuori per sempre ».

Ecco com'è la seconda faccia dello sci italiano. Da una parte quella trionfante dellá squadra maschile, dall'altra questa descritta della squadra femminile. Però così come è risorta sulla scia di Gustavo Thoeni la squadra maschile, sulla scia di Claudia Giordani potrebbe risorgere la squadra femminile. E per questo che i tecnici azzurri aspettano con ansia Claudia: « Giordani — dice Cotelli — sa soffrire per lo sport, sa essere disciplinata, fin troppo. L'anno scorso ha subito senza mai sfogarsi mille angherie da parte della Cristina. Non ha mai protestato. Forse è troppo anche per lei! ».

Lucio Zampino

a cura di ALBERTO PERETTI

Meraviglioso violare le immacolate distese di neve, ma...

Fuori pista valanghe in vista!

Accade a tutti di averne abbastanza di piste strabattute, ridotte a un marmo, di raspare sui sassi, di guadagnarsi dagli scontri con spericolati « cannibali ». Allora si ammira con invidia lo sciatore « fuori pista » che inanella serpentine nella neve profonda sollevando alti baffi di neve polverosa contro il sole. Qualcuno prova ad imitarlo, ma il più delle volte vi rinuncia subito, di fronte alle prime difficoltà, e fa molto male, perché le soddisfazioni che dà il « fuori pista » meritano un po' più di tenacia.

Il « fuori pista » è più difficile soltanto perché è diverso dallo sci abituale sul battuto. Tutto dipende dalla capacità dello sciatore. Se si è ancora allo stemm-cristiania, si può senz'altro uscire di pista accontentandosi di curve larghe. Se si è già abili nel « parallelo », bisogna ricordare di stare in posizione molto più arretrata, con il peso sulle code degli sci. Se si è già alla « serpentina », allora si può godere veramente la neve profonda.

Per un primo accostamento allo sci fuori pista, si può approfittare di una nevicata sulla pista normale, prima che le macchine battipista abbiano compresso la neve.

Per sciare fuori pista è meglio usare sci un po' più elastici e un po' più corti. Se la neve è farinosa e profonda, per evitare che la neve entri negli scarponi, sono utili le speciali ghette usate dagli sci-alpinisti.

Più facile è il fuori pista sulla neve compatta di primavera ed anche meno pericoloso perché, salvo dopo le nevicate, c'è un minore pericolo di provocare valanghe. In inverno, non conoscendo i terreni soggetti a valanga, dove anche modesti accumuli di neve nuova o portata dal vento possono far precipitare grandi masse di neve leggera, con conseguenze troppo spesso tragiche per chi ne è la causa ed anche per chi si trova casualmente più in basso sul percorso della valanga, è bene informarsi dai maestri di sci o dalle guide alpine, prima di avventurarsi fuori pista. Esiste anche un servizio informazioni sul pericolo di valanghe. Questi i n. telefonici; a Torino 533057; Milano 895824; Aosta 31210; Trento 81012; Trieste 61863; Udine 65600; Domodossola 2770; Bormio 901280; Roma 5806246.

PRESENTA RISULTATI E CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO

UOMINI

LAUBERHORN - Discesa libera

1. Klammer (Au) 2'35''19; 2. PLANK (It) 2'38''73; 3. Haker (Norv) 2'38''85; 4. Grissmann (Au) 2'39''26; 5. Veith (Ger) 2'40''09.

Slalom speciale: Ingmar Stenmark (Sve) 50''3 49''84 99''87; 2. PIERO GROS (It) 50''52 49''39 99''91; 3. PAOLO DE CHIESA (It) 52''23 49''89 102''12; 4. GUSTAVO THOENI (It) 51''95 50''45 102''40; 5. Ochoa (Sp) 52''07 50''35 102''42.

Combinata: 1. GUSTAVO THOENI (It) 39,97; 2. Zwilling (Au) 62,37; 3. Tresch (Svi) 63,47; 4. Haker (Nor) 65,32; 5. R. THOENI (It) 70,36.

ADELBODEN - Slalom gigante

1. PIERO GROS (It); 2. GUSTAVO THOENI (It); 3. Hans Werner (Aut); 4. Oser (Fr); 5. Jackober (Au); 6. Hemmi (Svi); 7. Gutt (Ger); 8. Hacher (Norv); 9. Berchtold (Aus); 10. PIETROGIOVANNA (It).

CLASSIFICA

1. GROS p. 120; 2. Klammer 119; 3. THOENI 90; 4. Stenmark 70; 5. Grissmann 86; 6. Haker 53; 8. DE CHIESA e PLANK 48; 10. RADICI e Walcher 30.

DONNE

GRINDELWALD - Slalom gigante

1. Proell-Moser (Aut) 1'21''60; 2. Wenzel (Lie) 1'23''; 3. R. Mittermaier (Ger) 1'23''39; 4. Serrat (Fra) 1'23''43; 5. Kreiner (Can) 1'23''48.

CLASSIFICA

1. Proell-Moser p. 161; 2. Mittermaier 101; 3. Nelson 78; 4. Serrat 72; 5. Wenzel 65; 6. Zechmeister 57; 7. Nadig 51; 8. Kaserer 46; 9. Drexel 45; 10. Debernard 35.

HEAD
IL MEGLIO NELLO SCI

Salto mondiale e brocchi

La più grande manifestazione di salto che si svolga nel mondo è il « Trofeo dei 4 trampolini ». Il più spettacolare esercizio con gli sci da troppi anni viene trascurato dai miopi dirigenti della Federsci e così abbiamo ora una squadra che fa pena: sarebbe meglio non partecipare a gare internazionali ed invece dedicare a una leva di massa il denaro disponibile. Il torneo è stato dominato dagli austriaci seguiti dai tedeschi; deludenti le prestazioni di norvegesi, sovietici e giapponesi. Sembra che gli austriaci dispongano di sci più veloci dei più quotati avversari...

Primus risorto a Castelrotto

Roberto Primus, dopo aver perduto tre stagioni per una nefrite, è riuscito pian piano a risalire ai vertici del fondismo mondiale classificandosi quarto (dopo tre campioni del mondo) nella 30 km. della settimana internazionale di Castelrotto-S. Cristina. Nella staffetta la squadra italiana ha sfiorato un clamoroso successo: in testa per merito di Chiocchetti e Primus, è crollata al quinto posto per un'infelice giornata di Kostner. Vittoria del norvegese Martinsen su Grimmer e Klause nella 30 km. e dei norvegesi sui tedeschi democratici e i tedeschi federali nella staffetta.

Bene in Europa male nel mondo

La nostra squadra femminile di Coppa del Mondo non fa che collezionare sconfitte pesanti. La verità è che abbiamo una sola discesista di sicuro valore internazionale, la Giordani, e questa è ferma per infortunio. In Coppa Europa, e ciò fa sperare bene per l'avvenire dello sci femminile italiano, andiamo decisamente meglio. E, cosa quasi incredibile, le nostre ragazze vanno più forte in discesa libera!

Salviamo la «libera»

Qualcuno sta cercando di convincere i responsabili della FIS a modificare il regolamento della discesa libera, consentendo alle località che dispongono di piste troppo corte, di organizzare gare in due prove con classifica per somma di tempi come avviene per gli slalom. Dopo aver ridotto troppe piste ad « autostrade della neve », adesso vorrebbero ridurle anche in lunghezza: così la prova più classica diventerebbe una veloce pagliacciata per « uova » umane...!

Sci acrobatico in Italia

I maestri di sci italiani, in occasione del loro campionato, organizzano anche lo spettacolare campionato di sci acrobatico. Il migliore e più completo acrobata italiano sugli sci è Francesco de Florian. In primavera a Cervinia si svolgerà il campionato mondiale di hot-dog (gli americani lo chiamano così...) e alcuni sciatori italiani si preparano al confronto con i forti americani e tedeschi.

Coppa Europa e italiani

Niente male lo slalom gigante di Coppa Europa corso a Tignes dai nostri ragazzi e vinto dall'austriaco Hauser: quarto Confortola, ottavo Oberfrank e decimo Amplatz. Intanto nella libera di Morzine-Avoriaz, vinta da Lorber (Austria), Corradi si è classificato terzo, Confortola sesto e Presazzi ottavo.

Come si è appreso che il Commissario Tecnico intende chiamare due squadre universitarie americane di terzo piano per allenare gli azzurri, da tutte le parti ci si è rivolti a noi perché la federazione organizzi viceversa sei incontri in sei città italiane tra la Nazionale e gli Americani d'Italia. Sarebbe l'occasione per sei incontri di altissimo prestigio. A Milano si potrebbe addirittura inaugurare il nuovo Palazzone, per quell'epoca già pronto, con la garanzia di un pienone gigantesco e di un incasso super-record. Ci pensi chi deve.

La Forst in fuga solo sulla carta

Ora il sospetto regna sovrano

Bisogna togliersi il cappello di fronte alla generosità dell'Innocenti che ha lottato contro la Forst senza risparmio di energie, quando una fredda analisi della situazione, di classico tipo utilitaristico, avrebbe magari consigliato di tirare i remi in barca per non correre il rischio di pagare a Belgrado, in una battaglia che aveva ben altro peso su una classifica, l'inutile sforzo anti-Forst. Ma i giovani non fanno calcoli. E sono splendidamente giovani sia i giocatori che l'allenatore dell'Innocenti. La dedizione della squadra di Faina è poi risultata anche vana, per colmo di ironia. E la Forst, che a Milano non aveva mai vinto, ha potuto riportare il successo quasi a confermare che quando «non conta» si può mantenere una serenità di spirito, una confidenza di gara, una « souplesse » più difficilmente ottenibili quando ti batte dentro il nervosismo per la vittoria da cogliere ad ogni costo. E adesso la «Tau-brigade», giustamente fiera per la bella esibizione di gioco che ha offerta, si trova a chiedersi per l'ennesima volta se è giusto, logico e sportivo che una squadra compia prodezze a ripetizione, e che a un certo momento si cancelli tutto, e si parta da capo come se niente fosse accaduto. In partite così, che i giocatori ce la mettano tutta, non è mai stato in dubbio (anche se, a mio parere, quelli dell'Innocenti — pensando a Belgrado — non avrebbero dovuto). Ma proprio perché ce la mettono tutta, è assurdo, contradditorio, e tutto sommato anche un po' ebete che la squadra perdente ottenga lo stesso premio della squadra vincente. Poi si legge sui giornali che la Forst ha quattro punti di vantaggio in classifica

La Forst è sullo stesso, identico piano di Ignis e Innocenti, per non dire della Sinudyne, che ha perso con l'Alco. Se vuole lo scudetto, al Palalido deve vincere quando conterà. La vittoria di domenica non conta. Questa è una realtà. Era un'amichevole. Tanto è vero che non si è neppure scomodato il Commissario Tecnico.

MILIONI - Quindi nascono sospetti. L'Alco ha strameritato il derby, e la Sinudyne avrà certamente giocato il tutto per tutto pur di vincere, sicuramente pagando i disagi della trasferta a Leningrado. Ma è un fatto che la settimana scorsa (prima dunque del derby) qualcuno avanza la supposizione — alla presenza anche di molti dirigenti e giornalisti — che alla Sinudyne potesse far comodo l'Alco nella « poule » per risparmiare una trasferta e mettere in cassa una ventina di milioni in più. Io so bene che sono discorsi accademici, perché in campo vanno i giocatori, che certi conti non li fanno. Però resta ugualmente assurdo che una formula di campionato consenta certe supposizioni malandrine, che poi il beffardo verdetto del campo neanche a farlo apposta avvalora. Né la inconsueta rumba di sostituzioni operata da Peterson (certamente occasionale) è fatta per dissipare i sospetti. Provocati dalla formula e da nient'altro, beninteso. Ma appunto per questo la formula va cambiata.

COSCIENZA - Una lezione della pallavolo al basket. La Lega del « volley » ha preteso la testa del C.T. Federzoni, e la federazione ha dovuto dargliela. Intendiamoci: mi guardo bene dal giudicare Ignoro se sia giusto e più utile aver sostituito l'ex-CT. Dico semplicemente che — quando una Lega è fermamente intenzionata ad ottenere ciò che vuole — una federazione, qualsiasi federazione, non può che abbassare la testa. Negli sport di squadra, le cosiddette Leghe, in quanto raggruppano le società più importanti, sono il settore principale di ogni federazione, ed hanno la possibilità di imporre per la « elite » qualsiasi provvedimento. I dirigenti federali, eletti coi voti delle socieà di base (che hanno scarsissimo peso) non possono che inchinarsi, perché sono le società di Lega che fanno l'attività che conta, che danno gli atleti alle nazionali, che versano milioni alle casse federali, che fanno grande (o meno grande) uno sport. Aver coscienza di questo significa aver capito la funzione di una lega. Quella del basket, dunque, non può eternamente nascondersi dietro il paravento del malvolere federale. Sì, il malvolere federale esiste. Ma una Lega capace e ben diretta ottiene l'immediato allineamento di un Consiglio Direttivo sulle proprie richieste. Come il recente episodio del volley dimostra.

RECORD - Turismo e risparmio internazionale. L'arbitro greco Tsolakidis ha arbitrato Innocenti-Partizan a Milano, poi il giorno dopo IBP-Bosna a Roma, quindi Geas-Budapest l'indomani. Tre piccioni con una fava è al momento il record della speciale classifica-CIT. Andiamo avanti. Si pongono già dei quesiti. Gli stranieri di « A1 » possono trasferirsi in « A2 » e viceversa? A giudicare dal caso Kirkland, si direbbe di sì. Ma se sperate che Coccia vi dia una legge chiara e inequivocabile, potete aspettare un pezzo. Piuttosto, rinuncerebbe perfino ad andare in barca! E ci va spesso.

Aldo Giordani

Un ukase a vuoto

● La Forst sta facendo un campionato eccellente, eppure chiedete a Morbelli degli incassi!!! Un ottobre « divino », con Ignis e Innocenti in casa. Poi « nebbia », con l'unica eccezione della Snaidero che — grazie a McDaniels — fa richiamo ovunque vada (e, proprio per McDaniels, viene benedetta da tutti i cassieri). Intendiamoci: anche con la Snaidero la capolista ha fatto metà-incasso rispetto a Ignis e Innocenti; ma era logico, e comunque, si era tenuta su una discreta cifretta. Ma con l'Alco ha incassato la metà della metà. E con Fag ed IBP non ha portato a casa neanche la somma necessaria per aprire il Palazzetto!!! Quelli che valutano le formule, tengano cortesemente presenti anche i dati che abbiamo fornito. Già una Fag e una IBP fanno poco richiamo. Se a ciò si aggiunge che vincere o perdere non conta niente, chi volete che vada alla partita?

● Guerrieri precisa di non aver mai « promesso le botte » a Landa. La frase, pur fra virgolette, era solo in un titolo. E i titoli sono fatti dalle redazioni, non dagli intervistati. Nel testo c'era scritto soltanto: « Se quello mi provoca, può nascere una scena da western ». C'era insomma l'ipotesi della provocazione.

● In ottobre gli arbitri chiedono al COG di varare alcune « protezioni » sui campi. Il COG intima ad undici società di provvedere entro il 30 novembre. Le società se ne battono le natiche. Il COG fa finta di non sapere. Bisognava che il COG ci pensasse due volte, prima di varare l'ukase. Era meglio non farne niente. Ma una volta varato, va fatto rispettare. Altrimenti gli arbitri hanno ragione, quando affermano di essere « menati per il naso ». Massaro comunque non ha fatto una piega. Che dia le dimissioni per così poco, è mera diffamazione.

● Alla Mobilquattro il campo neutro di Forlì è costato duecento chilometri in più di trasferta rispetto a Vicenza per colpe imputabili alla squadra avversaria.

624	MORSE	m.p. 34,6	399	LAURISKI	m.p. 23,1	321	CHRISTIAN	m.p. 17,8
580	McMILLEN	32,2	384	HUGHES	21,3	317	MARZORATI	17,6
563	McDANIELS	31,2	367	ANDREWS	20,3	315	MALAGOLI	17,5
544	JURA	30,3	353	BOVONE	19,6	315	MEJER	17,5
534	SUTTER	29,6	346	BRUMATTI	19,2	308	FERELLO	17,1
452	VILLALTA	25,1	338	SERAFINI	18,7	292	JOHNSON	16,2
448	DE VRIES	24,9	337	RECALCATI	18,6	274	DELLA FIORI	15,2
432	SORENSON	24	330	LIENHARD	18,3	270	GERGATI G.	15

presenta il GRUPPO A

RISULTATI DICIOTTESIMA GIORNATA	
Canon Vicenza-Mobilquattro Milano	95-93
Ignis Varese-Brill Cagliari	116-69
Brina Rieti-*Sapori Siena	62-61
IBP Roma-Fag Napoli d.t.s.	99-93
Alco Bologna-*Sinudyne Bologna	83-67
Snaidero Udine-Duco Castelfranco	90-84
Forst Cantù-*Innocenti Milano	89-88

DOMENICA PROSSIMA

Brill Cagliari-Sinudyne Bologna
Alco Bologna-Ignis Varese
Forst-Cantù-Duco Castelfranco
Fag Napoli-Mobilquattro Milano
Innocenti Milano-Sapori Siena
Brina Rieti-IBP Roma
Canon Vicenza-Snaidero Udine

LA CLASSIFICA						
Forst Cantù	18	17	1	1735	1512	34
Ignis Varese	18	15	3	1695	1387	30
Innocenti Milano	18	15	3	1563	1408	30
Sinudyne BO	18	11	7	1516	1435	22
Mobilquattro	18	10	8	1518	1490	20
Sapori Siena	18	10	8	1272	1278	20
Brina Rieti	18	10	8	1359	1390	20
Alco Bologna	18	9	9	1389	1431	18
Canon Vicenza	18	8	10	1418	1459	16
Snaidero Udine	18	7	11	1456	1520	14
Brill Cagliari	18	6	12	1440	1582	12
IBP Roma	18	5	13	1330	1472	10
Duco Castelfr.	18	2	16	1443	1612	4
Fag Napoli	18	1	17	1314	1546	2

DIFFERENZA MEDIA	
Ignis Varese	+17,1
Forst Cantù	+12,3
Innocenti Milano	+ 8,6
Sinudyne Bologna	+ 4,5
Mobilquattro Milano	+ 1,5
Sapori Siena	— 0,3
Brina Rieti	— 1,7
Canon Vicenza	— 2,2
Alco Bologna	— 2,3
Snaidero Udine	— 3,5
Brill Cagliari	— 7,8
IBP Roma	— 7,8
Duco Castelfranco	— 9,3
Fag Napoli	—12,8

PALLONE D'ORO

PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO

PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bertolotti 39 su 44 (88%); 2. Bisson 37 su 42 (88); 3. Della Fiori 36 su 41 (87); 4. Brumatti 48 su 58 (82); 5. Morse 81 su 99 (81); 6. Sorenson 56 su 69 (81); 7. Malagoli 41 su 51 (80); 8. Ferello 44 su 56 (78); 8. Medeot 44 su 56 (78); 10. Cosmelli 43 su 55 (78); 11. Cedolini 39 su 50 (78); 12. Christian 53 su 68 (77); 13. Nizza 31 su 40 (77); 14. Fossati 33 su 43 (76); 15. Antonelli 37 su 50

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 38 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti e Bisson 18 (chiusa)

Ignis	201 su 263	76%
Sinudyne	221 su 294	75%
Forst	183 su 259	70%
Mobilquat.	216 su 316	68%
IBP	212 su 308	68%
Fag	201 su 292	68%
Brill	204 su 301	67%
Canon	177 su 262	67%
Snaidero	152 su 224	67%
Innocenti	202 su 308	65%
Brina	185 su 282	65%
Duco	246 su 382	64%
Sapori	212 su 327	64%
Alco	204 su 339	60%

La settimana in cifre

DICIASSETTESIMA GIORNATA

Forst-Innocenti 89-88

Primo tempo 51-43
FORST***:** Recalcati**** 18 (2 su 2), Della Fiori**** 16 (4 su 4), Farina**** 22 (6 su 6), Lienhard**** 12 (2 su 2), Marzorati***** 17 (1 su 2), Meneghel*** 2, Beretta*** 2, Cattini, Tombolato, Cancian. TIRI LIBERI: 15 su 16. FALLI: 22.
INNOCENTI***:** Iellini**** 18, Brumatti*** 13 (1 su 2), Hughes***** 34 (4 su 4), Bariviera*** 8 (2 su 2), Ferracini**** 11 (3 su 4), Bianchi*** 4, Benatti n.g., Vecchiato, Borlenghi, Borghese. TIRI LIBERI: 10 su 12. FALLI: 18. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa)** e Morelli (Pontedera)***. **I MIGLIORI:** per Taurisano Farina, per Faina Hughes.

Canon-Mobilquattro 95-93

Primo tempo 43-48
CANON**:** Milani***** 12, Christian***** 25 (5 su 6), Bufalini*, Spillare, Gorghetto**** 16, Medeot***** e lode 30 (10 su 14), Carraro***** 12 (2 su 2), Frezza, Barbazza, Tavasani. TIRI LIBERI: 17 su 22. FALLI: 16.
MOBILQUATTRO**:** Jura**** 22 (2 su 4), Crippa**, Guidali***** 23 (5 su 6), Veronesi*** 6, Giroldi, Gergati G.***** 28 (2 su 4), Gergati P.** 4, Rodà*** 8, Papetti** 2, Castellani. TIRI LIBERI: 11 su 16. FALLI: 18. **ARBITRI:** Compagnone** e Montella (Napoli)****. **I MIGLIORI:** Medeot per Zorzi, Beppe Gergati per Guerrieri.

Ignis-Brill 116-69

Primo tempo 114-69
IGNIS**:** Zanatta**** 18 (4 su 4), Morse***** 45 (9 su 12), Ossola***** 8, Bisson**** 20, Rusconi*** 4, Rizzi*** 2, Gualco, Salvaneschi**** 17 (1 su 4), Carraria n.g., Lepori. TIRI LIBERI: 14 su 20. FALLI: 19.
BRILL:** Villetti** 2, Ferello**** 12 (2 su 2), Serra S.** 2, De Rossi** 4 (2 su 4), Nizza** 15 (1 su 2), Sutter***** 29 (5 su 6), Mastio n.g. 2, Maxia n.g., Lucarelli* 3 (1 su 2), Serra G. n.g. TIRI LIBERI: 11 su 16. FALLI: 26. **ARBITRI:** Sidoli (RE) e Maurizzi (BO)***. **I MIGLIORI:** Ossola per Gamba, Morse per Landa.

IBP-Fag 99-93 d.t.s.

Primo tempo 46-49 - Secondo tempo 89-89
IBP*:** Quercia** 16 (2 su 2), Lazzari*** 11 (1 su 2), Rago*, Corno** 10 (2 su 4), Malachin*** 7 (3 su 6), Sorenson***** 36 (4 su 4), Fossati** 1 (1 su 2), Tomassi***** 14 (2 su 4), Kunderfranco** 4 (2 su 2), Marcacci*. TIRI LIBERI: 17 su 26. FALLI: 31.
FAG*:** Errico** 4, Cioffi*** 6, D'Aquila* 2 (2 su 2), Fucile*** 13 (3 su 4), Musetti** 6 (4 su 4), Trevisan***** 26 (4 su 6), Andrews***** 29 (3 su 6), Abbate n.g. (0 su 2), Mele, Scodavolpe** 7 (1 su 2). TIRI LIBERI: 17 su 26. FALLI: 28. **ARBITRI:** Soavi (BO) e Dal Fiume (Imola)**. **I MIGLIORI:** Tomassi per Bianchini, Andrews per Pentassuglia.

Alco-Sinudyne 83-67

Primo tempo 40-28
ALCO***:** De Vries***** e lode 29 (5 su 6), Devetag**, Biondi***** 21 (1 su 2), Caglieris**** 11 (3 su 8), Benevelli**** 14 (2 su 2), Giauro***, Arrigoni n.g., Viola*** 6, Orlandi n.g. 2, Fabris**. TIRI LIBERI: 11 su 18. FALLI: 28.
SINUDYNE:** Albonico* 2, Antonelli*** 10 (4 su 4), Benelli** 2, Valenti**, Bonamico** 2, Violante, McMillen*** 22 (6 su 8), Serafini**** 19 (7 su 8), Tommasini n.g., Bertolotti** 10 (4 su 4). TIRI LIBERI: 21 su 24. FALLI: 23. **ARBITRI:** Albanesi (B. Arsizio) e Fiorito (Roma)***. **IL MIGLIORE:** De Vries per Nikolic e per Peterson.

Snaidero-Duco 90-84

Primo tempo 44-48
SNAIDERO*:** Melilla*** 3 (3 su 4), Giomo***** e lode 20 (0 su 2), McDaniels***** e lode 42, Malagoli 18 (2 su 2), Pieric*** 2, Savio, Paschini** 7 (1 su 2) Cagnazzo***** 8 (0 su 2), Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI: 6 su 12. FALLI: 25.
DUCO**:** Bertini*** 5 (1 su 2), Quintavalle*** 10 (2 su 2), Dalla Costa**** 8, Cedolini**** 7 (1 su 2), Villalta***** 20 (2 su 2), Meyer***** e lode 24 (2 su 8), Buzzavo*** 2 (2 su 2), Pascucci, De Stefani*** 4, Gracis*** 4. TIRI LIBERI 10 su 18. FALLI: 25. **ARBITRI:** Rosi e Giacobbi (Roma)***. **I MIGLIORI:** Giomo per Lamberti, Meyer per Giomo.

Brina-Sapori 62-61

Primo tempo 34-28
SAPORI*:** Franceschini*** 4 (2 su 2), Barlucchi**** 8, Giustarini*** 6, Johnson***** 1 6(2 su 4), Bovone*** 5 (1 su 2), Cosmelli***** 20, Sensi n.g., Ceccherini*** 2, Dolfi, Castagnetti. TIRI LIBERI: 5 su 8. FALLI: 20.
BRINA**:** Simeoni n.g., Stagni n.g., Masini**** 10, Bastianoni, Cerioni***** 16 (2 su 2), Vendemini*** 3 (1 su 2), Zambolini, Gennari**** 10, Altobelli, Lauriski***** 23 (3 su 4). TIRI LIBERI 6 su 8. FALLI 19. **ARBITRI:** Burcovic e Zanon (Venezia)**. **I MIGLIORI:** Cosmelli per Cardaioli, Lauriski per Lombardi.

Giornata storica. Una squadra di Cantù per la prima volta da sempre, viola il Palalido di Milano. Qui un Della Fiori (coi baffi) tenta di sorprendere Toio « Ferrazza »

luna park

● Il ceko Kriz, nei giorni scorsi a Milano, ha avuto severe parole sul comportamento dei russi: « Da un anno si erano iscritti al nostro Festival femminile juniores al quale partecipano otto nazioni. Un mese fa avevano confermato per iscritto la loro presenza. Pochi giorni or sono hanno mandato un telegramma per dire che non avrebbebro più partecipato, lasciando in braghe di tela gli organizzatori ».

● Bariviera ha iniziato un'intensa attività fotografica che intende proseguire su scala professionale.

● Grasselli, letteralmente trasformato da McGregor, ora gioca bene anche da aiuto-portatore di palla, e serve assist a tutto spiano. Una volta erano i pesaresi a trovar gloria in Milano. Ora accade il contrario.

● I migliori atleti jugoslavi (anche cestisti) ricevono un sussidio anche dal Ministero della Cultura Fisica, che va dalle trenta alle quaranta mila lire mensili.

● Nel Simionski Memorial i vecchi della Nazionale Cecoslovacca (Zidek, Zednicek, Bobrowski e soci) hanno battuto i giovani 100-89.

● A Trieste, riaperta per fortuna la palestra di via Monte Cengio ad opera del CUS. Le altre società che intendono usufruirne debbono versare 8.000 lire l'ora a titolo rimborso-spese.

● Slaunic miglior giocatore delle Balcaniadi (quattro nazioni). Ovviamente prima la Jugoslavia.

● Col ritiro di Abdul-Aziz, gli Houston Rokets hanno richiamato Hawes, che ora è terzo pivot della squadra.

● I Chicago Bulls, segnando un 17 su 21 nel terzo tempo (12 minuti), hanno portato il record della squadra a 47 punti in un solo « quarto ».

● I New Orleans Jazz hanno perso ventidue partite di seguito in trasferta.

● Oopo dieci anni spanierano di nuovo a Bergamo le fanciulle, auspice l'Italia Assicurazioni, che ha trovato una quindicenne (Rottoli) di uno e 85.

● In Inghilterra, la Clark — il grande nome delle calzature che in Italia sponsorizza l'Uomo Chiave — dà il patrocinio a tutto il campionato di Serie A. Tutte le partite si svolgono all'insegna-Clark. Nel concorso italiano, intanto, ha preso la testa McMillen, che — come è noto — vive proprio in Inghilterra.

Fuoco a volontà sulla sciaguratissima formula di campionato

E' vietato sfottere la gente!

Le società si agitano. L'annunciata formula dei campionati per l'anno venturo non piace a nessuno (se piacesse — mi pare chiaro — non si farebbero riunioni per escogitare altre soluzioni). La Forst ha vinto a Milano, ma il risultato non conta niente. E la gente comincia a dar segni di non voler essere menata per il naso. Ma andiamo per ordine.

Per mettere a fuoco il problema, bisogna fare un passo indietro. Non è che nel '73-'74 il basket andasse a rotoli! Non è che ci trovassimo davanti una situazione disastrosa, di fronte alla quale occorresse effettuare a tutti i costi una svolta drastica e nettissima. I « Palazzetti » erano pieni; la stampa dava grande risalto; la televisione aveva battuto il record delle trasmissioni dirette e del minutaggio nei filmati. Dunque, si andava benone. Si chiedeva semplicemente di apportare dei miglioramenti.

In particolare, le società chiedevano di giocare di più. In via subordinata ed eventuale, proprio come estrema raffinatezza, era da rivedere il sistema di classifica di tipo calcistico. Tutto qui. Invece si è voluto, per i ben noti motivi di tornaconto, creare il « ribaltone ». Va bene, acqua passata, non parliamone più; ma almeno cerchiamo di cancellare le più macroscopiche negatività emerse dalla « riforma ». Non si chiede la testa di nessuno. Non si dichiara guerra a Coccia. Si cerca solo di migliorare la situazione. Quel che è stato, è stato. « Scurdammoce 'o passato » e miglioriamo il futuro.

Mi diceva sere or sono un alto dirigente televisivo (settore sport): « Conquesti campionati di basket, la gente comune non capisce nulla. E sono così complessi, che non ci è neppure possibile spiegarli, perché la gente non segue. Io, che me ne debbo occupare per motivi di lavoro, sono il primo a restare sconcertato ». Sono queste le affermazioni che preoccupano. A seguito di esse, ho fatto svolgere ad alcuni collaboratori un sondaggio-lampo tra il pubblico di Innocenti-Forst. Il 65 per cento degli interpellati non sapeva che questa fase non conta niente, e credeva invece che la classifica di testa fotografasse (come accadeva in passato) la lotta per lo scudetto! Sugli altri campi, sarà più o meno la stessa cosa. Provare per credere! Cosa succederà quando tutta questa gente si accorgerà di essere stata turlupinata e sfottuta? (Intanto, per la prima volta, Cantù ha restituito all'Innocenti quattrocento biglietti). Delle lacune in senso sportivo della formula parliamo altrove. Qui diciamo solo che certi « pienoni » non debbono ingannare. A Palalido, da anni, c'era una « richiesta-30 » per una « capienza-10 ». Anche se la richiesta è scesa a 20, si capisce che il « tutto esaurito » si fa lo stesso! Ma fateci caso: il pubblico quest'anno è accorso in buon numero nelle seguenti circostanze: a) a vedere McDaniels; b) nelle località che non erano abituate al grande basket, e all'atichetta « Serie A »; c) in capoluoghi di provincia anche importanti, nei quali il basket costituisce il faro cittadino, il vessillo dello sport locale. Invece è celato in quei centri che da anni costituivano la forza trainante del basket italiano. Questo deve preoccupare, perché l'inversione di tendenza del « settore-di-testa », dimostra che da qui a qualche anno anche le « navi-di-coda » seguiranno il ripiegamento del convoglio. Si può, si deve correre ai ripari! Se si abbassa la forza di attuazione delle squadre-guida, delle società-locomotiva, tutto il treno del basket — da « espresso » che è — diventa accelerato. Però, apportando subito i miglioramenti che l'esperienza ha suggerito e sui quali tutti convengono (le partite debbono contare sempre; e non ci vuole commistione tra squadre vere e squadre paramerate), si può riprendere la marcia ascensionale, indubbiamente rallentata, al di là delle apparenze, dalla intempestiva e pasticciata ristrutturazione '74. Soprattutto si tenga sempre presente che il principale motivo di successo di una formula è la facilità di comprensione per la gente comune.

Mister Zoning

a muso duro

● In pochi dati l'assurda fasullagine della formula di quest'anno: cinque mesi (dal 13 ottobre al 12 marzo) per una fase che non conta nulla; e appena 53 giorni (dal 12 marzo al 5 maggio) per giocarsi tutto nella fase che conta! Il primo a protestare è il buon senso.

● Toiano e Patti hanno brindato alla formula: dopo essersi già incontrate tre volte quest'anno, in attesa di icontrarsi una quarta volta, e magari continuare — chi lo può sapere — i loro simpatici « rendez vous » coccianei sui campi di gara, hanno levato il calice alle fortune della « C » chiamata « B ».

● Iellini giura che il suo quinto fallo non c'era, e gabito ogni sorta di rantisce di aver subito ogni sorta di prevaricazioni. Qui ad esempio Lienhard gli mette le mani in faccia. Ma Iello segna lo stesso.

● Simonovic, ex nazionale di Jugoslavia, titolare della Stella Rossa di Belgrado, prestava servizio militare e la società belgradese non poteva contare sulle sue prestazioni per la corrente stagione. La Stella Rossa è al terzo posto in graduatoria preceduta dalla Jugoplastika di Spalato e dal Zara. Nel girone di ritorno gli incontri-scontri tra le tre società si giocheranno a Belgrado. La Stella Rossa ha quindi possibilità di conquistare un altro scudetto. Guarda caso, Simonovic ha finito anzitempo il servizio militare e sarà a disposizione del suo club.

● Aldo Anastasi, in un colloquio con Primo, si è garantito per il torneo di Roseto, oltre al Nassau, anche una nazionale italiana, per il momento inidentificata.

● Rubini si è espresso in termini molto crudi sulla pretesa degli organizzatori di tornei di condizionare la presenza delle squadre italiane, il numero degli stranieri in esse allineate, e il numero dei tornei stessi. Poi, sempre signore, si è rifiutato di dichiarare che, con lui in panchina, i canturini non avevano mai vinto a Milano; e che, appena lui si è alzato, hanno vinto al primo colpo.

● La Forst è nettamente in testa nella graduatoria per stellette di merito su dieci giocatori, il che significa maggior impiego ed anche maggior contributo da parte dei rincalzi. Seguono le due milanesi. L'Ignis invece è molto indietro. Individualmente, McDaniels è in testa nelle « lodi ».

● Randy Knowles (ex-Brina estivo) gioca nel Barcellona con McCray (ex-Saclà estivo).

● Nikolis non esulta nemmeno quando trionfa in un derby. Però è certo che in pochi mesi ha trasformato la sua ciurma, e ne ha fatto un complesso di enorme valore, perché no?, anche « commerciale ».

● Il rag. Pedrazzini, della Pinti Inox, in un saluto alla stampa ha partecipato il suo programma di allestire un imponente centro polisportivo in Sarezzo, adatto per gli sport di alta competizione come per la destinazione sociale a tutta la gioventù della zona.

● Lo scambio di amorosi sensi che intercorre tra Coccia e il tizianissimo Acciari ha condotto il pontefice a nobilitare con la sua presenza l'incontro di Coppa dell'IBP. L'amichevole sodalizio, fra l'altro, mena buono anche in campo internazionale. L'IBP ha preso ventun punti di vantaggio.

● L'Ignis ha chiesto ed ottenuto di giocare le gare di Coppa il mercoledì.

Hughes si piega davanti a Marzorati. E' una foto simbolica di Innocenti-Forst. Nell'altra immagine, due protagonisti del « colpo » di Siena: Cerioni e Lombardi. Infine, il duello centrale del derby bolognese fra De Vries e McMillen

Bellissimo il platonico «derby-sud»

ROMA - L'Anno Santo porta a Roma i pellegrini di tutto il mondo. Al « Palazzone », venti di loro in magliette variopinte e mutandine, hanno preteso di giocare a pallacanestro mentre altri due signori emettevano sibili fastidiosi dai fischietti che portavano con grazia appesi al collo. La partita tra IBP Roma e Fag è stata appassionante in virtù degli errori dei giocatori che portavano a rapidi e confusi capovolgimenti di fronte. Nel casino generale solo Tomassi e Sorenson da una parte e Trevisan (un ex veramente « arrabbiato ») con Andrews dall'altra sono riusciti a far vedere della buona pallacanestro, mentre gli altri giocavano secondo lo schema usato dallo Zambia: « palla a me che tiro io ». La zonetta organizzata da Pentassuglia ha fatto vedere i sorci verdi ai giovani pupilli di Bianchini che si sgolava da dietro il canestro (era squalificato) cercando di portare i suoi a ragionare e giocare con più ordine e si mangiava i gomiti maledicendo il momento in cui aveva ceduto il funambolico Trevisan. Solo in pochissime occasioni i quiriti riuscivano a condurre e ci voleva una cappella clamorosa dei partenopei a 12" dalla fine che su rimessa mettevano la palla in mano a Lazzari che serviva il libero Sorenson per concedere il pareggio (89-89).

Nel supplementare non c'era storia e l'IBP passava in scioltezza contro i resti della Fag (Errico, Cioffi, Fucile, Musetti fuori per falli, Trevisan espulso per proteste).

Anco Marzio

Ancora 45 per Morse sparafucile

VARESE - Gamba avrebbe potuto lasciare negli spogliatoi anche Morse: al pareggio sarebbe comunque arrivato, visto che il Brill ha beccato 45 pere, tante quante ne ha sgnaccate Bobby, l'uomo dalla mano d'oro. Landa ha tentato il colpaccio già riuscito, ma in condizioni del tutto particolari, al bravo Cardaioli quindici giorni prima. Ha iniziato infatti con una difesa speciale (4 a zono e 1 a uomo) sperando nel Salvatore Serra, che Salvatore lo è solo di nome. Morse, infatti, se lo è portato a spasso come ha voluto caricandolo pure di falli (4 in 10 minuti). L'Ignis capita subito l'antifona, liberava al tiro Zanatta (7 su 12 più 4 rimbalzi) che, nonostante fosse ancora acciaccato, ha potuto fare sfracelli soprattutto dal lato presidiato da Lucarelli. Il Brill era irrimediabilmente spacciato al 15'55" quando Lucky (1 su 5 e 3 rimbalzi), nervoso e pasticcione, era out con quattro falli e un tecnico. Senza lunghi e disposta a zona 2-3 gli ospiti subivano un pesantissimo bombardamento da ogni posizione e vanamente Landa cercava di rallentare l'azione dei suoi con l'intento di spezzare il ritmo dei locali.

« L'Ignis è una squadra che si può battere di quando in quando a casa nostra, ma qui a Varese, con o senza Meneghin, è assurdo solo pensarlo. Sono troppo forti. Certo che noi però abbiamo giocato veramente male, peggio di così... ». Questo il commento di Massimo Villetti un « ex » piuttosto in ombra (1 su 6 e 1 rimbalzo). La sufficienza l' hanno meritata soltanto Farello (5 su 13 e 4 rimbalzi) e Sutter (12 su 28 e 10 rimbalzi) poco assistiti dai compagni. Nessun problema per Sandro Gamba, almeno fra le mura amiche, fintanto che Bob mitraglia (18 su 28 e 22 rimbalzi), Zazo spara ed Ivan il terribile (10 su 16 e 8 rimbalzi) viaggeranno come treni, sostenuti ottimamente da quel grande playmaker che è « Borsalino » Ossola (4 su 6 e 9 rimbalzi). Salvaneschi, intanto, chiede strada a Rusconi, mentre Rizzi, se gettato nella mischia con più coraggio, potrebbe essere a breve termine quel cambio in più a disposizione della coppia Gamba-Arrigoni. Menego toglie il gesso in settimana. Forse lo rivedremo con la Forst, certamente contro lo Zadar in coppa.

Candido Guzzi

Ovazione per Forst e Innocenti

MILANO - Taurisano torna alla partita con la Forst: « Nell'ultimo time out, a una quindicina di secondi dal termine, ho detto ai ragazzi di giocare per Farina, che avrebbe dovuto smarcarsi facilmente in pivot, essendo marcato da Benatti. Arrivata la palla a Farina, toccava a lui decidere se andare a canestro da sotto, con sicurezza, o ripassare fuori

Il terremoto di Alco e Brina

perché Marzorati o Recalcati tenessero la palla fino in fondo... ».

Con queste parole è fatografata l'azione decisiva di Innocenti-Forst, quella rimessa in attacco (dopo fallo di Brumatti su Marzorati) che aveva permesso a Farina di realizzare tranquillo da sotto i due punti della sicura vittoria (89-98 a 5" dalla fine). Il Tau aveva di che essere soddisfatto per la magnifica prestazione dei suoi nel primo tempo (specie nei primi 9': 29-15 e partita apparentemente già chiusa) e per la prova di carattere e lucidità che aveva consentito a Marzorati (8 su 14 nel tiro) e soci di ribaltare negli ultimi 2' un risultato che al 18' (85-81 per l'Innocenti) pareva dover premiare la riscossa degli uomini di Farina. Il Tau non aveva però da fregarsi le mani per la sconsiderata garibaldineria (leggi disordine, deconcentrazione, confusione) con cui i suoi avevano dissipato in soli 3'40" ad inizio ripresa tutto il vantaggio della prima frazione (57-57), per poi farsi mettere addirittura sotto di 6 lunghezze nei successivi 8' (77-71 per gli azzurri al 12'), in un clima più da corrida che da basket, sottolineato dall'infelice attività dei due arbitri, anch'essi nel pallone. L'Innocenti aveva cominciato come in trance, in balia completa degli avversari: gioco quadrato, ordine, precisione, gran tiro, forte difesa da parte canturina; scarsa penetrazione e difesa fragile sul lato debole da parte milanese. Lo scarto non si era dilatato solo grazie alla bella marcatura di Bariviera (3 su 8, 6 rimbalzi, 6 perse) su Recalcati (8 su 20), una buona idea che però sminuiva la forza dell'Innocenti (che proprio non voleva perdere, né pensava troppo al match in Coppa o a quello, pericoloso, col Sapori domenica prossima) riusciva a trascinare gli sciagurati rivali nella battaglia più caotica, nella quale si svegliava — dominando — Hughes (15 su 21 e 20 rimbalzi, ma 8 perse).

Gianni Menichelli

Mobilquattro e Canon magico show

FORLI' - Malannaggia alla mia vecchia Forlì, deve aver detto Guerrieri. Parte a razzo, con una zona-press che guadagna palloni su palloni, si prende quattordici punti di vantaggio e finisce poi per perdere una gara rocambolesca! Per colmo di sfiga nera, gli vincono contemporaneamente Alco e Brina (e qui si può garantire che nel « clan » della Mobil i due risultati erano temutissimi e quasi presentiti); in più siccome la Mobil deve andare domenica a Napoli, ecco che si svegliano i partenopei dal lungo letargo e impegnano fino al supplementare i «romanini» di Bianchini. Insomma, Guerrieri che co-

mincia a toccare ferro e a preparare giaculatorie.

A Forlì inoltre l'amato Dido aveva Giroldi con l'influenza, e Gergati con linee di febbre. Dopodiché, in due minuti d'orologio, fischiano a Jura quattro falli. Così il « panino » che Jura faceva sull'armadio nero di Zorzi aiutato da Guidali andava a carte quarantotto, e sulla propria strada romagnola anche un Medeot formato « vecchia riserva cordon bleu », che credeva di star giocando il campionato di cinque anni fa, e sfoderava un partitone coi controfiocchi.

Zitto e cheto, paron Toni (detto anche Zorzi) trovava modo di segnare 95 punti. Christian continua a dargli ragione, perché farà meno acuti di Hawes ma alla squadra serve enormemente. Poi c'è Gorghetto, che a quattro secondi dalla fine schiaffa il jumper vincente, e allora si targa campione senza equivoci. Domenica la Canon ospita la Snaidero. Commentava uno del seguito: « Se il McDaniels dei miracoli tardasse a tornare dagli States, non sarebe male. Se ci sarà, vuol dire che ceroheremo di rifare una novantina di punti. E loro non li fanno ».

Giulio Ovara

Mc Daniels è proprio un marziano

UDINE - Paiani e Scolaro, medico e massaggiatore della Snaidero, hanno fatto il miracolo. Hanno rimesso in sesto Giometto dopo l'incidente di allenamento, ed hanno creato uno dei presupposti per il ritorno alla vittoria della squadra udinese. Il Duco aveva contrastato la marcia degli arancioni con una « verve » insospettata .La formazione di Gianni Augusto Giomo aveva esasperato i limiti di Melilla come portatore di palla. Per fortuna McDaniels Superstar aveva preso per mano i compagni che se la facevano sotto perché in tribuna accadeva il finimondo, visto che Meyer e soci parevano dover vincere la gara.

Tutto è bene quel che finisce bene, ma è stata appunto l'immissione di Giometto nella ripresa a condannare suo... fratello sulla panchina avversa. Meyer era stato negli Stati Uniti, e la rimpatriata gli aveva fatto bene. Era rientrato trasformatissimo. Villalta invece trovava nel suo coetaneo Cagnazzo un ostacolo molto duro. Cagnazzo giocava egregiamente anche se il suo compagno di nazionale-juniores mostrava di aver mangiato più pagnotte di lui essendo restato in campo più a lungo nella precedente partita. A Cagnazzo manca ancora la cattiveria che il pupo di Mestre ha invece già acquisito.

Maffeo Furlani

Un Nikolic da Piazza del Nettuno

BOLOGNA - Nikolic bisogna metterlo in Piazza del Nettuno al posto del « Gigante ». Il « conto-deiderby », è saldato. L'Alco si è ripresa, con gli interessi, i due punti raccolti dalla Sinudyne all'andata.

La prestazione della squadra di Nikolic è stata perfetta, De Vries e compagni hanno offerto la miglior prestazione della stagione. Tutti da elogiare gli arancioni, lo ha detto lo stesso Coach alla fine, tutta la partita disputata al massimo della concentrazione. Così sono venuti a galla i « buchi » di una Sinudyne certamente stanca per la rocambolesca trasferta in Russia, ma sicuramente stupita dalla prova di carattere degli avversari, tanto da esprimersi a livelli assolutamente insufficienti sia a livello individuale che collettivo.

Nikolic ha mosso le sue pedine con l'astuzia di un consumato giocatore di scacchi: ha avuto anche la abilità di ottenere il massimo dai suoi proprio in una giornata così importante, ma alcuni cambi, alcuni improvvisi mutamenti di schemi, l'efficacissima « zona » adottata a metà ripresa quando il fardello dei falli a carico si stava facendo pesante, tutto questo insomma denota la straordinaria « presenza » del professore in ogni momento del match.

Peterson ha cercato di mascherare la precaria condizione della squadra con cambi ripetuti, (Bonamico ha un record: è andato in campo e dopo cinque secondi è stato richiamato in panchina!). Ha finito per mandare in barca più di un suo giocatore anziché impensierire gli avversari.

Dei Vries ha giocato forse la miglior partita del campionato: ha cancellato Mc Millen nel primo tempo (3 su 10 per Tom) ne ha condizionato il rendimento per tutta la gara con una marcatura asfissiante, terminando con 13 rimalzi e 12 su 20 nel tiro. Eccezionale anche Biondi, 10 su 16 dalla media, freddo e abile a sfruttare lo spazio concessogli da

un Bertolotti evanescente. Benevelli ha completato la batteria dei « cecchini » con 6 su 9, Caglieris più attento del solito, tre palle recuperate e tre assist.

Nando Macchiavelli

Capolavoro di Maso e Cerioni

SIENA - E' successo il patatrac! Vendemini e Bovone si sono annullati a vicenda (e Lombardi era certo che ci avrebbe guadagnato il Brina) così al Sapori è mancata una delle « torri ». L'altra ha giocato benissimo, ma è saltata fuori la sorpresa, tenuta a battesimo da un arbitraggio che ha esasperato una parte del pubblico per il bassissimo numero di tiri liberi sanzionati. E i dirigenti locali hanno avuto il loro daffare nel portare a salvamento i direttori di gara.

Il bilancio del Brina è ottimo. Cerioni all'inizio, Lauriski per tutto l'incontro, poi Masini con qualche sprazzo tipo « vecchi tempi », hanno giocato alla grande. Immaginiamo che sia stata una enorme soddisfazione per gli sportivi di Rieti, e ne siamo lieti per loro. Del resto il Sapori ha dovuto sempre inseguire, passando a condurre solo una volta (53-52).

Gennari, Masini, Cerioni, tutta gente che ha moltissima esperienza, e l'ha fatta pesare. Noi obiettivamente dobbiamo soltanto dire che una partita di questo genere non poteva vedere otto soli tiri liberi da una parte e dall'altra. Bovone non può tirarne solo due, dopo che gli si impediva di effettuare i suoi tentativi a canestro in tutti i modi! E anche Vendemini ne ha tirati solo due. Insomma, una partita « mal tournée » in tutti i sensi.

Ora il Sapori va a Milano da un Innocenti avvelenata, mentre il Brina ospita una IBP non trascendentale. Il momento non volge a favore dei senesi, i quali temono che la confraternita arbitrale faccia ora pagare il colpo dell'isolato deficente a Sidoli tempo fa.

Daniele Pratesi

Serafini e Mc Millen i grandi sconfitti

TORRE DE' PICENARDI (Cremona)
presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 10. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Gurini	De Stradis	Faber
Romano	Fabris	Brooks
Buschi	Celoria	Mitchell
Flaborea	Devetag	Ratliff
Tesoro	Marisi	Laing

Moretti e Rondine putipù

Una curiosa inquadratura di Baffo Brooks, vessillifero del Lloyd Adriatico di Trieste, peraltro ancora sconfitto in casa

Si scatena la faida di paese

PESARO - Finalmente! Dopo tanto aspettare, è ricominciato il fescennino della faida di paese! Quella parte che, in odio all'allenatore, aveva dovuto masticare amaro in occasione delle precedenti sconfitte, è scattata come un sol uomo in occasione della sconfitta col Moretti Chieti, e si è lanciata (anche per ragioni politiche) contro l'odiato americano. Dopo aver atteso a lungo, ha avuto modo di scatenarsi nel proprio sport preferito del crucifige all'allenatore.

In effetti a Pesaro da troppo tempo non tagliano una testa. La piazza non vuol altro. Del basket si interessa una piccola minoranza, ormai. Gli altri aspettano solo che venga nominato il nuovo timoniere, per cominciare la contestazione anche nei suoi riguardi. Adesso la Maxmobili ha deciso di cambiare allenatore. Poi rinuncerà all'abbinamento, e Pesaro scomparirà dalla scena perché nessun'altra azienda importante legherà il proprio nome alla squadra di una città che si scaglia contro i suoi nel momento del bisogno, e si diverte a insolentire la gente anziché appassionarsi di sport.

Il Moretti Chieti ha vinto con merito. Ha fatto la zona, i pesaresi non ci prendevano, e in queste circostanze di solito si perde. Poi si è fatta acqua perfino in difesa, con qualcuno che pareva dicesse all'avversario: « Prego, si accomodi », così tutto è finito in gloria, secondo i desideri di quella tal fazione di cui si diceva. Gurini aveva avuto 9 su 16, Hughes 10 su 19 (e 13 rimbalzi), Grasselli 7 su 12, ma Canciani 2 su 8, e gli altri peggio. Molto efficace la « roccia » Faber (10 su 15 e 17 rimbalzi), e validissimo Dindelli. Per Rinaldi c'era stato un doveroso minuto di raccoglimento per la scomparsa del padre (condoglianze). Lo hanno applaudito quelli stessi che più si erano adoperati per cacciarlo anni fa. In Italia strapaese è fatto così.

Franco Bertoni

Con gli «ex» allenamento del Saclà

TORINO - Il Saclà ha preso i due punti in palio come da copione sfruttando a dovere una giornata d'oro di Cece Celoria, implacabile nella ripresa: 7 su 10 nel tiro e tanto, tanto per dire in manovra del Saclà impegnato a superare la zona degli ospiti. Laing è stato stratosferico ai rimbalzi (ne ha portati giù 24) e apprezzabile nel tiro con 8 su 16. Riva ha avuto un primo tempo in sordina, ma nella ripresa (5 su 7) si è fatto valere. Incerto l'inizio di Marietta, entrato nel secondo tempo, ma superbo il finale (4 su 5). Paleari (4 su 9) e Sacchetti (4 su 9) hanno giocato senza infamia e senza lode.

Merlati si è fatto male ad una caviglia dopo soli 54" di gioco e non è più rientrato in campo. Era inutile sforzarlo (sperando che non sia nulla di grave) soprattutto in vista della trasferta di domenica a Forlì. Anconetani è rimasto in tribuna. La versione ufficiale parla di infortunio ad una caviglia, ma pare che i motivi siano disciplinari. L'Ausonia ha giochicchiato benino. Gli ex-Kirkland (premiato da Merlati prima della partita per i due anni di milizia nel Saclà), Billeri Scartozzi e Pironti ci tenevano particolarmente a fare bella figura. Al 16. il risultato era ancora da discutere: 34 a 31 per i padroni di casa che al 10. avevano già avuto 10 lunghezze di vantaggoi (28 a 16). Billeri è apparso un « mostro » (11 su 18): questa partita se la ricorderà per un bel pezzo! Kirkland poco in tiro (8 su 20) ha svolto un ottimo lavoro per i compagni prendendo anche 14 rimbalzi. Finambolico Scartozzi mentre Pirotni ha ben lottato nella ripresa.

Silvio Orti

Il recital di Flabo e Ratlift

BRINDISI - Il duo bianconero della Rondine (un omone grande e grosso, più una gallina stagionata che fa sempre buon brodo) hanno violato la terra di Puglia. Bisogna ricordare che i brindisini erano quasi tutti reduci dalla neozelandese, e che non hanno potuto esprimersi neanche alla metà rispetto al loro solito. Però Ratliff e Flaborea hanno fatto sfracelli. Labbate, Solfrizzi, Cecco erano imbattiti di antibiotici. All'insegna del « mors tua, vita mea », Curringa ha tirato un sospiraccio di sollievo. Narrano coloro che hanno avvicinato la ciurma lombarda che Curringa prima della partita volava basso.

Il duello dei due playmaker è stato stupendo. Lestradis contro Romano, una gemma nella partita. La Rondine è scattata subito, ha preso dodici punti, ha resistito al ritorno dei locali. Anche nella ripresa i pugliese avevano solo Lestradis e Williams, gli altri cercavano di aiutare ma più di tanto non potevano. Insomma l'esito era segnato.

La Rondine si è così portata in posizione più consona alle sue aspirazioni, ma è stata senza dubbio fortunata nell'aver trovato una Libertas ammalazzata. Oltre agli uomini citati, ha destato buona impressione Chiarini. Qui adesso si stanno facendo calcoli per garantirsi, nella seconda fase, la visita di qualche squadrone deluso di « A1 ». A Brindisi la febbre per il basket è molta. Bisogna cercare di non farla guarire... Anche a Brescia ci dicono che il basket è sentito.

Sergio Pugliese

Moizo salvo Pinti nebbia e karakiri

BERGAMO - La nebbia ha ispessito le meningi dei capitolini. Il loro presidente Giorgi voleva un girone di ritorno alla grande, ma la permanenza nel Nord ha intorpidito le membra e le menti dei romani, piombati quarantotto ore prima della gara nella coltre ovattata sulla signora invernale di Lombardia. Così i « televisori » hanno colto la prima vittoria. Baggi ha trafitto il suo grande amico Tanelli (che è quasi un suo fratello maggiore per lui) a riprova della suprema lealtà delle competizioni sportive. E Moizo ha potuto tirare un sospiro di sollievo.

Solo Johnson, però, a sprazzi, ha fatto grosse cose. Ha allentato la solita vagonata di stoppi, però si è fatto anche pescare in convalide inutili. Certo, la partita si è trasformata presto in una corrida, per la manifesta incapacità degli arbitri, dei quali ha detto Paratore di non averne visti peggiori neanche in Egitto: è tutto dire...

I bergamaschi hanno meritato il successo per la loro caparbia volontà, per la loro grinta, per le verve mai doma messa nella gara. Molto mallaccioni viceversa i romani, specie, Danzi, da cui ci si attendeva molto.

I « televisori » sono stati sempre in testa. La vittoria è platonica, ma serve a scacciare una crisi che sembrava incombente, anche per l'invadenza di certuni che giravano attorno al cocchio.

Roberto Portoni

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Labate 27 sl 32 (84%); 2. Williams 34 su 42 (80); 3. Marisi 26 su 33 (78); 4. Merlati 18 su 23 (78); 5. Polzot 26 su 36 (72); 6. Pizzirani 23 su 32 (71); 7. Faber 24 su 34 (70); 9. Zanello 34 su 48 (70); 8. Morettuzzo 17 su 24 (70); 10. Gurini 32 su 46 (69); 11. Laing 23 su 34 (67); 12. Devetag 16 su 24 (66); 13. Fabris 19 su 30 (63); 14. Solfrizzi 25 su 40 (62); 15. Brooks 44 su 76 (57); 16. Riva 23 su 40 (57).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 22 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra				%
Jolly	119	su	173	68%
Moretti	99	su	152	67%
Saclà	119	su	179	66%
Brindisi	112	su	170	65%
Pintinox	91	su	138	65%
Rondine	104	su	178	58%
Maxmobili	99	su	172	57%
Lloyd	94	su	170	55%
Prandoni	75	su	136	55%
Ausonia	85	su	165	50%

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo la decima giornata

MIGLIORI

RONDINE: Romano
AUSONIA: Celoria
JOLLY: Mitchell
MAXMOBILI: Gurini
PRANDONI: Buschi
BRINDISI: De Stradis
SACLA': Celoria
LLOYD: Brooks
MORETTI: Gurini
PINTINOX: —

CLASSIFICA

GURINI	8
KIRKLAND	8
HUGHES	5
LAING	5
RIVA	5
MITCHELL	5

PRIX DU COGNAC

IL COGNAC JUNIOR CLUB
presenta le classifiche fornite dai rilevatori statistici

Mister millimetro: percentuali tiro su azione. **Mister ghiaccio:** percentuali tiro libero. **Mister rimbalzo:** numero rimbalzi conquistati. **Mister economia:** differenza tra palle recuperate e perse. **Mister squadra:** numero assist.

15. GIORNATA

Mister Millimetro: Morse 24-32 75% p. 20; Carraro 11-15 73 18; Giomo 8-12 67 16; Sorenson 13-21 62 14; Serafini 10-16 62 12.

Mister Ghiaccio: Brumatti 7-7 100% p. 20; Bovone 6-6 100 18; Quercia 6-6 100 16; Cedolini 4-4 100 14; Bertolotti 4-4 100 12.

Mister Rimbalzo: McDaniels 28 p. 10; McMillen 18 9; Villalta 18 9; Bovone 16 7; Ferello 16 7.

Mister Economia: McMillen 5 p. 20; Hughes 4 18; Bianchi 3 16; Valenti 2 14; Crippa 2 12.

Mister Squadra: Christian 3 p. 10; Iellini 3 10; Villetti 2 8; Barlucchi 2 7; Kunderfranco 2 6.

Mister Basket: Morse p. 268; Hughes 223; Marzorati 209; Caglieris 207; Brumatti 203.

16. GIORNATA

Mister Millimetro: Della Fiori 9-12 75% p. 20; Jura 16-22 73 18; Masini 8-11 73 16; Gorghetto 10-14 71 14; Carraro 7-10 70 12.

Mister Ghiaccio: Andrews 8-8 100% p. 20; Bufalini 6-6 100 18; Ferello 4-4 100 16; Meier 4-4 100 14; Rago 4-4 100 12.

Mister Rimbalzo: Andrews 19 p. 10; Meier 17 9; Jura 17 8; Lienhard 15 7; Bovone 12 6.

Mister Economia: Recalcati 4 p. 20; De Vries 4 18; Iellini 3 16; Beretta 2 14; Bianchi 2 12.

Mister Squadra: Gergati P. 5 p. 10; Andrews 4 9; Trevisan 3 8; Caglieris 3 7; Recalcati 3 6.

Mister Basket: Morse p. 281; Hughes 223; Marzorati 219; Caglieris 214; Lienhard 208.

17. GIORNATA

Mister Millimetro: Johnson 11-12 92% p. 20; Della Fiori 11-13 82 18; Lienhard 8-10 80 16; Meier 13-17 76 14; Carraro 8-12 67 12.

Mister Ghiaccio: Bertolotti 6-6 100% p. 20; Malagoli 4-4 100 18; Della Fiori 4-4 100 16; Trevisan 4-4 100 14; Lazzari 4-4 100 12.

Mister Rimbalzo: De Vries 18 p. 10; Christian 17 9; Villalta 17 9; Lauriski 16 7; McDaniels 16 6.

Mister Economia: Giomo 3 p. 20; Rusconi 3 18; Scodavolpe 2 16; Beretta 2 14; Marzorati 2 10.

Mister Squadra: Marzorati 3 p. 10; Trevisan 3 9; Iellini 3 8; Rusconi 3 7; Gergati P. 2 6.

Mister Basket: Morse p. 293; Marzorati 247; Hughes 224; Lienhard 224; Caglieris 214; Christian 209; Brumatti 203; De Vries 197; Johnson 196; Andrews 195.

La classifica generale di MISTER BASKET dopo la diciassettesima giornata è la seguente: 1. Morse p. 293; 2. Marzorati 247; 3. Hughes 224; 3. Lienhard 224; 5. Caglieris 214; 6. Christian 209; 7. Brumatti 203; 8. De Vries 197; 9. Johnson 196; 10. Andrews 195.

tuttodonne

Vandoni spara sugli arbitri

● A proposito di zone. Vasojevic contesta il termine zonetta usato da Vandoni per definire la difesa-Standa a Sesto. O il Geas in tre gironi è spaventosamente migliorato — sostiene Zigo dopo aver visto la gara contro le magiare — oppure proprio zonetta non era. Vero; ma vero anche che la difesa Standa è stata favorita dalla pessima giornata di tiro di Rosy Bozzolo (causata, a quanto pare, da uno strappo inguinale), che ha permesso alla Standa di chiudersi a riccio sottocanestro. A chi lo ha accusato di fare pretattica, Zigo risponde che le malate, a Sesto, c'erano davvero, da Pereschi con la febbre a 39, a Fiorio e Apostoli influenzate, a Bozzi col mal di reni (« da due settimane non si allena ») a Bitu col dito incrinato.

● Un « ben tornata » di cuore a Cia Colavizza, che ha fatto la sua rentrée dopo due mesi d'assenza proprio nella gara col BSE. Il Geas ha giocato ottimamente per 30 minuti, poi si è un po' seduto. Un calo atletico previsto, dato che Vandoni ha dosato la preparazione in modo da essere al meglio tra fine gennaio e i primi di febbraio, ossia nel momento topico della coppa Europa. Comunque per Budapest non dovrebbero esserci problemi, 19 punti bastano e avanzano.

● La penultima d'andata dice poco, a parte il Geas che passa di 40 punti a Faenza, e il Pagnossin che sfiora i 100 punti col derelitto Cus Cagliari. Champagne a fiumi per i 30 punti rifilati da Licia Apostoli all'Oscar Bologna: speriamo che continui così... In casa bolognese comanda sempre Vivi Corsini, se è vero (come è vero) che contro la Standa ha chiesto un time-aut a un minuto dalla fine (sotto di 20 punti), per mandare in panchina la Cazzaniga, rea di aver preferito entrare e segnare anziché ridare palla alla capitana

● Alzo zero, massima potenza di fuoco, Vandoni spara sugli arbitri. Non su qualcuno in particolare, o per qualche partita specifica, ma per tutta una mentalità diffusa tra gli arbitri della femminile, che contagia regolarmente (o quasi) anche gli arbitri solitamente « addetti ai maschi » che si trovano a dirigere partite del Geas. « E' mai possibile — si chiede l'allievo prediletto di Primo — che le cinque nazionali, quando sono in maglia azzurra riescono regolarmente a giocare partite intere (difendendo individualmente proprio come nel Geas) mentre invece in campionato me le ritrovo sempre cariche di falli dopo pochi minuti? Evidentemente qualcosa non funziona, e la miglior riprova viene dalle partite di coppa, dove non ho quasi mai problemi di falli ». Il fatto è che, nonostante le raccomandazioni gli arbitri sono ancora abituati a considerare il contatto atletico, nel basket femminile, che qualcosa di proibitissimo, e a fischiarlo sempre e comunque. Di frequente, a fine partita, Vandoni gela i due fischietti con battute di questo tipo: « Se fischiate fallo a una Bocchi o a una Bozzolo per un determinato movimento difensivo, voi non sputate addosso al mio lavoro, ma soprattutto a quello di Primo, che glielo ha insegnato ».

Pier Luigi Valli

STANDA basket

presenta l'attività internazionale per squadre di club

Il Bel Danubio Blù stava diventando tutto rosa a quindici minuti dal termine quando il Geas aveva accumulato ventotto punti di vantaggio in Coppa Europa sullle budapestine a Sesto San Giovanni (e San Claudio). Poi la Nazionale azzurra in maglia-Geas si è anzitempo inebbriata di Tokai, e le balde rappresentanti del Magyarhorszag hanno recuperato alla grande. In tribuna c'era mezza-Innocenti (oltre a Bariviera, presente per motivi di servizio sentimentale) e le « tricolori » hanno pensato bene di imitare la tattica dilapidatrice delle « Mini » contro il Partizan. Nel ritorno tuttavia sarebbe uno scandalo se venisse impedito al « Clan Italia » di ballare all'Isola Margherita una bella Principessa della Cszarda. Da segnalare con simpatia il rientro della ristabilita Colavizza. Viva attesa nella pustza per le campioni di Olaszhorszag.

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Geas Sesto S.G.-Cerdomus Faenza	81-42
Vicenza-Ignis Varese	82-56
Standa Milano-Oscar C. Bologna	71-50
Fiat Torino-Pino Tic Busto A.	68-51
Tazza d'Oro Roma-Despar Parma	68-43
Pagnossin Treviso-Cus Cagliari	97-40

DOMENICA PROSSIMA

Pino Tic Busto-Cerdomus Faenza
Oscar College Bologna-Pagnossin Treviso
Cus Cagliari-Fiat Torino
Geas Sesto-Tazza d'Oro Roma
Despar Parma-Ignis Varese
Vicenza-Standa Milano

LA CLASSIFICA

Geas	10	10	0	834	370	20
Tazza d'Oro	10	9	1	622	465	18
Standa	10	7	3	714	560	14
Pagnossin	10	7	3	676	552	14
Cerdomus	10	6	4	554	531	12
Vicenza	10	5	5	627	624	10
Pino Tic	10	5	5	568	640	10
Fiat	10	4	6	516	634	8
Oscar College	10	3	7	505	599	6
Despar	10	3	7	489	659	6
Ignis	10	1	9	449	635	2
Cus Cagliari	10	0	10	389	764	0

I «fioj» della Laguna

Presto la Canon tornerà a casa. Giocherà ancora sulla Laguna. Finirà l'avant-indré con Vicenza. Pur lontani da Cannaregio, i « fioj » — così si augura Paron Toni — sentiranno l'influsso dello spirito leonino dei granata di un tempo.
Adesso i « fioj » sono bravetti, ma con moderazione.
Gorghetto sale bene in sospensione (foto a sinistra) ma è di quelli che spesso limitano il basket al tiro e poco più.
Barbazza (foto sopra) « xè picio », e allora bisogna attenderlo: però passa già bene, non vi pare? Carraro (foto sotto) allarga troppo l'entrata sul blocco. Ma qualche volta riesce a schiodare

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Il metro delle idee

Venerando maestro, lei è un matusa e si dovrebbe togliere dai piedi. Bisogna lasciare campo libero ai giovani. Lei critica gli allenatori giovani, che invece sono bravissimi (eccetera).

SERGIO LIMENZANI, Bologna

Il suo alato ragionamento mi ricorda quello di chi vorrebbe abolire i giocatori stranieri, così i migliori — grazie al cavolo — sarebbero per forza italiani. In ogni campo, quando non si riesce a superare qualcuno, un sistema infallibile per scavalcarlo è quello di toglierlo di mezzo. Lei mi accusa di essere un matusa. E' vero. Ma io non vedo cosa ci sia di male, così come vent'anni fa invidiavo coloro che avevano su di me il vantaggio dell'esperienza e della maggior ponderatezza di giudizio. Io mi occupo di basket, che non è una scienza esatta. I pareri nascono fatalmente dai confronti. Più partite uno ha visto, più ha la possibilità di calibrare il giudizio sull'oggi soppesandolo nel paragone col passato. Proprio perché sono matusa ho il vantaggio dell'esperienza e del maggior numero di nozioni che manca a tanti dei miei contraddittori. Ho la cognizione di ciò che accadeva un tempo. Posso fare confronti ed emettere giudizi comparativi su dati di prima mano. Loro non possono farlo. Ma forse lei vuole insinuare che, avendo cinquant'anni, sono anche rimbecillito. Può essere, e non spetta a me giudicare me stesso. Ma rilevo — per quanto riguarda lo spirito e l'entusiasmo — che io mi scapicollo ancora a vedere incontri su incontri in tutt'Italia e all'estero, (spesso senza esservi obbligato) mentre molti che hanno vent'anni meno di me, non vanno a vedere neanche quelle che si giocano sotto casa loro. Quanto alla mole di attività, posso dire tranquillamente di aver ben pochi rivali. (La « quantità » di misura, e dunque non ho motivo di tacere un dato di fatto inoppugnabile. Mi guardo bene, viceversa, dal giudicare la qualità). Comunque, in fatto di basket, accetto un contraddittorio con chiunque, allenatori compresi, giovani o vecchi non fa differenza. Inoltre, sono dolente per lei ma tutti i giorni si rivolgono a me persone anche importanti per avere consigli e delucidazioni. Probabilmente, dai miei giovani contraddittori non vanno. Si vede che le loro menti, ancorché fresche, godono di minor credito. Certo, se la data delle idee valesse quanto la data dei jeans alla moda, il criterio dei miei contraddittori (e suo) sarebbe valido. Ma le idee si misurano con metri diversi da quelli anagrafici. Poiché lei mi rimprovera di essere un matusa, dirò allora che certi giovani allenatori (non tutti) sono degli adolescenti, anzi dei ragazzi senza istruzione, e come tali fanno simpatia ma non danno ancora garanzia. Alle volte sembrano bambini e perfino dei feti. Dovrebbero cercare di migliorarsi. Per dirla con un noto scrittore, sebbene li debba perdonare come minorenni della cultura cestistica, occorre ammonirli che a nessuna età è permesso falsificare le tesi che si vogliono contrastare. Cari amici, quando si fanno le marachelle, bisogna almeno farle bene. Mangano sfotte Landa perché fa applicare una difesa che i giocatori del Cagliari non sono in grado di applicare, poi esalta non so chi che fa applicare la « run-and-jump », quando lo stesso Dean Smith — spiegandola all'Innocenti — faceva presente a Faina che neanche i molti campioni della squadra milanese sono in grado di applicarla. E lo sarebbero dunque i carneadi del Vattelapesca?

10 - domande - 10 risposte

Mister Jordan, ho dieci domande. Spero non siano noiose...

FILIPPO GUARDI, Napoli

Tralascio di riportarle e rispondo. 1) Sì consentirei il gemellaggio Napoli-CBM con travaso giocatori. 2) Lei guardi i gironi i « B »: li hanno cambiati e stracambiati, però le migliori si elimineranno fra di loro, come volevasi dimostrare. 3) Il mio amico Salerno, quando è in Consiglio Federale, deve fare il vicepresidente nazionale, e quando è a Fuorigrotta, qualunque cosa succeda, deve fare il presidente della società di casa e basta. Altrimenti c'è abuso di potere. 4) Lei può escogitare tutti i parametri della terra, ma se non « travasa » i giocatori, il Sud sarà sempre più indietro, perché di buoni giocatori ne ha meno, e non può colmare il « gap ». 5) Sì, darei qualsiasi incentivo in giocatori al Sud per aiutarlo a decollare: autorizzerei anche due stranieri. Altrimenti resterà eternamente in coda, perché « basket non facit saltus ». 6) Provi a chiedersi come mai Cardaioli, Pentassuglia, Bianchini, Lamberti, Giomo e compagnia non si sono mai lamentati di Landa: possibile che questi si comporti male solo con Guerrieri e Farina? C'è « la contraddizion che no'l consente». 7) Barry McKay, un marinaio che giocava a Napoli, aveva un tiro a due mani strepitoso. Giocava « dietro », ma ricordo che una volta gli vidi fare più di 40 punti. 8) Lei forse non segue Eleni sul « Giornale » e Trevisani su «L'Unità», ma — oltre a quelli che lei cita — sono ragazzi molto in gamba. 9) Sarei presuntuoso se ritenessi di avere la soluzione per quei problemi prettamente napoletani. 10) Bisogna tener conto di quanto aveva a disposizione: per esempio, il tesseramento di Trevisan è stato azzeccato. Impossibile fare nozze con fichi secchi.

time-out

ANNA SANDRINI, Bibbiena: E' certamente provocatorio prendere a partito un giocatore o allenatore avversario durante l'intervallo. *LUIGI FAEDI, Ravenna:* Il Sapori di Cardaioli chiamerà un allenatore americano per istruire i giovani. *FEDERICO BRINI, Cattolica:* Guardi che la Maxmobili conduceva con quattro punti a un minuto dal termine. Che c'entra l'allenatore? *RENATO GHISALBERTI, Pavia:* Jenkins e Price sono in Spagna. *UGO PASINI, Bologna:* La Nazionale di Cuba era stata battuta dal North Carolina (da non confondere con la squadra campione USA).

Stranieri in fila

Egregio Sig. Giordani, avrei sei domande (eccetera).

GIAMPIERO DE GIROLAMO, Torino

Rispondo senza riportare le domande. Zambelli è il miglior arbitro europeo. Bradley tre volte meglio di Belov. Per il momento, Erving due volte meglio di Thompson. Idem, per ora, Alcindor su Walton. I Rockets erano a Denver. Graduatoria stranieri: di seguito McDaniels, Morse, McMillen, Jura, Sutter, Christian, Lienhard, Hughes, Johnson, Lauriski, De Vries, Sorenson, Andrews, Meyer. Ma con differenze impalpabili tra alcuni di loro.

L'annata più fulgida

Signor Giordani, le scrivo il primo dell'anno, spero che mi risponda. Voglio solo sapere quale è stata secondo lei l'annata del basket italiano (eccetera).

RENZO BIASUCCI, Milano

Mi fermo al primo quesito, e dico il '72, con l'onorevolissimo piazzamento di Monaco (a tacer d'altro).

Uomini-chiave e sostituti

Caro Giordani, ripensavo sere fa, con alcuni amici, alla buffa situazione delle nostre squadre. Abbiamo scelto te per arbitro: non sono pochi i giocatori veramente validi di cui ogni squadra può disporre? L'Ignis ne ha sei, la Forst non può azzardarsi a fare un cambio...

MARIO DE LIGUORI, Bologna

Sono d'accordo, ma non mi sembra calzante l'esempio della Forst, che anzi dispone di cambi validissimi. E' vero invece che in generale si può notare come le squadre della nostra serie A denotino una stridente differenza tra gli «uomini-chiave» e i sostituti. Il nostro vivaio non dà frutti sufficienti. Ma non dipende dalla sua aridità. Dipende dall'alto livello dei campionati. Sfornare virgulti all'altezza non è facile.

La palla come yò-yò

L'arte del palleggio

La palla si incolla
alla mano,
un filo invisibile la tiene
collegata con le dita,
il filugello di un baco magico
consente l'arte del palleggio,
così importante
quando non è insistito.
Il palleggio serve al « playmaker »
(Cosmelli nella foto sopra)
per depistare il marcatore.
Il palleggio
serve all'avanti (Villalta
nella foto a destra)
per entrare a canestro.
Il palleggio serve a tutti
(Benevelli
nella foto a fianco)
per effettuare l'arresto-e-tiro.
Un'arte difficile,
che paga buoni dividendi

FAUSTO AGOSTINELLI

speciale

Nomi vecchi e nomi nuovi al vertice dei «mostri - USA»

Alcindor da solo non basta

Tutti pensavano: « Appena Jabbar rientra, il Millwaukee spacca tutto! ». Col cavolo: Jabbar è rientrato, il Millwaukee ha ripreso a vincere qualche partita, ma è ultimo nel girone. E' vero che è poco lontano dalla seconda in classifica (sic!), e finirà per qualificarsi, ma la circostanza dimostra che nella NBA neanche un Jabbar può far primavera! Eppure Jabbar ha segnato 52 punti contro Atlanta.

Dave Cowens del Boston, che sembra non risentire minimamente dell'infortunio alla caviglia che lo ha tenuto lontano dal campo nelle prime 17 partite, ha segnato 36 punti contro l'Houston battuto per 120-114. Hawes dell'Houston che aveva fatto in precedenza qualche fugace apparizione in qualche partita con una media di 3 punti, da quattro partite non gioca.

Bob Mc Adoo, del Buffalo, con 42 punti e 23 rimbalzi ha trascinato la sua squadra alla vittoria contro il New York Knicks per 108-104 che si era fatto minaccioso portandosi al secondo posto dietro la capolista. Mc Adoo che è al secondo posto nei cannonieri con 32 punti, sta minacciando Rick Barry che è al comando con 32,6. Mc Adoo è anche al secondo posto nei rimbalzi con 15 dietro al sorprendente Lacey del K.C. Omaha che è al comando con 15,3. Walton è al quarto con 14,4.

L'oriundo Marco Iavaroni precede su un rimbalzo il fenomeno Dave Thompson

Il Sant Antonio Spurs ha licenziato l'allenatore Tom Nissalke per condotta dannosa al Club ed ha nominato allenatore l'ex General Manager del Memphis Bob Bass. Il portavoce del Sant Antonio, Wayne Witt, addetto alle pubbliche relazioni, annunciando il licenziamento di Nissalke non ha lasciato altre dichiarazioni. Nella scorsa settimana Nissalke era stato criticato dai dirigenti del Club per la continua richiesta di un altro giocatore al fine di completare la rosa di 11, limite consentito dalla A.B.A. Forse questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e dopo una riunione straordinaria dei dirigenti si è arrivati alla decisione del licenziamento. Il Sant Antonio è secondo nell'Ovest Conference con 6 partite di distacco dal capolista Denver.

Con 40 punti di George Mc Ginnis l'Indiana ha battuto il Kentucky 114 a 108 che per la prima volta nella corrente stagione ha perso anche il primato in classifica ad opera del New York Nets che ha approfittato battendo l'UTAH Star 100-85 con 26 punti di Erving.

Indiana ha battuto Notre Dame 94-84. Il Notre Dame con questa sconfitta ha perso l'imbattibilità casalinga che durava da 24 partite.

Nel Big Ten si è tornati al vecchio sistema del doppio confronto andata e ritorno tra le componenti del girone per la designazione del titolo dei Big Ten e la scelta della squadra che parteciperà al girone finale della N.C.A.A. L'ultima volta che si era giocato con il doppio confronto (nel 1953) l'Indiana aveva terminato con 17 vittorie ed una sola sconfitta vincendo il titolo nazionale battendo il Kansas per 69-68.

Il 2,13 Rick Kelley dello Stanford con 24 rimbalzi ha stabilito il nuovo record per lo Stanford University, nella partita vinta contro L.S.U. per 92-80. Kelly nella stessa partita aveva segnato anche 21 punti.

Ticky Burden dell'Utah, che era intenzionato a passare «pro», ha stabilito il record personale con 44 punti nella partita vinta contro il Denver 119-94. Burden è stato cannoniere principe al torneo N.I.T. della scorsa stagione.

tuttamerica

- Larry Costello, nei sei anni di guida ai Milwaukee Bucks, ha avuto la miglior percentuale tra vittorie e sconfitte nella storia dello N.B.A. Il suo record è di 331 vittorie contro 161 sconfitte con una percentuale del 67,3%.
- Oscar Robertson, la guardia del Milwaukee che si è recentemente ritirato dall'attività agonistica, ha detto che se le ginocchia di Walton reggeranno al massacrante torneo della N.B.A., capovolgerà la situazione del Portland come Jabbar ha fatto per il Milwaukee. Ma qualcuno gli ha ricordato che il Milwaukee ha vinto il suo primo (ed unico) titolo nell'anno in cui un certo Robertson è approdato alla squadra. Ora che Robertson non c'è, il Milwaukee è in coda.
- Tramite il matchmaker Arnaldo Giunco, la Federazione italiana ha invitato il Nassau Club a disputare cinque tornei durante l'estate prossima in Italia. Qui affermano che Arnaldo Giunco opera insieme con l'altro importante matchmaker italiano Enrico Vinci. Come è già noto anche in Italia, il Nassau potrà portare soltanto i « terzo anno ».
- Rientrati dalla Spagna, gli uomini di North Carolina hanno perso due partite di seguito. I campioni di North Carolina State battuti da Wake Forest.
- Bob Lanier con una prestazione da 37 punti e 20 rimbalzi, ha portato il Detroit alla vittoria dopo tre sconfitte consecutive sul Washington per 103-89, fermando l'imbattibilità del Bullets a sei. Lanier, quarto nei cannonieri con 24,8 e settimo nei rimbalzi con 13,7 è primo nel numero di sempre col 53.
- Le dimissioni del presidente del New Orleans Jazz, Fred Rosenfeld sono forse venute dopo che la N.B.A. ha sollecitato per l'ennesima volta il pagamento per il privilegio dell'espansione della nuova squadra non ancora effettuato. Il New Orleans, che si è dichiarato in difficoltà finanzierie, ha venduto la guardia Stu Lantz al Los Angeles. Questi ha realizzato, al suo esordio, 26 punti nella partita vinta contro l'Atlanta per 100-84.
- Ralph Drollinger dell'UCLA che sta rimpiazzando Bill Walton senza apparenti problemi, ha segnato 21 punti e 17 rimbalzi nella partita vinta contro il Wichita State per 85-74.

Rixey (Richardson) è una delle grandi rivelazioni della stagione. Qui contro Richmond

Ed Manning (Nets) bloccato in palla trattenuta da Dennis Wuicik (St. Louis)

Jim Barnett (New Orleans) riesce a deviare la palla dalle mani del comm. Rich Barry

Correttissima difesa a braccia alte, senza smanazzamenti, dei « Braves » contro Mixof (Phil.)

I due Lothar del Sapori

**Chi dice Sapori dice rimbalzi, dice statura, dice tentacoli, dice la più alta coppia di pivot del campionato in una stessa squadra.
Carl Johnson, agricoltore del Minnesota, aggiunge anche (foto sopra) potenza e mole. Vive fuori Siena in una casa colonica con preziosissimi mobili d'epoca. Enricuccio Bovone adesso ha anche grinta e slancio (foto a sinistra). Poi riesce pure in egregi « stoppi » (foto sopra a sinistra) che lo confermano trasformatissimo. Il Sapori e la sua classifica dipendono anche dagli altri giocatori, ma è certo che la « Bovonson » da sola è una grossa rendita**

trenta secondi

● Il Presidente Federale ha intenzione di proclamare il 1975 « Anno Cestistico Universale ». Egli vorrebbe inaugurarlo aprendo una porta speciale in Viale Tiziano con tre colpi di un martelletto d'argento.

● Salerno, molto saggiamente, si è astenuto da ogni intervento in favore della Fag. Gli interventi vanno fatti a tempo e luogo.

● Se dovesse scegliere due paggetti, Giancarlo Primo sarebbe orientato su Vandoni e Bianchini. E sarebbe un bel vedere, ammirarlo in solio tra i due eletti che sventolano i flabelli.

● In via Caltanissetta a Milano si trova di tutto. Da un po' di tempo, ci si può anche rifornire di promettenti allenatori.

● Il sondaggio « Univox » effettuato dalla « Demoscopix italiana » ha indicato il tallone dell'Ignis nei « sei-giocatori-sei » di cui al massimo dispone. Pertanto la punta di velocità dei gialloblù può essere maggiore, ma la velocità di crociera è condizionata dallo scarso numero di cavalli.

● Lajos Toth in chiaro atteggiamento pontificatorio. Egli sta tenendo una prolusione ai suoi allievi del Saclà sul tema: « Il vitigno del Barolo e la difesa dal gelo ». Lajos Toth, considerato straniero da qualche sprovveduto, aveva divisato — per l'enorme amarezza — di lasciare l'Italia.

● Dedicato a certo pubblico del Palalido: « Migliaia di mani e volti villani, che buttano giù, sporcando di più: Milano e pupù ».

● Si spera che Primo, celebrandosi l'Anno Santo, non porti a Roma quest'estate, per la Coppa Intercontinentale, una squadra di « pellegrini ».

● La maggior fortuna, per lo sport dei giganti, è che il '75, in ogni caso, non potrà essere « anno d'omini ».

● Bianchini, allenatore IBP, è stato richiesto da Sadat, perché è l'unico stratega che sia riuscito ad effettuare con successo un raid in terra d'Israele.

● Per le recenti Feste, la canestreria ufficiale ha recapitato a tutti i VIP, come regalo natalizio, una copia del best seller « Il divo Claudio » edito da Mondadori.

● Jim McGregor ha festeggiato nei giorni scorsi i suoi venti anni di permanenza italiana. Quando egli cominciò ad allenare nel nostro paese, alcuni che lo considerano «straniero» se la facevano ancora nei calzoni. McGregor è stato boicottato dalla FIP solo dopo che il suo Kenney scazzottò un azzurro in allenamento con la Nazionale.

● La FIBA ha stabilito che si può restare dilettanti introitando fino ad un massimo di 40 marchi al giorno. Si tratta di un criterio geniale. Sarebbe come dire che una donna resta onesta se si fa pagare una certa cifra. Solo al di sopra di un certo massimale, diventa una poco di buono.

● Il « WINKENMANN », premio per le maggiori oscenità dell'anno scorso, è stato attribuito come segue: 1. riunione milanese CAF; 2. scelta pseudo-parametrica delle squadre di «A2»; 3. squalifica di Bogoncelli; 4. squalifica con bis di Landa (N.B. - Molti tuttavia sembrano aver limitato il loro campo d'osservazione alla seconda parte dell'anno. Premio pertanto non attribuibile. Preghiamo il dottor Winkenmann di rimetterlo in palio. Le oscenità non mancheranno).

intervista

Un altro fanta-colloquio verace registrato su nastro elicoidale

Il Palio la zona e Bovone

Ezio Cardaioli, contrada della Selva, senese, anzi un importato, nato a Chiusi addirittura quarant'anni fa. Lo trovo nel sogno delle mie fantainterviste mentre esce da una rissa di contrada difeso da Johnson e Bovone, i giocatori che più di altri hanno protetto dalla critica cattiva, dalla sfiducia dei tifosi. Dopo quindici anni di vita con la Mens Sana, gli hanno detto che può considerarsi bravo. Era ora.

Il primo tifoso di Johnson

Non è un mago: sfrutta al contrario del commissario unico Giancarlo Primo, i giocatori che passa il convento. Quando perde non dà la colpa a nessuno come invece fa Primo che comincia le sue litanie in fase di preparazione, dicendo che le società gli lasciano i giocatori per poco tempo, quindi, durante i tornei, comincia a dire che uno si allena male, che l'altro non è stato curato. Nelle società questo non è possibile. Primo lo sa bene, perché tutti sono a conoscenza che ha un filo diretto con i presidenti scontenti. Lui li consiglia dalla sedia pontificia. I poveri tecnici di club, però, non possono rivolgersi a nessun papa, quando la sedia brucia loro, sono sopra e se ne vanno con essa. Comunque torniamo ad Ezio Cardaioli, ai suoi capelli ricci, a quel fisico di traccagno, bravo magari nel tiro dalla media, se non col pallone da basket, diciamo con la balestra.

— Cardaioli, le piace fare il duro con i giocatori? ».

« Non mi piace, e poi cosa vuol dire fare il duro? Ci vuole umiltà nel capire, forza nel reagire ».

— La difesa di Johnson dallo scetticismo dei tifosi le è costata molto? ».

« Il primo tifoso di Johnson sono io, quindi l'ho tenuto e non ho fatto fatica a fare il tifo per lui ».

— Bovone lavativo, Bovone che rende solo quando il condotto dei dollari butta oro. E' vero?

« Forse io conosco un Bovone troppo diverso. Quando ne sento parlar male mi verrebbe voglia di prenderli per il collo. Con noi gioca e si batte. Il resto non mi può interessare ».

— Un giornale ha scritto: a Siena con il terreno che c'è, la luce in faccia ai tiratori, il clima da circo massimo è difficile vincere, quasi impossibile. Lei cosa ne pensa?

« Sugli altri campi, quando entri, ti regalano sempre una rosa. Il pubblico tace, anzi applaude tutti i tuoi canestri, non se la piglia mai con gli arbitri. Gli altri cercano di insegnarci qualcosa, ma noi a Siena siamo duri di comprendonio ».

— Un giorno Pino Brumatti ha detto: « Se la difesa del Sapori può consentire all'Innocenti due soli tiri liberi ed una percentuale così bassa nel tiro, non capisco perché non la convochino tutta in Nazionale, solo quel giorno crederò alla vera forza del Sapori ».

« E' quello che mi chiedo anch'io; quand'è che Primo convoca tutti i miei? ».

Vincere il Palio o il campionato?

— Crede di essere veramente un mago ad aver inventato quella zona mista che blocca anche le grandi ».

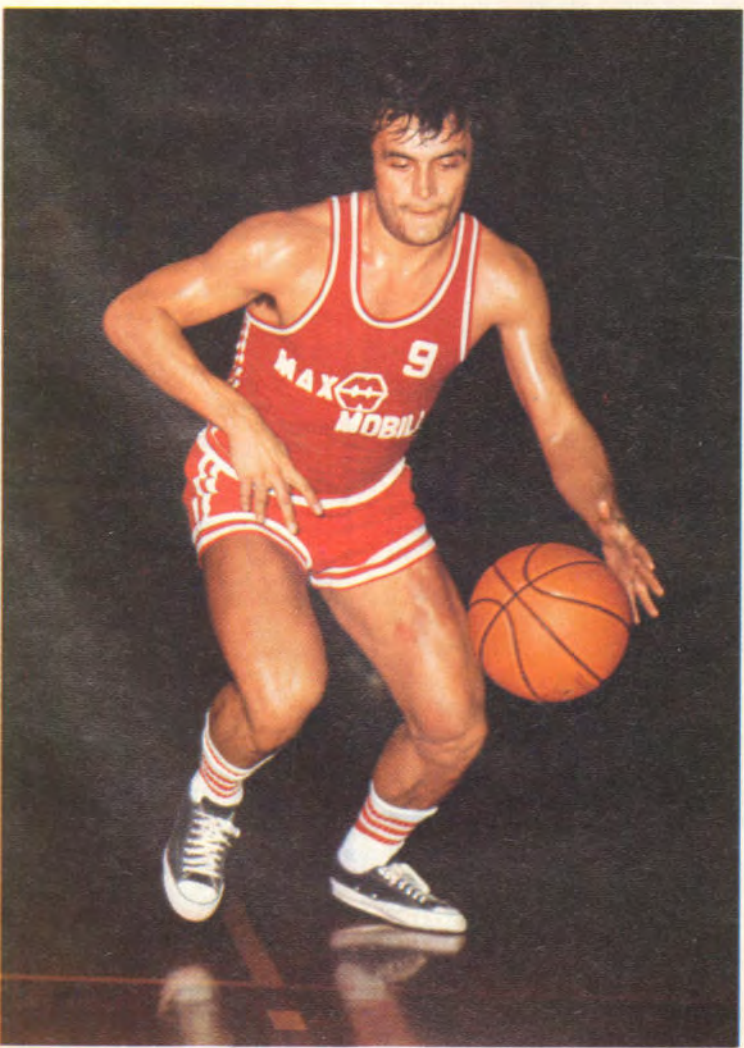
« Ovvio, soprattutto perché nessuno si è accorto che giochiamo in sei invece che in cinque. Vuol sapere chi è il sesto? La squadra, accidenti, quella è la nostra arma segreta, altro che maghi ».

— Siena non naviga nell'oro però sta costruendo un palazzone da 10.000 posti; i risultati della sua squadra hanno la responsabilità di questo passo costoso dell'amministrazione. Se ne vergogna?

« Neanche un po'. Sport come aspirina, dicono i tedeschi dell'Est ».

— Vincere il palio con la Selva o vincere il campionato. Scelga in fretta.

« Scelga lei e poi mi telefoni. Io desidero vivere in pace. Almeno fino al prossimo palio ».

Attila Virag

Tutta la città ne parla

Le tigri adriatiche

Pesaro vive di basket e per il basket. Spinge il suo amore per la squadra a manifestazioni di attaccamento patologico, che talvolta nuocciono anziché giovare. Però tutta la città parla dei suoi cestisti, e li segue con sofferta passione. Qui sotto ecco Karim Hughes, gemello del « pivot-Innocenti », e continuatore della lunga tradizione di buoni-USA a Pesaro. In alto a sinistra il veltro Gurini, idolo locale, e uomo da venti punti sicuri in una Nazionale che sapesse catapultarlo in contropiede. Sotto Lestini, indovinatissimo acquisto del califfo McGregor, che resta impassibile sulla cresta dell'onda anche nell'incalzare dei marosi. Pesaro ha trovato finalmente un presidente che non caccia l'allenatore al primo stormir di fronde. Sogno o realtà?

presenta **tiri liberi**

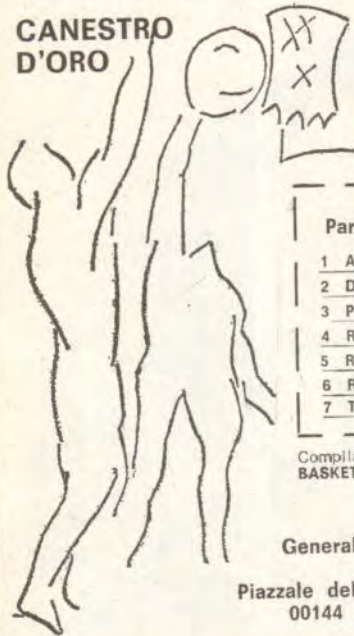
● In una partita recentemente teletrasmessa, il Commissario di Gara ritardava. Le due squadre, d'accordissimo, avevano deciso di cominciare in ogni caso l'incontro all'orario fissato. Scegliendo, come Commissario, il custode della palestra. Tanto, per quel che serve. Poi il designato giunse « in extremis » e il regolamento fu salvo.

● La Nazionale francese, è « sponsorizzata » dall'Adidas. E infatti le maglie transalpine su un lato recano il gallo cantachiaro, e dall'altro la scritta della ditta abbinata. Analogamente una marca svizzera voleva fare con le maglie italiane. A Roma, chissà perché, non hanno accettato, quando hanno saputo che si trattava del cioccolato Chocmel. Anche la Fortitudo, che al termine di questo campionato deve sostituire l'abbinamento-Alco, non vuol saperne di quel gianduiotto.

● Gartoni, lo svizzero che è interessato all'Europro, ha spiegato durante una sua recente visita a Milano, di trovarsi nell'affare perché una sua sorella ha sposato Kirkpatrick, uno dei finanziatori.

● Andrea Girelli ha assunto la direzione di « Basket ». Meno male. D'ora in avanti, si potrà dissentire, ma si potrà riprendere la lettura del periodico federale.

● Meneghin, che un tempo non aveva incidenti, esclude che i due infortuni del '74 siano imputabili (come è stato ventilato) a criteri diversi di preparazione rispetto a quelli di Nikolic, e parla invece di sfortuna. E' probabile che abbia ragione. Certo, Solenghi è riuscito a fermarlo più di quanto non sia riuscito ai più forti pivot del mondo.

● Sarebbe una fortuna, secondo taluni, se Coccia diventasse presidente della vela. Dirigendo la federazione delle barche, forse dedicherebbe per hobby più tempo al basket. E metterebbe i parametri in mare! Garantito che sarebbero favorite le imbarcazioni con più zavorra a bordo!

La Snaidero: meglio che nel recente passato, ma non ancora bene

McDaniels e poi il diluvio

UDINE - In Friuli recitano il nuovo Cantico delle Creature: « Grazie, Rino, per Frate Nero: est forte, robustoso et bello ». Frate Nero è Jim, che rinnova la celebrità del San Daniels del Friuli. Tutti conoscono il San Daniels del Friuli. Era un prosciutto dolce. Adesso è un negrone che resta sullo stomaco. Agli avversari.

Peccato che i mali antiqui della « beneamata » siano inguaribili. I dirigenti qui sono come i funghi. Rubini ha scritto di averne incontrati un esercito a Brescia. Proliferano e invadono. Pressano i giocatori. Parlano. Manifestano idee tecniche. Fanno dichiarazioni. Alimentano i capannelli. Hanno i propri beniamini. Del tutto involontariamente, rendono difficile la vita dell'allenatore.

La società, rispetto a qualche anno fa, è notevolmente migliorata. Bisogna riconoscere che Snaidero in proposito ha fatto miracoli. Ma i risultati sul campo sono fatalmente più lenti.

Giomo, se smettesse di palleggiarsi sui piedi guardandosi le caviglie, sarebbe una « guard » coi fiocchi. Melilla è un tipo che, se gli « gira », è utile, ma nelle giornate-no, gioca per gli avversari. Paschini è un mastino in difesa, ma quando passa metà campo, riduce il basket ad una semplice operazione di caricamento e sparo. Come del resto Malagoli, con la differenza che il neo-commerciante ci prende un po' di più. Pieric ha sofferto il passaggio dalla « B », dove sfolgorava, alla « A », dove fatica soprattutto perché sui rimbalzi non può mai vedere la palla. Natali è forse il più continuo, compatibilmente coi suoi mezzi. Cagnazzo avrebbe tratto più vantaggio a restarsene un altro anno nella sua squadra romana dove almeno avrebbe giocato, mentre qui deve fare panchina. La miglior Snaidero fu quella di Allen. Questa è migliore di quelle più recenti.

Qualcuno, tanto per pescare nel torbido, ha lasciato circolare la voce di un ritorno-di-fiamma per Benvenuti (e figuratevi se la « Voce di Toscana » se la sentirebbe di rimettere il suo cuore in ebollizione dopo la precedente esperienza). Senza dar corda ai galoppi di fantasia, occorre fare un buon « finale » per essere poi in grado, comunque vada, di battersi al meglio nel girone post-campionato. La gran folla di Udine, sempre appassionatissima e sempre commovente, merita un piccolo sforzo da parte della squadra del suo cuore.

Renato Portoni

presenta la passerella delle speranze

GUIDO BARBAZZA - Nato il 2 gennaio 1957 a San Donà di Piave. **Altezza:** cm. 206. Peso forma kg 101. **Professione:** studente (geometra). **Celibe.** Alla Canon dalla stagione 1972-73. **Ruolo:** ala-pivot.

Duecentosei centimetri distribuiti su oltre cento chili. Una grande elevazione e una mano mancina che alla sua altezza lo rendono alquanto pericoloso. E' una speranza del basket italiano (almeno come Villalta e Vecchiato) nel settore dei pivots. Oggi gioca ancora ala o ai lati del canestro; sui cinque-sei metri è molto attivo, svelto nel vedere il bersaglio, abbastanza smaliziato nel difendere la palla. Ma non ha ancora trovato la mentalità (o il coraggio?) di andare sotto. Di rimbalzi ne prende pochini, troppo pochi per uno della sua altezza. Anche perché il suo fisico non sembra ancora del tutto sviluppato e la sua velocità di base è sicuramente da migliorare con il progressivo sviluppo della muscolatura.

Alcuni tra i più noti personaggi del mondo calcistico degli ultimi dieci anni sono balzati agli onori della cronaca per non sempre chiare manovre finanziarie e politiche

Non si vive di solo calcio

Il calcio, a livello dirigenziale è solo passione (o interesse secondario). Nessun presidente di Società si è mai arricchito con il foot-ball. I quattrini provengono sempre da altre attività. E siccome per fare la passerella allo stadio di quattrini ce ne vogliono tanti, è logico che i presidenti in carica o quelli che «hanno passato la mano» facciano parte di quel ristretto gruppo di locupletati di cui si occupano le cronache finanziarie e politiche. Negli ultimi tempi sono molti i personaggi «sportivi» di cui si sono occupati i giornali. Passiamoli in rassegna

Moratti

L'ex presidente dell'Inter Angelo Moratti è uscito definitivamente dal mondo editoriale. E dopo aver ceduto a Rizzoli la sua quota del «Corriere della Sera» ha ora venduto all'editore romano Gino Lanzara, il quotidiano economico «Il Globo». Era stato Moratti ad affidare «Il Globo» all'allora direttore del «Corriere dello Sport» Antonio Ghirelli. E ora Ghirelli, uscito Moratti, ha presentato le dimissioni. Ma la vicenda ha uno strascico in quanto il comitato di redazione non intende accettare come direttore l'editore Lanzara.

Moratti ha dichiarato: «*Nella vendita del Globo a Lanzara non c'è alcun mistero*», invece secondo altre indiscrezioni il petroliere Moratti avrebbe trovato i suoi ispiratori nella segreteria della D.C.

«*L'obiettivo che ci si è proposti di raggiungere con la vendita e l'inevitabile smobilitazione del "Globo"* — ha scritto L'Espresso — *è molto semplice da capire: usciti i socialisti dal Governo non c'era ragione che l'ENI continuasse ad accollarsi il deficit di quasi un miliardo per un giornale del quale erano evidenti le simpatie socialiste. Perciò il giornale sarà smantellato e lo strumento di questa opera "decimatoria" sarà Lanzara che tanto non ha da rimetterci neppure il prestigio*».

A sua volta il successore di Moratti ha ritenuto diffamatorio questo commento e ha presentato querela.

MORATTI

De Franceschini

Lo Scià di Persia, a quanto pare, salverà l'economia italiana. Il viaggio del presidente della Repubblica Giovanni Leone e di donna Vittoria è stato proficuo sotto tutti i punti di vista. Pare anche che sia stato determinante l'intervento del principe Vittorio Emanuele figlio dell'ex re d'Italia Umberto di Savoia, amico personale di Reza Pahlavi e di Farah Diba da parecchi anni.

Questo l'hanno scritto tutti i giornali. Ma nessuno ha scritto che Vittorio Emanuele a Teheran sta conducendo parecchie operazioni in tandem con il vicepresidente della Sampdoria Enrico De Franceschini, un potente armatore attivissimo da parecchi anni in Iran perché amico personale del fratello dello Scià. De Franceschini era già stato presidente della Sampdoria nel 1965 l'anno della retrocessione (fu lui a chiamare a Genova come salvatore della patria Fulvio Bernardini, compagno d'armi di suo padre); è tornato come vicepresidente quando ha assunto la presidenza il suo amico e collega Lolli Ghetti.

Vittorio Emanuele di Savoia era sul panfilo «Zahidian» di De Franceschini anche l'estate scorsa quando sbarcò a Portofino e fu notato da parecchie persone nel Golfo del Tigullio provocando uno scandalo nazionale perché agli ex re di Casa Savoia per disposizione della Carta costituzionale è negato «l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale».

Ora il marito dell'ex campionessa di sci nautico Marina Doria, ha agevolato l'operazione del centro di Bandar Abbas, dove l'Iri costruirà un cantiere navale per conto di un gruppo genovese di cui fanno parte il broker De Franceschini e il presidente della Sampdoria Glauco Lolli Ghetti.

Secondo quanto ha scritto «Epoca» infine «*è molto probabile che la NAI la società di navigazione che fa capo all'armatore genovese Lolli Ghetti riesca a utilizzare le due superpetroliere ordinate tempo fa e che sembrava non avessero mercato. Il loro impiego dovrebbe essere assicurato dal ventilato accordo Eni-Iran che comprenderebbe, fra l'altro, la fornitura all'Italia di importanti quantitativi di petrolio*».

Mohammed Reza Pahlavi e Farah Diba dunque, non si limiteranno a salvare l'Italia. Arricchiranno pure, grazie a Vittorio Emanuele di Savoia, i massimi dirigenti della Sampdoria.

→

Non si vive di solo calcio

Rocca

L'ex presidente del Cagliari dottor Enrico Rocca (ex socio in affari dell'attuale presidente Andrea Arrica) è tornato alla ribalta della cronaca per una truffa avvenuta a Capodanno nell'albergo « Golfo degli Angeli » di cui è amministratore.

Per il veglione di San Silvestro il programma della festa prevedeva un menu sontuoso, con champagne d'annata, ricchi premi per le signore, tra cui una pelliccia di visone e « vedettes molto note tra cui il cantante Renato dei Profeti. Il salone dell'hotel Golfo degli Angeli, uno dei più belli di Cagliari può contenere solo 600 persone, ma i due organizzatori, Gianni Cogotto di Porto Torres e Alberto Boi di Cagliari, avevano venduto 1000 prenotazioni a 17.000 lire, bevande escluse. A mezzanotte, la stangata. Gli invitati, visto che il pranzo non veniva servito sono andati in cucina e l'hanno trovata deserta. Non c'erano nemmeno i camerieri e anche gli organizzatori se l'erano squagliata (con l'incasso). Sembra che Renato dei Profeti non sapesse nemmeno di essere stato ingaggiato per la serata.

Per rabbonire la folla che cominciava a rumoreggiare l'ex presidente del Cagliari (fu lui ad acquistare Gigi Riva), dopo essersi detto « desolato per l'accaduto » ha pregato la direzione di calmare i più esagitati rimediando per qualcuno un antipasto, per qualche altro una bottiglia di spumante. Sono poi arrivate le forze dell'ordine che hanno rimandato tutti a casa.

Ora la parola è alla magistratura che farà luce completa sullo sconcertante episodio.

Lolli Ghetti

Il presidente della Sampdoria dottor Glauco Lolli Ghetti, noto anche come l'Onassis italiano, sta per entrare nel mondo editoriale. In occasione dello scontro Rusconi-Perrone aveva tentato di acquistare il più importante quotidiano della Liguria, il « Secolo XIX », ma non c'era riuscito, perché Perone non aveva voluto privarsi anche dell'ultimo quotidiano di famiglia.

Successivamente sembrò che il più potente armatore italiano fosse orientato a rilevare due antiche testate di un altro armatore, Fassio, e cioè il quotidiano del pomeriggio « Il Corriere Mercantile » e il settimanale «Gazzetta del lunedì ». I fratelli Fassio vorrebbero liberarsi volentieri dei due giornali che rappresentano un passivo troppo gravoso, bilanciato a fatica dalle altre attività (navi e assicurazioni) ma Lolli Ghetti avrebbe voluto scegliere un altro direttore, mentre i Fassio pretendevano che restasse al timone il dottor Umberto Bassi che considerano uno della famiglia.

ROCCA

Allora Lolli Ghetti, tramite il senatore (genoano e socialista) Franco Fossa si era interessato per varare un settimanale, « L'Eco di Genova », in società con l'editore giornalista Michele Dell'Olio Lespine. In un secondo momento il vicepresidente della Sampdoria Enrico De Franceschini altro potente armatore, l'aveva convinto a dar vita a un nuovo quotidiano del mattino di ispirazione centro destra, che potesse contrastare la linea del « Secolo XIX » ispirata dal nuovo vicedirettore Cesare Lanza, ritenuto maoista perché durante gli anni spensierati dell'Università si era presentato alle elezioni amministrative di Genova nella lista del PSIUP. Adesso il progetto di creare un nuovo quotidiano per catturare i lettori che non gradiscono la politica troppo progressista del « Secolo XIX » è stato abbandonato perché la rotativa poteva arrivare dall'America soltanto alla fine del 1975. Però Lolli Ghetti sta cercando di portare a termine un altro progetto. Recentemente ha chiuso a Genova il quotidiano della curia, « Il cittadino », diretto da Luigi Vassallo, che è anche direttore del settimanale il «Corriere del pomeriggio» controllato dal senatore democristiano Carlo Pastorino e ispirato dall'ex Ministro Paolo Emilio Taviani. A Vassallo era stato proposto di dirigere un settimanale « Genova 7 » edito dall'assessore socialdemocratico Ivo Lapi (ex commissario del Genoa). Ma Vassallo ha rinunciato perché Lolli Ghetti ha proposto a Indro Montanelli di pubblicare un'edizione speciale del « Giornale nuovo » riservato alla Liguria. Attualmente il « Giornale » di Montanelli vende a Genova 4.000 copie al giorno, con un inserto locale potrebbe vendere molto di più. Gli armatori capeggiati dal presidente della Sampdoria Lolli Ghetti e dal vicepresidente De Franceschini si sono detti disposti ad anticipare le spese, circa 400 milioni l'anno, per assicurare il funzionamento di una redazione genovese con cinque giornalisti. Al progetto è interessato anche un Umberto Merani che ha lasciato nei giorni scorsi la direzione del quotidiano socialista « Il Lavoro » e che ora cura i servizi sportivi del « Corriere del pomeriggio ». I socialisti genovesi si sono stupiti che il direttore del loro giornale sia andato a lavorare con Taviani e si appresti a passare con Montanelli. Ma dal giornalismo moderno c'è da aspettarsi di tutto. Non ci si deve meravigliare di nulla.

Lauro

Negli ultimi tempi il presidente del Napoli ing. Corrado Ferlaino non temeva troppo l'opposizione dell'ex presidente Achille Lauro perché i giornali del vecchio Comandante (88 anni, portati bene) continuavano a perdere quota. Secondo certe valutazioni il quotidiano « Il Roma » che esce anche con un'edizione del pomeriggio « Roma sera » dopo che Lauro ha soppresso « Napoli notte » ha perso il 30% dei lettori e adesso la tiratura è ferma a 40.000 copie (con un passivo di oltre un miliardo l'anno).

Non appena avuti i dati dell'ufficio amministrativo Lauro ha chiamato i redattori e ha chiesto furente: *« Perché il giornale va male? »*. La risposta è stata unanime: *« Perché è troppo fascista »*. Al che Lauro ha ordinato: *« E allora scolorite! »*.

Il « Roma » si è spostato a destra perché è diretto da tre anni da Piero Buscaroli, consigliere comunale del MSI a Bologna durante la scorsa amministrazione. Lauro ha annunciato ai giornalisti de « Il Roma » questo programma: *«Il giornale, per interpretare correttamente e obiettivamente gli avvenimenti, deve prendere le distanze da tutti ma anche dagli altri partiti »*. Lauro è stato senatore del partito monarchico, poi è passato al MSI ma non ne ha mai condiviso la politica. Nel suo ultimo comizio al cinema Metropolitan disse testualmente: *« Dobbiamo abbandonare definitivamente ogni forma di nostalgia del passato e proiettarci coraggiosamente verso il futuro. Le dittature, lo abbiamo visto, hanno breve durata e non sono ripetibili »*.

Si era detto che Lauro sarebbe passato alla DC mentre ora si parla di un trasferimento al PSDI. A Ferlaino questi mutamenti politici interessano però sino a un certo punto. A lui basta soltanto che il Comandante non si occupi più del Napoli.

LAURO

Garrone Cattanei

L'ex presidente del Genoa dottor Giacomo Berrino, come suo successore aveva designato il petroliere Riccardo Garrone, figlio del compianto commendator Edoardo Garrone che avrebbe dovuto diventare presidente prima dello stesso Berrino, ma che morì improvvisamente in Norvegia dove si trovava per una spedizione di pesca al salmone, proprio la sera stessa in cui a Genova i soci del Genoa lo eleggevano nel Consiglio Direttivo della società.

L'accordo Berrino-Garrone era già stato raggiunto, poi il petroliere cambiò idea perché certi giornali associarono il suo nome al « golpe » del principe Junio Valerio Borghese, mentre il giovane Garrone non era presente alla ormai famosa riunione di Boccadasse, alla quale parteciparono invece oltre allo stesso Berrino, due dirigenti del Genoa, il rag. Giacomo Cambiaso e l'avvocato Gianni Meneghini, assieme a un dirigente della Federcalcio l'ing. Luigi Fedelini, che fa parte della Commissione Vertenze Economiche.

Ora Garrone ha querelato «L'Espresso» che ha pubblicato un comunicato delle « Brigate Rosse » nel quale egli viene indicato come *« finanziatore di trame ne-*

re quali la "Rosa dei venti" con la copertura della magistratura genovese ». Il mancato presidente del Genoa si è detto costretto a rivolgersi alla magistratura perché questa accusa rappresenta una « *grave lesione della propria onorabilità e perpetua una menzogna, riconosciuta come tale anche in sede giudiziaria, che può divenire causa, come già verificatosi, di gravi pericoli non solo per sé ma anche per l'azienda e per tutto il personale che vi lavora* ». Il titolare dell'ERG ha concesso la più ampia facoltà di prova.

Si è rivolto alla magistratura anche l'ex commissario del Genoa onorevole Francesco Cattanei, deputato democristiano ed ex capo della commissione antimafia e della commissione parlamentare inquirente e attuale segretario agli Esteri. Il quotidiano del MSI Destra Nazionale « Il Secolo d'Italia » il settimanale « Il Borghese » e l'agenzia di stampa « O P » hanno accusato Anna Maria Cattanei, moglie dell'onorevole, di traffico illegale di valuta sostenendo che avrebbe tentato di far passare abusivamente in Svizzera 43 milioni di lire.

« *Querelo tutti* — ha dichiarato l'on. Cattanei. — *Sono insinuazioni spregevoli e soprattutto false. Sono deciso ad arrivare sino in fondo* ».

Rizzoli

L'ex presidente del Milan Andrea Rizzoli, ha liquidato dall'azienda editoriale la quota appartenente al cognato Gian Gerolamo Carraro (29%). I Rizzoli hanno parlato di 25 miliardi, da pagarsi a rate, ma secondo indiscrezioni la cifra sarebbe ben superiore in quanto i beni della « Rizzoli editori » sarebbero valutati 150 miliardi. La frattura tra i due soci e cognati è avvenuta in quanto i Carraro avrebbero voluto che la Rizzoli si limitasse ai rotocalchi di famiglia e non condividevano l'acquisto del gruppo editoriale del « Corriere della sera ».

Secondo « L'Espresso » l'ex presidente del Milan ha deciso di anticipare la ristrutturazione del « Corriere della sera ». Vorrebbe far dimettere due dei quattro vicedirettori e precisamente Gaspare Barbiellini Amidei e Franco Di Bella e sostituire il direttore alla cui politica troppo a sinistra si attribuisce il preoccupante calo delle vendite (15%). Piero Ottone sarebbe sostituito dall'ex direttore de « La Stampa » Alberto Ronchey, da tempo inserito nell'azienda, Michele Tito sarebbe promosso condirettore e come vicedirettore verrebbe assunto Alberto Mucci, che attualmente dirige il settore quotidiano economico della Confindustria « Il Sole-24 ore ».

Secondo « Lo Speciale » di Arturo Tofanelli, infine tra i progetti di Rizzoli c'è « *la ristrutturazione, con cambio del direttore del Corriere d'informazione che dall'aprile 1976 dovrebbe diventare in formato tabloid, un quotidiano popolare del mattino* ». Il tabloid era già previsto durante la direzione di Antonio Alberti. Gino Palumbo, invece accettò la direzione del « Corriere d'Informazione » a patto che venisse conservato l'attuale formato. Lasciando la direzione del quotidiano milanese Gino Palumbo, leale avversario di Gianni Brera in tante polemiche tattiche, potrebbe tornare al giornalismo sportivo. I tifosi di Gianni Rivera lo ricordano con nostalgia.

Genghini Marchini

A Roma si dà per certo che l'Immobiliare sta per concludere con il petroliere Attilio Monti (ex presidente del Ravenna Calcio, al quale nei giorni scorsi ha concesso un aiuto di 20 milioni) l'acquisto del « Giornale d'Italia ». Si fa pure il nome del nuovo direttore: Alberto Giovannini sarà sostituito da Giorgio Vecchiato ex direttore della « Gazzetta del popolo » di Torino.

Come è noto la Società Generale Immobiliare è stata acquistata da diversi sportivi tra cui l'ex presidente della Roma Alvaro Marchini, l'attuale vicepresidente Mario Genghini e il presidente dell'Alessandria ing. Remo Sacco. I nuovi azionisti sono tutti preoccupati in quanto è risultato che le perdite sulle operazioni valutarie effettuate a suo tempo dal duo Sindona-Bordoni sono vertiginosamente salite. Alla fine di novembre ammontavano a 40 miliardi, oggi sono 120 e possono diventare 150 alla fine di maggio.

Genghini, che molti all'interno della Roma continuano ad appoggiare in antagonismo al presidente Gaetano Anzalone, si dimostra tuttavia ancora ottimista. Nei giorni scorsi Genghini è stato nominato consigliere dell'Immobiliare e della Sogene. A Milano è stato rapito un suo lontano cugino e a Roma si dice che il presunto rivale di Anzalone non si reca più troppo spesso nel suo ufficio alla Magliana e preferisce rimanersene chiuso nella sua villetta del quartiere Prati perché teme di essere rapito pure lui. Ma l'interessato smentisce.

« *A Roma* — ha detto Genghini — *non mi sento in pericolo: la gente mi stima e mi aiuta. A Milano invece nessuno mi vuole bene, tutti sono invidiosi dei miei successi* ».

« *In effetti* — ha commentato "L'Espresso" — *a Roma Genghini riesce a risolvere tutti i suoi problemi con una certa disinvoltura. Al momento di comporre il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Immobiliare Genghini venne escluso e dirottato nel consiglio della Ciga. Il costruttore ci rimase male e si parlò di contrasti con Tana. Nel giro di una settimana invece l'amico Tana è riuscito ad inserirlo nel Consiglio dell'Immobiliare e della Sogene e ha fatto calare sull' operazione il segreto. A Milano invece il nome di Genghini, suscita solo irritazione. A Milano infatti c'è il liquidatore della Banca Privata Italiana che aspetta con giustificabile impazienza 3 miliardi e 100 milioni, dal costruttore romano. Il debito personale di Genghini ammonta ad un miliardo e 500 milioni. Il resto è rappresentato da fidejussioni firmate da Genghini a favore di tre società che lavorano per lui: l'Immobiliare G.M. Seconda, Valmar spa e Socogen-Società Costruzioni Genovesi. Queste due ultime società sono nate nel 1973 e sono proprietarie di vasti terreni presso Fiumicino dove verranno costruiti immobili per 160 mila metri cubi* ».

Ma Genghini ha tenuto a precisare: « *Non sono debiti, più precisamente si chiamano esposizioni* ». Però il liquidatore della Banca Privata Italiana, a quanto pare, vuole al più presto i tre miliardi e cento milioni.

Quando ha appreso queste indiscrezioni Gaetano Anzalone ha tirato un sospiro di sollievo. Se Genghini ha tutte queste preoccupazioni non troverà sicuramente il tempo per interessarsi anche della Roma. Se, Marchini e Genghini sono entrati davvero nell'Immobiliare per scalzare Anzalone dalla Roma, l'operazione può dirsi fallita. Anzalone è salvo.

Riva

L'ex presidente del Milan Felicino Riva sta cercando di rifarsi una vita in Libano perché non ha nessuna intenzione di rientrare in Italia dove dovrebbe scontare altri due anni di galera, perché ormai la sentenza per il fallimento del cotonificio « Valle Susa » dopo la conferma della Cassazione è diventata definitiva. Riva però spera sempre in un' amnistia per l'Anno Santo. In caso contrario continuerà a vivere a Beirut assieme al figlio Giulio (che ha cominciato a giocare al calcio in una squadra locale) e a Vicky Daeck, hostess norvegese della Pan American.

In Italia, dell'impero cotonifero della famiglia Riva, è rimasto solo l'Unione Manifatture. Alla vigilia di Natale è stato deliberato dai soci un aumento gratuito del capitale utilizzando in parte il fondo plusvalenze. In un secondo momento verrà deciso il frazionamento delle azioni che attualmente hanno un valore nominale di 13.300 lire. Il frazionamento o split come lo chiamano gli esperti, è un'operazione che favorisce la rivalutazione del titolo se fatta in un periodo di Borsa allegra. Infatti nei mesi che precedono la fase esecutiva si manifesta una tendenza generale al rialzo generalmente manovrata da abili agenti di cambio. Toccato il tetto si passa al frazionamento e il titolo frazionato si muove immediatamente al rialzo quasi per un'inerzia psicologica del mercato. In questo modo Vittorio Riva, che agisce anche per conto del fratello Felice, pensa di rilanciare la società sul piano borsistico e di diffondere le azioni fra un pubblico più vasto.

Natalino Faccenda, che ha allenato per ventitrè anni nel girone B della serie C, azzarda una previsione sulla conclusione del torneo

Modena e Rimini favorite d'obbligo

ANCONA - Prendi questa mano, zingaro... Pardon, prendi la classifica del girone B, mister. E' tempo d'oroscopi. Ogni allenatore non ha forse qualcosa di gitano? Non per i sortilegi o il culto della superstizione. Casomai per il (dorato) vagabondare, un torneo qua, due là, uno a lottare per la salvezza, un altro dalla polvere agli altari. Speranze, delusioni, entusiasmi, polemiche, sempre col tecnico nell'occhio del ciclone.

Alle buriane della terza divisione, Natalino Faccenda (lui il tecnico chiamato a strologare sulle incerte e fascinose sorti del secondo raggruppamento) è ormai abituato. Ingaggiato dall'Anconitana, cui — massima espressione calcistica del capoluogo delle Marche — l'attuale D va maledettamente stretta avendo per prossimi e stimolanti termini di paragone l'Ascoli salito all'empireo della A e la Sambenedettese approdata nuovamente in cadetteria, ecco il toscanissimo Faccenda ancora dirimpetto all'Adriatico, sacrificando il sapido caciucco ai tenui aromi del brodetto.

Da qualche anno Faccenda il Tirreno lo vede in cartolina o d'estate. Reduce da due stagioni consecutive al Rimini, prima è stato per tre campionati alla Samb. Se Faccenda tornerà in C con l'Anconitana, sarà la sua seconda promozione. Un'altra volta ha portato in B il Prato. Tra Siena, Pistoiese, Prato, Empoli, Rimini e Samb, di girone B Faccenda ha complessivamente un' anzianità di ventitré tornei. Durante i quali, e per citarne alcuni, ha tirato su giocatori tipo il Bertini dell'Inter, l'enfant-prodige Vieri e il Martini che spopola nella Lazio. Chiaro che Faccenda smania di respirare l'aria frizzante della C, ripresentandosi magari con una fragrante gardenia all'occhiello per averci riportato l'Anconitana.

Quello che non è riuscito a Faccenda può benissimo riuscire ad Angelillo. Per l'allenatore dell'Anconitana, infatti, il Rimini ha tutte le carte in regola con in più un certo Guerrini avuto dalla Fiorentina.
A destra, il centravanti modenese Boscolo

Comunque in D Faccenda mica si sente declassato. Macché.

« Assolutamente no — mi confessa, sostituendo la sincerità alla sua compassata arguzia — perché ho scelto io di guidare l'Anconitana che m'ha offerto prospettive assai stuzzicanti. Non che la C mi sia venuta improvvisamente a noia, però da un paio d'anni il torneo, pur conservando molto elevato il suo risaputo livello d'importanza essendo una competizione completa, perché richiede il massimo in fatto di mezzi tecnici, carattere e impegno economico tanto da essere una vice-Serie B, il torneo — dicevo — è scaduto un po' di tono come prestigio. E' calata l'egemonia delle toscane, si è verificato un avvicendamento di valori meno preminenti. Resta elevatissimo il campanilismo, questo sì. E intanto, alla resa dei conti, tutto fila secondo le previsioni, almeno nel settore d'avanguardia ».

— Difatti non per niente tengono banco Rimini e Modena. Né per semplice riferimento bisogna parlare del Rimini...

« ... società la quale ha tutti i requisiti per approdare in B. Vanta un' organizzazione di primissimo ordine, un pubblico eccezionale, mezzi cospicui. Quel che a me non è riuscito, può senz'altro venir bene ad Angelillo. Il Rimini ha sfoltito l'organico apportando un valido rinnovamento ed ho visto con piacere che ha ingaggiato quel Guerrini avuto dalla Fiorentina. Due anni fa Guerrini giocava nella Maceratese, in D, e io ne avevo proposto l'acquisto, senonché mi si disse che costava troppo e l'affare non si combinò. Peccato... ».

— Lo vincerà il Rimini, il braccio di ferro col Modena?

« Chissà. Il Modena s'è rinforzato parecchio, da tempo tenta il ritorno in B, ora fa sul serio come del resto in passato, quando gli ha nuociuto il puntuale calo accusato nei momenti decisivi. Se l'esperienza conta qualcosa, con maggior continuità il Modena contenderà fino in fondo al Rimini la conquista dell'unico posto disponibile per l'ascesa in B ».

— Senza terzo incomodo?

« Veramente ce ne sono quattro, non uno soltanto. Evviva l'abbondanza. Grosseto, Lucchese, Spezia e Livorno hanno singolarmente concrete velleità e doti per inserirsi. Il Grosseto, acquisendo un pizzico in più di convinzione nelle sue grosse capacità, la Lucchese non ricadendo nei difetti di carattere che già le hanno impedito di realizzarsi, lo Spezia per cui vale il giudizio espresso sul conto della Lucchese e il Livorno al quale il blasone non basta a compensare certe carenze di equilibrio. E sì che l'ambiente meriterebbe la B di diritto ».

— Dietro alle protagoniste, scalpitano le immancabili squadre-rivelazione.

« Con particolare menzione per la Sangiovannese, non trascurando il piglio del Teramo. Guarda caso, si tratta di due matricole che hanno subito capito l'antifona: cioè che il girone B richiede una razionale organizzazione per da ».

— Dal Teramo il discorso s'allarga sull'Abruzzo rappresentato per la prima volta al gran completo.

« E degnamente, bisogna sottolinearlo. Chieti e Pro Vasto si sono districati brillantemente dal comprensibile disagio dell'avvio, loro che, reduci da una lunga milizia di meridione, inevitabilmente dovevano accusare l'impatto procedere ad andatura gagliarcon la differente caratura del raggruppamento centrale. Piuttosto ha sorpreso negativamente il Giulianova. Come press'a poco il Pisa che, pur non avendo grandi mire, godeva crediti per barcamenarsi in una posizione meno precaria. Dovrebbe riprendersi, se lo spirito battagliero non gli si è appannato. Riandando al Giulianova, difficile aspettarsi inciampasse dopo aver effettuato una partenza addirittura sparata. Difficile, conoscendo la competenza del presidente Orsini che avrebbe dovuto cominciare con chi ha ora in panchina, senza affidarsi a soluzioni compromissorie destinate ad aver vita breve. Non è questione di senno del poi, bensì di esperienza ».

In alto, Primo Costi e Paolo Borea rispettivamente vice-presidente e d.s. del Modena e sopra, Gilberto Gasperi presidente della rivale Rimini

— Dunque, viva chi ha stipulato la polizza-imprevisti...

« Il Riccione, per esempio. Che ha solo una certa idiosincrasia per le trasferte, però le sue brave soddisfazioni è capacissimo di levarsele. Anche il Ravenna potenzialmente ha le doti per figurare meglio. Senonché, procedendo a fasi alterne, incorre in grattacapi alla lunga preoccupanti se non eliminati con un definitivo assestamento ».

— Nei pasticci sono impegolate cinque squadre: Torres, Montevarchi, Empoli, Carpi, Novese. Chi la scamperà?

« Occorre inquadrarle in una considerazione globale: tutt'e cinque hanno cambiato allenatore. Non è una normale coincidenza. Segno che a un certo punto è mancata la fiducia nella validità del lavoro precedentemente compiuto. Strano che Montevarchi ed Empoli abbiano i loro guai di classifica. Sulla carta il Montevarchi è ben guarnito e dell'Empoli ricordo sempre con immutato piacere l'autentica esplosione di giovani che s'è verificata durante la mia permanenza. Purtroppo la realtà è impietosa. Tuttavia la risaputa perizia dell'Empoli, la vitalità del Montevarchi e l'abitudine che la Torres ha per la lotta ad oltranza, sono fattori in un certo senso preferenziali ».

— A discapito di Carpi e Novese?

« Non tanto del Carpi, quanto nella Novese parecchio inguaiata. La salvezza rimane un rebus per cinque o sei. E tre non lo risolveranno. Chi? Aspettiamo a dare il responso inappellabile, il campionato è ancora lungo, facciamo passare l'inverno. Si sa che le speranze fioriscono o muoiono inesorabilmente a primavera. Fuor di metafora, se la caverà chi saprà resistere all'usura d'un logorio che, sviluppando incertezza, contribuisce ad elettrizzare l'interesse per il torneo, in testa e sul fondo ».

Gianfilippo Centanni

rugby

a cura di ALDO FOA'

Adesso di scena la Nazionale

Su quattro incontri, due sono purtroppo impossibili, ma speriamo di farci valere in quelli restanti

Il 16 febbraio l'Italia affronterà la Francia a Roma nel primo confronto valido per la Coppa Europa-poule A, cioè la massima manifestazione del rugby continentale. Successivamente se la vedrà in trasferta con la Spagna, il 6 aprile e con la Romania il 27 aprile, poi ancora in casa con la Cecoslovacchia l'11 maggio 1975.

Tutti impegni gravosi, un paio addirittura impossibili, quelli con Francia e Romania, da anni nostre bestie nere e contro le quali unico nostro traguardo è stato ed è quello di prenderne il meno possibile (e il più delle volte sono stati invece tracolli clamorosi). Restano Spagna e Cecoslovacchia, due avversarie che, con una Nazionale azzurra al massimo della condizione atletica e tecnica e con tutti i migliori convocati nei ruoli esatti, potrebbero essere superabili, quindi mantenendo la permanenza nella poule A, tanto faticosamente conquistata dopo anni di digiuno.

Ma è ovvio per arrivare a ciò occorrono non soltanto le convocazioni ma anche se non soprattutto la possibilità di avere tutti i prescelti a disposizione dei tecnici, potere effettuare dei periodi di « collegiale » veramente degni di tale nome e dai quali esca veramente qualcosa di positivo, non soltanto una formazione bensì una « squadra » convinta dei propri mezzi e capace di trasformare in campo le singole capacità in un'unica forza d'urto, senza punti deboli troppo evidenti.

Ma per ottenere questo occorrono per prima cosa maggior disponibilità dei convocati, un più forte attaccamento alla maglia azzurra (che purtroppo, malgrado tante dichiarazioni più o meno ufficiali, non tutti sentono. Lo sentono soltanto in forma molto blanda) e una più profonda consistenza psicologica da parte di coloro che guidano le sorti della pallaovale italiana. Poi una maggior quantità di confronti con forti antagoniste straniere non di nostre selezioni più o meno regionali ma delle nostre Nazionali vere e proprie, da quella seniores alla « under 23 », alla giovanile, ecc.

Perché ci sembra, se non inutile certamente non molto proficuo il continuare ad opporre a squadre provenienti da oltre confine, che pure vanno per la maggiore, selezioni che effettuano un gioco approssimativo soprattutto perché formate da elementi che nemmeno appartengono alla medesima regione (come recentemente avvenuto per le partite contro il Cambridge...). Se lo si fa per tenere sotto pressione i migliori atleti del rugby nazionale siamo del parere che sarebbe molto meglio far scendere in campo contro le formazioni straniere in « tournée » in Italia addirittura la nostra massima rappresentativa, ricca di tutti i suoi elementi più dotati, in modo da migliorare in modo particolare il gioco d'assieme dato che nel rugby è soprattutto questo che conta. D'accordo, servono quanto mai anche la tecnica e le capacità atletiche dei singoli, ma soltanto quando sono messe al servizio della « squadra ».

Adriano Fedrigo (Concordia), oggi come oggi, in una con Marco Bollesan, suo consocio, punto di forza della Nazionale italiana di rugby. Ce lo invidiano perfino francesi e Springboks!

E questo, nelle nostre Nazionali, dalla maggiore alle altre, è sempre piuttosto carente. E non vale che il pacchetto di mischia si sacrifichi in un lavoro massacrante se le linee arretrate non ne sanno trarre i debiti frutti. E anche questo lo si ottiene soltanto facendo giocare insieme il maggior numero possibile di volte coloro che debbono trovare l'amalgama per ben figurare contro le più forti antagoniste, quindi i veri e propri « nazionali ».

Di conseguenza meno confronti di selezioni, ripetiamo, più o meno regionali, e invece una più nutrita serie di partite, sia pure « amichevoli », del quindici azzurro contro forti avversarie d'oltreconfine. In questo modo, secondo il nostro modesto parere, si potrà arrivare a creare finalmente non soltanto un vero e proprio « club azzurro » ma soprattutto un « gioco azzurro » finora un po' troppo aleatorio anche se molte volte « confortato » dai pareri favorevoli dei nostri antagonisti (ma soltanto per gli otto del pacchetto di mischia, non certo per i sette delle linee arretrate).

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Per il '75 ottime speranze

Udella, Arcari e Adinolfi hanno ora nelle loro mani il destino della boxe italiana

La boxe si allinea e non si rammarica che il 1974 sia stato consegnato all'archivista. In Italia abbiamo toccato il fondo — da ventiquattro anni non si vedeva così buio — e solo allo spirare dell'anno qualche boccata di ossigeno è venuta a scuotere l'asfittico corpo della noble art. Meglio puntare sul futuro e vedere se qualche terno non finirà col rallegrare la nostra digestione.

Nel tabellone, zona nord, tre nomi meritano precedenza assoluta: Adinolfi, Arcari, Udella, pronunciati solo in ordine alfabetico. Ed è assai probabile che il terno, per Udella, si trasformi in cinquina ai primissimi di marzo quando, al cospetto del messicano Martinez, avrà la splendida possibilità di inaugurare l'albo d'oro dei minimosca. Udella, lo sottoscrivemmo la sera della gloriosa sconfitta patita da Gonzales, merita un futuro mondiale e chi si è sforzato di offrirglielo sa di poter contare su un atleta di solida grinta, tecnica in rafforzamento e potenza cospicua. Insomma, varare un mondiale in Italia col fisco che ti strangola come tutti sappiamo, è un atto di fede oltre che di coraggio, ma un titolo iridato è qualcosa che, una volta conquistato, si può sfruttare a dovere.

Speriamo nella Mondialboxe

Per logica di cose, dopo Udella bisogna dire di Arcari. La situazione non è altrettanto chiara. Napoles ha già prenotato il suo challenger, e questi non risponde al nome di Arcari. Sul Guerino ne abbiamo già fatto menzione. Si può aggiungere solo questo: la nuova sigla nata a Roma, all'ombra solidissima di Garinei e Giovannini, la « Mondialboxe » cioè, farà di tutto per portare Arcari di fronte a Napoles, sempre che il prestigioso cubano-messicano ormai sulla soglia dei quaranta non inciampi sull'ostacolo Espada. Fare di tutto, per un organizzatore, significa mettere mani al portafoglio. Quelli della « Mondialboxe » paiono decisi a sacrificare cifre notevoli per raggiungere i traguardi voluti. Non dimentichiamoci che, di mezzo, c'è anche Rodolfo Sabbatini, al quale lo scacco romano capitale della boxe europea all'epoca di un certo Rino Tommasi, non va giù. Dunque, un po' di ottimismo è almeno giustificato.

Udella i primi di marzo tenterà di conquistare il titolo dei minimosca e non deludere così le speranze di tanti sportivi

Adinolfi. Il vostro cronista, che l'ha ammirato quanto si doveva a Campione distruggere in poche esemplari folate (cinque combinazioni, se ricordo bene) un atleta solido come Klein, non attribuisce nell'immediato futuro un avvenire mondiale all'europeo dei medio massimi. Il quale Adinolfi, quando vuole, raggiunge momenti di genio secondi solo a un Benvenuti. Quando vuole, abbiamo detto, cioè quando è in stato di grazia, e questo ci sembra anche il suo limite maggiore. Ma in campo europeo può togliersi tutte le soddisfazioni che vuole. Nella speranza, sia chiaro, di essere smentiti da una terza cinquina sulla ruota di Ceccano.

Senza parlare di Cotena. Il suo travaglio europeo con Jimenez è tornato alla sede d'origine, Napoli, e a fine mese sapremo se il pugilato italiano potrà cingersi di un altro alloro continentale. Considerata l'incerta mischia del primo impatto, la cosa è tutt'altro che impossibile. Questi i programmi più immediati, senza prendere in considerazione la pattuglia di chi segue a ruota, capeggiata da Usai e C.: di questa ci occuperemo in seguito.

Ma ci sono ancora due riflessioni da fare. Prima: non sappiamo se, quando il « Guerino » sarà in edicola, il giallo di Pizzoni sarà stato risolto dall'Ente Disciplinare della Federboxe. Noi speriamo che la Cad pronunci un verdetto ineccepibile e non solo per quanta riguarda Pizzoni, presentatosi a Usai in stato di usura, già sintomo di sconfitta, ma anche per quello che concerne il suo manager. C'è poco da aggiungere a quello che abbiamo già detto in fase cronistica: a che serve un manager, quali sono i suoi doveri nei confronti non solo del suo assistito, ma anche del pubblico? Ecco, le domande alle quali la Cad deve dare risposta sono queste.

a cura di BRUNO DE PRATO

La nuova bomba della Ducati

La Ducati 860 è una vera GT con in più un'accelerazione fulminante. Interessante il prezzo: 1.325.000 lire

Nata da una vittoriosa esperienza sportiva, la 24 ORE di Barcellona del '73, la Ducati 860 è certamente quanto di più civilizzato la casa bolognese abbia mai prodotto in termini di silenziosità e comfort.

L'impostazione data alla macchina tende in primo luogo a rendere più generalmente accettabile l'estetica della meccanica Ducati, insolita ed esclusiva, tecnicamente e concettualmente ineccepibile per funzionalità e logicità, ma quanto mai indigesta come sistemazione delle masse. Praticamente resta in piena evidenza solo il cilindro orizzontale, mentre quello verticale è visibile solo per una piccola porzione, il resto è oscurato dalla carrozzeria, che così praticamente viene a prendere il sopravvento sulla meccanica, una situazione abbastanza insolita in campo motociclistico, visto che fino ad ora la moto esteticamente era vissuta sul miglior compromesso fra meccanica e carrozzeria, con prevalenza della prima.

Finalmente anche con le Ducati è possibile una certa scelta di colori. Fino all'avvento della 860 questo era il colore e se non vi andava non c'era altro da fare che andare dal verniciatore. Nuovi i comandi elettrici, più belli e funzionali di quanto siano mai stati sulle Ducati. Passando ad un esame tecnico dobbiamo far notare innanzi tutto che la maggiore cilindrata è stata ottenuta passando da un alesaggio di 80 mm del 750 ad un alesaggio di 86 mm, lasciando immutata la corsa. Questo permette di fruire ancora della ottima disposizione del motore a prendere i giri con generosità. La potenza alla ruota, valutata in base al livello delle prestazioni, è di oltre 60 HP-DIN. Si parla di potenza effettiva alla ruota non di ipotetici cavalli pubblicitari. Tale potenza, ottenuta a circa 7.200 giri e con una progressione eccezionale, assicura una accelerazione fra le più brillanti in assoluto fra quelle fornite dalle macchine attualmente prodotte in serie. Il suo peso, 215 chili nella versione con avviamento elettrico, resta uno dei più contenuti, visto che poi senza tale accessorio siamo sotto, anche se di poco, ai 200. Ottima accelerazione e velocità massima che, nonostante l'enorme manubrio USA, si avvicina ai 190 in posizione retta. E con un tal manubrio ce n'è abbastanza, il carico del vento è assolutamente intollerabile. Con manubrio basso tipo 750 Sport e cupolino il motore in questione ha fatto raggiungere alla macchina su cui era montato i 215 orari. Ce n'è davvero abbastanza.

Sempre molto buono il comportamento del telaio Ducati, anche in virtù del baricentro basso, mentre una menzione particolare deve essere fatta a riguardo dell'impianto frenante messo a punto dalla Brembo. Monodisco da diametro 280 mm., il Brembo ha mostrato veramente tutte le virtù che è lecito attendersi da un freno potente e sicuro. Le condizioni ambientali non ne danneggiano le prestazioni, mentre la sua affidabilità e prontezza sono esemplari sia ad alta che a bassa velocità.

A questi aspetti squisitamente tecnici la Ducati in questione aggiunge altri due punti decisamente positivi: una sella confortevole ed un livello di rumorosità assolutamente tollerabile anche per lunghi tratti. L'unico rumore chiaramente udibile è quello del vento contro il casco, per il resto lo scarico, anche viaggiando sui 140, non si sente, e questo, credetemi, per una Ducati è davvero un grosso risultato. La 860 è la prima vera Ducati da Gran Turismo, con in più un livello di prestazioni, l'accelerazione in particolare, che è in grado di soddisfare i più convinti smanettoni.

Continua la produzione « Giulia »

I soliti « beninformati in servizio permanente effettivo » hanno voluto fare anticipazioni « clamorose » sui modelli Alfa Romeo per il 1975. In particolare questi soloni hanno affermato che la nuova Alfetta 1600 sostituirà la Giulia ormai destinata a uscire di produzione. E' bastata una telefonata ai responsabili dell'Alfa Romeo per sgonfiare questo «balon d'essai».

Per ciò che riguarda l'Alfetta 1600 la casa del biscione comunica che tale vettura non è sostitutiva del modello Giulia bensì aggiuntivo.

Per quanto riguarda in particolare i modelli Giulia, la Casa milanese ricorda che essi sono stati rinnovati e rilanciati con notevoli modifiche e migliorie solo 6 mesi fa e che la loro richiesta si mantiene i proporzione su livelli costantemente elevati sia in Italia che all'estero (oltre il 40 per cento sul totale delle berline Alfa Romeo vendute nel 1974) per cui sarebbe assurdo pensare alla loro sostituzione.

Prive di qualsiasi fondamento sono anche le notizie pubblicate circa il lancio di una nuova berlina Alfa Romeo di grossa cilindrata e di una Alfasud sportiva con motore più potente.

I modelli della gamma «Giulia» e «2000», per le loro caratteristiche e per le loro prestazioni, sono da considerarsi vetture tuttora insuperate sia sul piano nazionale che internazionale e continueranno pertanto ad essere prodotti e venduti ancora per anni.

In beneficenza il ricavato dei calendari Pirelli

La somma ricavata dalla serie completa dei noti calendari Pirelli 1964-1974 (che ammonta ad un totale di 504 sterline) venduti ad un'asta, è stata interamente donata dalla nota casa costruttrice di gomme a un fondo di beneficenza a favore dell'associazione inglese dei giornalisti dell'automobile.

L'Autobianchi assorbita dalla Lancia

Dal 1. gennaio 1975 la divisione Autobianchi della Fiat non esiste più, è stata integrata nella Lancia. A partire da questa data la direzione commerciale della Lancia acquisterà le Autobianchi a Desio per poi rivenderle tramite la sua organizzazione commerciale.

L'operazione Lancia-Autobianchi cominciò lo scorso anno dopo la scissione Fiat-Citroen, quando le reti commerciali delle due marche si riunirono.

Lo stabilimento di Desio ha cambiato nome, ora si chiama: « FIAT SPA GRUPPO AUTOMOBILI, DIVISIONE CARROZZERIE, STABILIMENTO AUTOBIANCHI DI DESIO » e continuerà a produrre le A 112 nei nuovi modelli presentati in questi giorni, La Bianchina giardiniera e il 500 furgoncino, per un totale di 700 vetture al giorno.

Abarth SE 030 Pininfarina

E' una berlinetta due posti, nata da una stretta collaborazione tra Abarth e la Carrozzeria Pininfarina, destinata alle competizioni sui circuiti stradali.

Ha esordito in campo agonistico al Giro automobilistico d'Italia che si è tenuto dal 15 al 19 ottobre. I due bravissimi piloti, Pianta e Christine, l'hanno portata alla conquista di un onorevolissimo secondo posto nella classifica generale, davanti a vetture che godono ormai di una lunga preparazione e messa a punto.

La carrozzeria, di tipo autoportante, è realizzata in lamiera d'acciaio con le pannellerie in lega leggera e fibra di vetro per ottenere il minor peso possibile, senza pregiudicarne la robustezza.

Assegnati premi fotografici concorso General Motors

In un noto albergo di Roma, alla presenza di numerose personalità e giornalisti del mondo dell'automobile, ha avuto luogo la premiazione dei 26 vincitori del concorso fotografico organizzato dalla General Motors.

La giuria ha esaminato oltre 2000 fotografie che avevano come soggetto veicoli di ogni genere e di ogni epoca prodotti dalla General Motors.

Al signor Carlo Marchi di Modena, autore di una fotografia stile primo novecento e per la tecnica e per la vettura Opel riprodotta, è stato assegnato il primo premio per il bianco e nero, costituito da una vettura Opel Kadett.

La seconda vettura Opel Kadett, che rappresentava il primo premio assoluto per fotografie a colori, è stata invece vinta da tre concorrenti, i signori Rodolfo Conti, Gianni Giatti e Ferruccio Zuccoli di Bologna, che insieme hanno realizzato una stupenda diapositiva con una Opel Ascona fra le suggestive sfumature cromatiche di un meraviglioso tramonto.

Gli altri 24 premi in palio, rappresentati da un'autoradio Delco General con sintonia a pulsanti e ricerca automatica, sono stati assegnati ad altrettanti fotografi eccezionali.

F. 1: la Scuderia Williams ancora con la Fina nel '75

La Società petrolifera FINA ITALIANA ha concluso per il 1975 un importante accordo di patrocinio con la scuderia di Frank Williams.

In base all'accordo, che continua quello che legava la FINA con il manager inglese negli anni scorsi, in tutte le gare del « Campionato del Mondiale Conduttori di Formula Uno » del 1975 le monoposto del « Team Frank Williams » porteranno i marchi FINA e impiegheranno carburanti e lubrificanti della Società petrolifera italiana che già negli anni scorsi hanno dato ottimi risultati sulle monoposto da competizione.

I piloti chiamati a guidare le vetture per tutto il Campionato Mondiale, il cui debutto avverrà l'8 gennaio a Buenos Aires con il « Gran Premio di Argentina », saranno come già nel 1974 l'italiano Arturo Merzario, attualmente il miglior pilota a livello internazionale di scuola italiana — secondo il competente giudizio di Enzo Ferrari — ed il francese Jacques Laffite, una delle migliori « promesse » delle ultime leve.

La Società petrolifera FINA rinnova così anche per il prossimo anno l'iniziativa che da alcuni anni conduce a favore dello sport automobilistico abbinandola alla continua sperimentazione tecnica tesa all'incessante perfezionamento dei propri prodotti.

La versione Elegant dell'Autobianchi A 112 1975. Da notare la nuova fanaleria posteriore

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

GRATIS!

L'iniziativa dei « Campioni in passerella » è stata accolta con entusiasmo dai lettori del Guerino. Quindi su ogni numero (fino a raccolta completa) continueranno ad essere inserite le « puntate » con i fotocolors di tutte le sedici squadre della serie A, campione per campione. Può succedere, tuttavia, che qualche inserto venga smarrito da un lettore distratto (a questo proposito, fanno testo le numerosissime lettere giunte in Redazione) e di conseguenza il suo Album risulti alla fine incompleto. Ecco, quindi, che il Guerino vi da una mano e vi suggerisce cosa fare: per ricevere a casa propria i numeri mancanti è necessario fare richiesta al nostro Ufficio Diffusione, indirizzandola a: GUERIN SPORTIVO - Ufficio Diffusione, via dell'Industria 6 - 40068 Bologna S. Lazzaro di Savena. La nostra Amministrazione provvederà ad evadere le richieste nel più breve tempo possibile. Così, ancora una volta, il Guerino si dimostrerà il vero amico dello sportivo, regalandovi un'aggiornatissima passerella illustrata del gioco più bello del mondo.

GUERIN SPORTIVO

LE NOSTRE INIZIATIVE

1974-75

TUTTI I CAMPIONI DELLA SERIE A

...ed ora facciamo il punto sugli « inserti - giocatori »

In aiuto ai tifosi distratti questi, numero per numero, tutti i calciatori riprodotti:

N. 28: Castellini (Torino), Vitali (Vicenza), Burgnich (Napoli), Orlandi (Cesena), Libera (Varese), Zecchini (Milan), Poli (Cagliari), La Palma (Napoli), Desolati (Fiorentina), Graziani (Torino), Facchetti (Inter), Antognoni (Fiorentina), Festa (Cesena), Prati (Roma), Merlo (Fiorentina).

N. 29: Scirea (Juventus), Dessi (Cagliari), Clerici (Napoli), Pulici (Torino), Sormani (Vicenza), Zignoli (Varese), Bertarelli (Cesena), Bigon (Milan), Wilson (Lazio), D'Amico (Lazio), Bettega (Juventus), De Sisti (Roma), Rocca (Roma), Mazzola (Inter), Roggi (Fiorentina).

N. 30: Spadoni (Roma), Gori (Cagliari), Bonafè (Varese), Maldera (Milan), Juliano (Napoli), Rosa (Ternana), Della Martira (Fiorentina), Ceccarelli (Cesena), Faloppa (Vicenza), Fedele (Inter), Spinosi (Juventus), Cereser (Torino), Savoldi (Bologna), Castoldi (Ascoli), Badiani (Lazio).

N. 31: Peccenini (Roma), Quagliozzi (Cagliari), Sperotto (Varese), Sabadini (Milan), Braglia (Napoli), Nardin (Ternana), Caso (Fiorentina), Ammoniaci (Cesena), Ferrante (Vicenza), Bertini (Inter), Gentile (Juventus), Lombardo (Torino), Boni (Sampdoria), Chinaglia (Lazio).

N. 32: Cordova (Roma), Lanzi (Varese), Orlandini (Napoli), Conti (Roma), Albertosi (Milan), Benetti (Milan), Galdiolo (Fiorentina), Mancin (Cagliari), Longoni (Vicenza), Nicoli (Inter), Pecci (Bologna), Campanini (Ascoli), Boranga (Cesena)..

N. 33: Novellini (Cagliari), Bedin (Sampdoria), Beatrice (Fiorentina), Perego (Varese), Zoff (Juventus), Sala (Torino), Oddi (Lazio), Cresci (Bologna), Esposito (Napoli), Massimelli (Bologna), Gri[illegible]i (Ternana), Mozzini (Torino), Magistrelli (Sampdoria), Berni (Vicenza), Giubertoni (Inter).

N. 34: Ghetti (Bologna), Marini (Varese), Rognoni (Cesena), Fossati (Sampdoria), Capello (Juventus), Guerini (Fiorentina), Pogliana (Napoli), Batistoni (Roma), Danova (Cesena), Berti (Vicenza), Oriali (Inter), Pulici (Lazio), Scorsa (Ascoli), Roffi (Cagliari), Calloni (Milan).

N. 35: Gola (Ascoli), Rossinelli (Sampdoria), Massa (Napoli), Fontana (Vicenza), Santarini (Roma), Battisodo (Bologna), Tomasini (Cagliari), Rivera (Milan), Nanni (Lazio), Anastasi (Juventus), Boninsegna (Inter), Brignani (Cesena), Della Corna (Varese), Callioni (Torino), Martini (Lazio).

N. 1: ALBUM FIGURINE.

N. 2: Mariani (Inter) Re Cecconi (Lazio), Morini (Roma), Gorin (Vicenza), Maraschi (Sampdoria), Garritano (Ternana), Landini (Bologna), Carmignani (Napoli), Zandoli (Ascoli), Saltutti (Fiorentina), Bet (Milan), Valente (Sampdoria), Butti (Cagliari), Bruscolotti (Napoli), Cuccureddu (Juventus).

Modello Domina, la cucina d'arredamento

Nelle cucine componibili Snaidero la differenza è anche dentro:

scendiamo nei particolari

Inconfondibili già nella linea, le cucine componibili Snaidero si distinguono inoltre per la razionalità dei singoli elementi. Sono "particolari" che risolvono quei problemi di spazio e funzionalità che più vi stanno a cuore. Ma guardiamo alcuni esempi:
① base con carrello e vassoi: lo spazio che potete portare con voi. ② base con piano stiro: la soluzione ideale per il minimo ingombro. ③ base inox con presa motore per frullatore e altri piccoli elettrodomestici: tanti accessori e tutti a portata di mano.

per favore, toccatele

snaidero

CUCINE COMPONIBILI

Snaidero R. S.p.A. - 33030 Majano - Udine

lombert roma/74